DIZIONARIO

ARISTOTELICO-TOMISTICO

AD USO DEGLI STUDIOSI

DI TEOLOGIA E FILOSOFIA

SECONDA EDIZIONE CORRETTA ED AMPLIATA

PER CURA DEL PROF. GIOACHINO SESTILI

FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
1903

AL LETTORE

La pubblicazione delle opere di S. Tommaso nel volgar nostro impresa anni or sono ed accolta dai dotti e dagli studiosi con favore straordinario, fece pensare ad un dizionario manuale, parimenti redatto nell' italica favella, il quale chiarisse certe voci e locuzioni, diremmo tecniche, che s' incontrano negli scritti del S. Dottore e degli scolastici. Perchè essendosi di esse perduto comunemente il senso tradizionale, si ignora il vero significato attribuito loro da quei sommi, e per la concisione lor propria riesce quasi impossibile una traduzione la quale ne renda il pensiero.

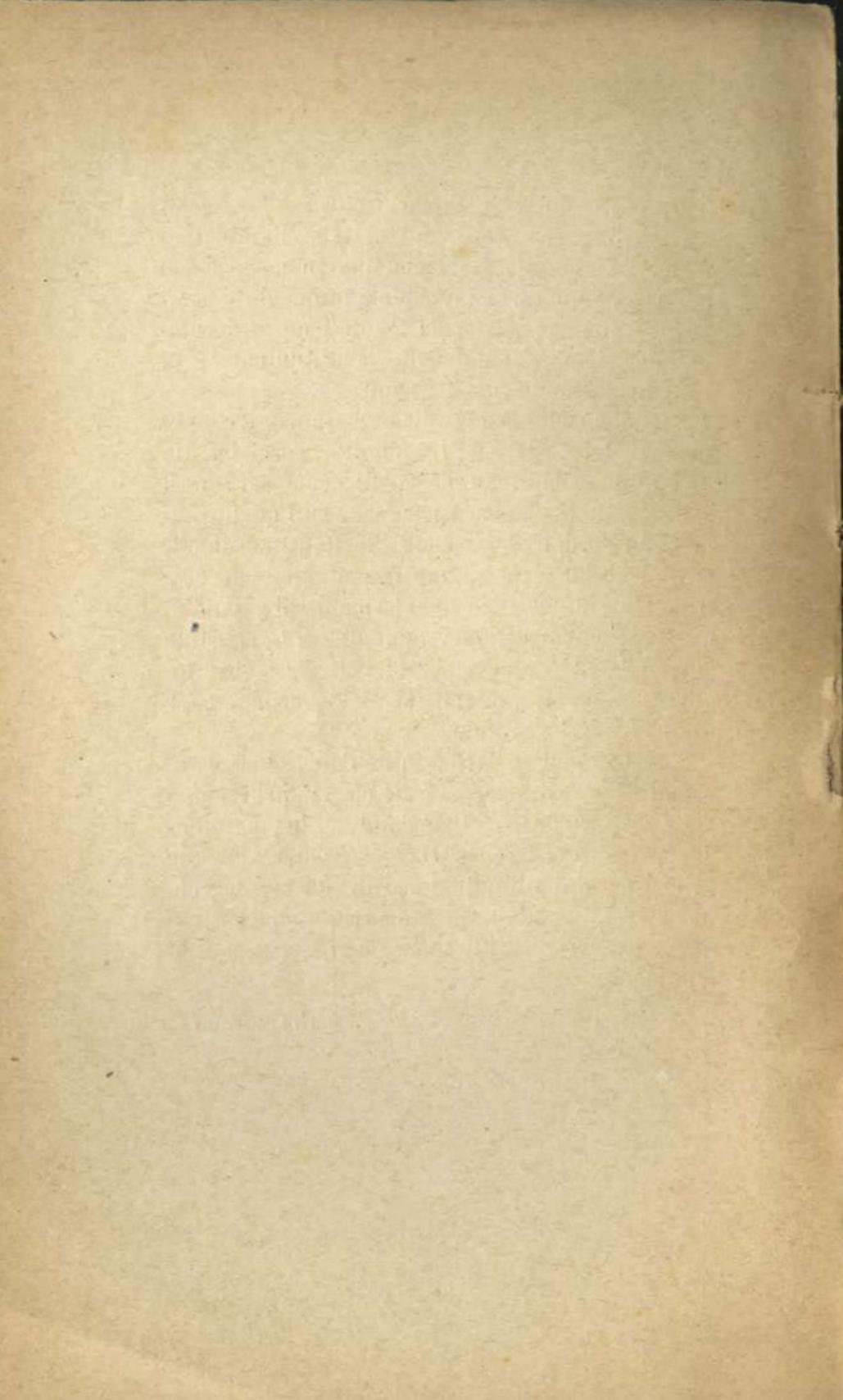
Fu allora che conosciuta tale necessità letteraria, venne pubblicata la prima edizione di questo libretto, per i tipi del Giachetti. Non già che mancassero assolutamente lavori del genere, dappoichè oltre gli *axiomata philosophica* attribuiti a Venerabile Beda, eravi il *Thesaurus philosophorum* di Giorgio Reeb. S. I. Edito nel 1629 e poi nuovamente nel 1871 dal P. G. M. Cor-

noldi con emendazioni ed aggiunte; eranvi l'*Effatorum philosophorum centuriae* di Gisberto *ab Isendoorn*, edit. nel 1643; il *Lexicon* del Mellini; l'altro *Lexicon Peripateticum philosophico-theologicum* del Signoriello; nonchè il *Lexicon Bonaventurianum* edit. nel 1880, il quale ha per iscopo speciale di illustrare le dottrine del Serafico Dottore. — Di tutti questi lavori però, sebbene il compilatore si avvalesse, nessuno meglio del nostro offre le qualità volute per riuscire di utilità a tutti, specialmente ai laici i quali studiando filosofia nelle Università, vogliono conoscere le dottrine degli antichi sapienti della scuola, specialmente degli Aristotelici. Imperciocchè, dei mentovati lessici altri sono scarni e deficienti, altri intralciati e confusi cui si aggiunge l'essere redatti in lingua latina, ciò che per taluni, specialmente formati agli studii moderni, in cambio di dilucidare le difficoltà spesso le accresce; il nostro invece non ha maniera di confronto per essere completo, breve, ordinato, chiaro, e redatto in volgare, quindi atto allo scopo, di diffondere in modo facile, le dottrine *aristotelico-tomistiche*. Ed invero, se l'opera del sapientissimo e Regnante Pontefice Leone XIII per la restaurazione della filosofia, fu accolta e seguita unanimemente dal clero, non lo fu così dal laicato, dove maggiore v'era il bisogno; mentre l'augusta parola che riponeva nell'altare delle avite sue glorie il sole d'Aquino, era diretta a tutti cattolici e del clero e del laicato.

Or bene, questo dizionario giova a far conoscere ed apprezzare anche ai laici l'antica sapienza; perchè aperta la mente, in modo facile e chiaro, a quei sensi racchiusi in quegli assiomi e voci tecniche, si forma l' intelligenza a comprendere le altissime dottrine dell'Aquinate e di tutti que' grandi che lo seguirono.

Senonchè alla prima edizione esaurita, conveniva qualche ritocco ed aggiunta, specialmente di taluni assiomi, su de' quali come cardini si aggira tutto il sistema scolastico, ed i quali compresi e ricordati, sono come altrettanti nocciuoli, dove contiensi un germe fecondissimo di dottrina; e ciò accresce singolarmente il pregio di questa seconda edizione, diligentemente riveduta ed ampliata; essendosi posta cura speciale a togliere taluni difetti incorsi nella prima, ed a compiere certe lacune.

Sicuri quindi della bontà dell'opera, ci auguriamo il favore medesimo di che l'altrui benevolenza e la giusta estimazione dei buoni intendimenti fu già larga a riguardo dalla versione delle opere dell'Aquinate, e di questo piccolo Dizionario, persuasi di concorrere alla restaurazione della vera Filosofia in armonia con la religione.

Gli editori

A

Abalietas significa non esser da se stesso, ma da altri. *Vedi* **Adseitas.**

Ab intrinseco e **ab extrinseco** son locuzioni che han talvolta valore di avverbio. Applicate a significare l' indole del *moto* denotano, la prima, che il principio di esso è intimo in colui che opera: la seconda l' opposto. Applicate a significare la cognizione di una verità, la prima locuzione indica che gli argomenti son tolti dalla natura stessa della cosa; la seconda l'opposto.

Absoluta *distributio*, si fa attribuendo ai singoli individui un attributo generale senza differenza. Per es. *Tutti gli uomini son mortali. Vedi:* **Accomoda** *distributio.*

Absolute; dicesi essere una cosa *absolute* tale, quando ha natura o accidenti, che richiedono quella e non altra denominazione. Così l' uomo di-

cesi ragionevole *absolute*, ed una parete *absolute* bianca, *Vedi* **Respective.**

ABSOLUTE talvolta vale lo stesso che *simpliciter*, e si adopra quando una cosa può denominarsi tale quale si denomina, senza giunte o limitazioni. L' anima nostra è intelligente *absolute* o *simpliciter*. *Vedi* **Essentialiter** e **Simpliciter.** Correlativa a questo vocabolo adoperato in tal significato è l' espressione. **Secundum** *quid* (*Vedi*).

Absolutum è ciò che non si riferisce ad altro, nè esprime ordine ad altra cosa *qual è Dio.*

ABSOLUTUM *nomen* in quanto si oppone al *connotativum nomen* è quello che ha significazione perfetta, nè denota altro. Per es. *uomo*, *calore*. *Vedi* **Connotativum.**

Abstractio è la separazione di una cosa da un' altra.

ABSTRACTIO *realis* è l' azione con cui si separa realmente una cosa dall' altra, come *un braccio dal corpo.*

ABSTRACTIO *logica* è l' atto dell' intelletto che concepisce una cosa senza l' altra, o senza le altre colle quali è congiunta; come sarebbe concepire *il fuoco* senza pensare al *calore.*

ABSTRACTIO *simplex*, o *praecisiva*, o *per modum simplicitatis*, è quella con la quale l' intelletto considera una cosa senza l' altra, con cui è

congiunta, non però negandola. Tal sarebbe considerare *il ragionevole* senza *il risibile.*

ABSTRACTIO *composita, o negativa, o per modum compositionis et divisionis* è quella colla quale non solo si concepisce una cosa senza l'altra con cui è congiunta, ma si nega altresì che le sia inerente; come sarebbe dire *il corvo non è nero.*

ABSTRACTIO *physica* è quella che si fa dalla materia singolare non sensibile.

ABSTRACTIO *mathematica* si fa dalla materia sensibile non intelligibile.

ABSTRACTIO *metaphysica* è quella che si fa dalla materia sensibile ed intelligibile. Il Fisico, *exempligratia*, considera il *corpo naturale* in universale, e non quello o questo: il matematico considera la *quantità* non la *natura:* il metafisico poi la *ragione dell' ente* astratta dalla materia e dalla quantità.

Abstrahentium *non est mendacium.* Assioma: Significa che chi astrae, *ragionevolezza* non mente, perchè, quanto all' uomo, non afferma nè nega.

Accidens è ciò che è inerente ad una sostanza, senza che faccia parte della sua essenza; quale ad esempio, *la bianchezza; la scienza.* Onde è detto

ACCIDENS EST ENTIS ENS; e, ACCIDENTIS ESSE EST INESSE.

ACCIDENS *physicum* secondo gli antichi ha entità distinta da ogni sostanza; è *absolutum* e *modale*.

ACCIDENS *absolutum*, che si riduce alla qualità e quantità. (*Vedi* **Qualitas** e **Quantitas**) può per opera divina incontrarsi senza il subietto. Tali sono pei Teologi *gli accidenti del pane* nell' Eucaristia.

ACCIDENS *modale* non può mai trovarsi fuor di un subietto. Accidente modale è per es. *la curvità nella linea, l'azione e la passione, la cognizione* e simili, le quali essendo le ultime determinazioni dell' essere, o ciò che fa la cosa *agente, paziente* o *conoscente*, non possono esser concepite senza la cosa.

ACCIDENS *separabile* è quello che agevolmente si può separar dal subietto, come il *calore* dal ferro.

ACCIDENS *inseparabile* è quello che non si può separare dal subietto, o almeno molto difficilmente, qual *il candore* dalla neve.

ACCIDENS *extrinsecum* è quel che denomina un subietto estrinsecamente soltanto, come *l'azione*.

ACCIDENS *intrinsecum*, è inerente alla cosa di cui si chiama accidente, come il *fresco* dall'acqua.

ACCIDENS *logicum* o *praedicabile*, è una qualità che, o sia sostanza o accidente, è inerente al subietto, salvo la sua essenza ed in modo *contingente* e non necessario. Le *vesti*, la *dottrina*, ad esempio, son accidente *logico*.

ACCIDENS *metaphysicum* o *praedicamentale* è quello cui naturalmente compete l' inerenza al soggetto per esistere, ma nel suo concetto fa astrazione dal modo di *inesistere,* se cioè sia in modo necessario o contingente. Di maniera che può darsi un *accidens metaphysicum* che non sia *accidens logicum:* ad esempio: la *capacità di sapere* è inerente alla natura umana e però *accidens,* ma in modo necessario, perchè emana dalla sua essenza; e tale dicesi **Proprium.** *Vedi* Proprium.

Accidentale *compositum* è quel che vien posto in azione o dalla sostanza, o dall'accidente, oppure da sostanze complete nel genere loro, quale *un mucchio* di pietre.

ACCIDENTALE *compositum supernaturale* è quello che consta di un subietto naturale, e di un accidente soprannaturale; come *l' uomo giusto,* che consta di natura umana e grazia abituale.

Accidentale e **Accidentaliter.** *Vedi* **Essentialiter, Formaliter, Formale, Per se.**

Accidentalis *forma. Vedi* **Actus** *formalis.*

Accidens non migrat de subiecto in subiectum; gli accidenti non passano di sostanza in sostanza: p. e. una nuova qualità prodotta dal paziente, non è una particella della qualità dell' agente.

Accomoda *distributio* si fa allorchè un attributo conveniente a tutta la specie si adatta, ossia si attribuisce ai singoli individui con differenza proporzionale fra essi. Così per distribuzione *accomoda* è adattabile a tutti gli individui la proposizione: *tutti patiscono qualche male.*

Accomodative. *Vedi* **Accomoda** *distributio.*

Accretio strettamente presa vale acquisto di quantità maggiore di quella perduta. *Vedi* **Motus.**

Actio è ciò mediante cui un agente produce l' effetto.

Actio *immanens* è quella il cui termine è ricevuto nel supposto istesso da cui è emessa, come la *visione.*

Actio *transiens* è quella il cui termine è ricevuto in un subietto distinto dall' agente, come il *riscaldamento.*

Actio *substantialis* è quella che termina alla sostanza, qual la *generazione del fuoco.*

Actio *accidentalis* è quella per mezzo di cui vien prodotto l'accidente, come *l' imbiancatura.*

Actio *instantanea* è quella che si fa in un istante, o che non si scompartisce in momenti diversi come l' *illuminazione, la creazione.*

Actio *successiva* è quella che si fa in momenti successivi, ossia con tempo, come *il raffreddamento.*

Actio *actionis. Vedi* **Unio** *unionis.*

Non datur actio in distans: Assioma: il quale stabilisce che non si dà azione in distanza: ossia che fra il movente ed il mobile vi deve essere contatto fisico: perchè essendo certo che in fondo ad ogni azione fisica si trova il movimento locale; non potrebbe andare il movimento dal punto *A* al punto *B*, senza passare per tutti i punti intermedii.

Actiones *sunt suppositorum.* Assioma significante che le azioni come le passioni si attribuiscono al composto intiero, cioè all'individuo, non a quella sola parte che emette l'azione, o soffre la passione. Così, *malato il corpo,* dicesi *malato l'uomo.*

Actu *esse;* dicesi una cosa tale quando è difatti fuori delle sue cause; quando cioè è già prodotta. *Vedi* **Potentia.**

Actualiter *esse* dicesi di quello che è in atto. Ha per correlativo **Potentialiter** o **Habitualiter,** che si dicono di ciò, per produrre il quale abbiamo potenza o abitudine. Così in chi si muove nell'attualità, il moto si troverà *actualiter;* in chi può muoversi, *potentialiter;* in chi suol muoversi *habitualiter.*

Actuare val ridurre in atto, e talvolta anco *informare. Vedi* **Informare.**

Actus. Dell'atto non si può dare definizione propriamente detta: ma in genere può dirsi la

perfezione o *il complemento della potenza:* Quindi l'atto può definirsi *ciò che è* per opposizione alla potenza, la quale è *ciò che non è ma può essere.* Si denomina talora l'esistenza dell'ente. Per il che *esse actu* o *in actu, ens actuale, actualitas, habere actum* significano esistere. Per siffatta guisa il mondo già prodotto dicesi avere *actum,* che non aveva quando era puramente possibile. Si prende pure talvolta per attributo dell'ente, da cui gli altri attributi di esso ente si intendono derivare. Così la *razionalità* nell'uomo dicesi *actus,* rispetto agli altri attributi, che da quella derivano.

Actus *essentialis* è, secondo i Teologi, l'atto comune alle tre persone divine, a cui è correlativo *l'Actus notionalis.*

Actus *elicitus* si dice l'atto che si emette dalla volontà immediatamente, senza concorso di altra potenza, come *l'amore, l'odio ecc.*

Actus *imperatus* quello che dalla volontà pure è comandato, ma che per l'esecuzione vien fidato ad altra potenza, come il *camminare.*

Actus *humanus,* o libero, o morale è quello che si emette dietro deliberazione della ragione, come *il fare una elemosina.*

Actus *hominis* o *naturalis* è quello fatto dall'uomo senza avvertenza della ragione, come il *fregarsi la barba.*

Actus *formalis*, o semplicemente Actus, si dice la *forma substantialis* o *accidentalis*, perchè essa è che determina la cosa affinchè sia ciò che è, anzichè altro. Così la *forma sostanziale* del fuoco determina il composto nel quale sta l'*esser fuoco,* e non altro. Parimente *la forma accidentale* del calore determina il corpo *ad esser freddo*, non caldo. *Actus* in tal senso ha correlativo **Potentia** (*Vedi*), ossia la materia del composto in quanto è capace della forma.

Actus *informativus* è la forma, o ciò che in qualche composto sta per forma, come l' *anima* nell' uomo, la *cognizione* nell' *anima intelligente.* Correlativo ad esso è la *Potentia informabilis*, che è la materia del composto, come il *corpo.*

Actus *substantialis* che insieme colla materia prima costituisce di per se un solo ente; come l' *anima* informa l' uomo e l' attua.

Actus *accidentalis* è quello che attua la cosa già costituita nell'essere suo, come il *colore.*

Actus *primus* per antonomasia è la forma, e poi l' essere avente potenza, per es. di *vivere*, di *intendere.*

Actus *secundus* è l' azione emessa dalla potenza; onde dicesi che uno opera *in actu primo* quando ha potenza di operare; *in actu secundo* quando opera di fatto.

Actus *primus remotus* è la causa destituita di qualche condizione, o perequisito per operare.

Actus *primus proximus* è la causa che possiede tutti i perequisiti ad emettere l'azione. Così il *fuoco* non applicato alla stoppa è *in actu primo remoto* di bruciare; quando però è applicato è *in actu primo proximo.*

Actus *signatus* è l' atto accompagnato da *segni, parole, gesti* od altro.

Actus *exercitus* è l' atto emesso senza segni, come il *silenzio*, quando sta in luogo di *assenso;* l' *astensione* dal fare una cosa, e simili.

Actus *respectivus* è l' ente incompiuto, qual la materia mancante di forma.

Actus *absolutus,* è l'ente compiuto, come l'*uomo*, l'*Angelo.*

Actus *absolutus simpliciter* è l' atto puro.

Actus *purus* propriamente dicesi quello che è perfezione in sè, non è complemento di alcuna potenza, nè può avere ragione di potenza relativamente ad un atto ulteriore o più perfetto. Solo Dio è in questo senso l'*atto puro*, giacchè in Esso non si può concepire mescolanza di potenzialità veruna: e però dicesi ancora *actus absolutus simpliciter*. All' atto puro si oppone la pura potenza della *Materia prima,* e l' *actus non purus,* che è unito a potenza, come l' anima rispetto al corpo.

oppure è in potenza ad atto ulteriore, come l'anima rispetto alle sue operazioni.

ACTUS *vitalis*. *Vedi* **Vitales** *actus*.

ACTUS *et potentia divídunt ens et quod libet genus entis*. Assioma: il quale vuol dire: 1. che l'ente finito è logicamente pensabile nei due stati generalissimi, di *atto* in quanto esiste, e di *potenza* in quanto può esistere, ossia, è possibile — 2. che ontologicamente è composto di due essenziali principii: della *potenza* come soggetto, dell'*atto* come forma: ed in questi elementi primi si risolve ciascun ente finito, come ciascuna essenza e natura si risolve nel genere e nella differenza — 3. che quindi il concetto generalissimo dell'ente in astratto, vien diviso, ossia quasi moltiplicato nei diversi modi di essere, in concreto, per l'atto e la potenza: da che ne segue l'altro assioma:

ACTUS *et potentia sunt in eodem genere:* perchè i principii componenti, essenzialmente ordinati fra di loro a formare l'unità ontologica, debbono convenire nello stesso genere supremo; di maniera che se l'atto è nel genere di sostanza o di accidente, così pure deve essere la potenza.

ACTU *et potentia idem simul esse non potest:* è impossibile essere ad un tempo in atto ed in potenza sotto lo stesso rapporto; essendochè le nozioni di atto e di potenza sono opposte: tuttavia

un atto può essere una potenza, ed una potenza può essere atto sotto rapporti differenti: per es. la facoltà di pensare è una potenza rapporto al pensiero, ed è un atto rapporto ad un essere incapace di pensare: Qui si fonda l'altro assioma: *Omne quod movetur ab alio movetur:* intendendo *ab alio*, un altro che possa essere anche parte di se stesso, purchè l'atto che muove, in quanto tale, non sia lo stesso che la potenza mossa: così, l'anima muove il corpo, l'intelletto muove la volontà.

Quod est in potentia non reducitur in actum nisi per ens actu: perchè la potenza essendo per la sua stessa natura indeterminata e indifferente, fra più atti contrarii egualmente possibili, ha bisogno di ricevere da un altro la sua determinazione e la sua direzione.

Actus *est perfectio potentiae:* perchè per l'atto la potenza passa dall' indeterminazione alla determinazione: l'atto è il complemento dell'essere: la potenza è un essere cominciato.

Actus *est prior potentiae:* l'atto precede la potenza: perchè ciò che è in potenza non può essere ridotto in atto se non per l'ente in atto: e ciò intendesi di una priorità di ragione, di natura e di fine, ed anche di una priorità di tempo se si tratta di trasmutazione non instantanea ma successiva.

Actus *melior est quam potentia*. Assioma: significa che per qualsiasi cosa è meglio l'essere attualmente, che il poter essere soltanto: od anco che la potenza col suo atto è migliore della potenza, che ne è priva.

Adaequate si prende una cosa, quando si prende integralmente e totalmente. Così l'*uomo*, *adaequate* preso, è l'*animale ragionevole*. *Inadaequate* poi si prende una cosa, quando si prende parzialmente. Così l' uomo concepito inadequatamente è *un animale*.

Adaequatio *loci* dicesi la proporzione dello spazio colla cosa in esso collocata.

Adaequari e *assimitari* significano raggiungere la qualità e la quantità di un altra cosa, o per via di un dato movimento, o in quanto uno le prende da un altro.

Additum *amplians* è il termine aggiunto ad ampliare la significazione di un altro, come nell'enunciato: *L'uomo, qual sia, è soggetto a fallo*; l'inciso *qual sia*, amplia il significato di *soggetto a fallo*.

Additum *restringens* è il termine aggiunto affinchè la significazione dell' altro termine quasi ne sia ristretta, come in questa proposizione: *L'uomo che è in piazza, cammina:* l' inciso, *che è in piazza*, è *additum restringens*.

Additum *diminuens* è il termine aggiunto perchè il significato dell' altro sia ridotto dal tutto

alla parte; come in questa proposizione: *L'etiope è bianco nei denti*. Le parole *nei denti*, son *additum diminuens*.

ADDITUM *alienans* è un termine aggiunto per trasferire il significato di un altro termine di proprio in improprio; come in questa proposizione: *L'uomo dipinto è bello;* la voce *dipinto*, è *additum alienans*.

Ad Extra. *Vedi* **Actio** *transiens*.

Adhaesive; dicesi un che trovarsi *adhaesive* in un altro, quando gli è unito senza essergli compenetrato. Per es. *la doratura alla cornice*. *Vedi* **Inhaesive** e **Informative.**

Adjacens *terminus* equivale a **Terminus** *adjectivus*.

De secundo adiacente dicesi quella proposizione nella quale il verbo o la copula non ha aggiunto il predicato; per es. *Pietro è*. Se poi si aggiunga il predicato, per es. *Pietro è uomo*, dicesi *de tertio adjacente*.

In **Adiecto.** L'ipotesi dicesi *ripugnare in adiecto* quando l'*adiectum* o il predicato è costituito di termini che tra loro si distruggono: come questa ipotesi: *se l'uomo fosse passibile ed impassibile*. Od anco quando il subietto della ipotesi si prende come affatto invariato: tal sarebbe, *se l'uomo, restando uomo, non fosse ragionevole*.

Ad intra. *Vedi* **Actio immanens.**

Adseitas è attributo di chi ha relazione od ordine a se. Si dice di Dio perchè non proviene da altri. *Vedi* **Abalietas.**

Aequale. Uguali diconsi due cose che convengono fra loro nella quantità dimensiva o virtuale. *Vedi* **Simile.**

Aequalitas *aequiparantiae* è l'uguaglianza per quantità assolute: un *membro* è *uguale* ad un altro.

Aequalitas *proportionis* è l' uguaglianza di quantità comparata: Per es. *le dita delle mani.* Non uguali per quantità assoluta, l' uno è uguale all' altro proporzionalmente, servendo la quantità di un dito, come quella d' un altro all' ufficio a cui son destinati.

Aequiparantiae *relatio. Vedi* **Relatio.**

Aequivoca *a casu* son quelle cose all' una delle quali conviene un predicato in un senso, e all' altra in un altro come *Gallo gallinaceo,* e *Gallo di Gallia.*

Aequivoca *a consilio* son le cose analoghe.

Aequivocum *aequivocans* è ciò che per ragione affatto diversa conviene ai suoi inferiori, come il vocabolo *cane* conviene solamente, quanto al nome, al *cane* celeste, al *terrestre* e al *marino.*

Aequivoca *aequivocata* sono quelle cose delle quali il nome è identico, e la ragione della so-

stanza significata dal nome diversa affatto: come *Taurus animale* e *taurus monte*, non hanno per nulla la natura comune, significata dal vocabolo *taurus*. *Vedi* **Univoca, Analoga.**

Aequivocatio *dialectiva*, che è l'*aequivocatio* vera e propria, nasce da questo che con un nome medesimo vengon significate più cose, a cui corrisponde una ragione diversa, qual si vede nei generi.

AEQUIVOCATIO *physica*, consiste nell' unità di una certa natura, che si riscontra in ragione differente negli obietti che la possiedono, possedendola uno in maniera più perfetta di un altro, come ad es. *l' animale* si trova nell' uomo più perfettamente che nel bruto.

Aequivocum. *Vedi* **Universa** ed **Univoca.**

Aeternae *veritatis propositiones* son quelle che enunziano qualche cosa di essenziale al subietto, come *l'anima è spirituale*. Quel che in vero è essenziale ad un qualche subietto ha verità eterna in questo senso, che tal subietto mai potè essere, o potrà essere, o immaginarsi senza di quello: e tale verità ha fondamento nell' intelletto divino, come nel principio universale contentino di ogni verità.

Aeternitas è il possedimento tutto insieme e perfetto di una vita interminabile.

Aevum è durata permanente, immutabile di sua natura, avente principio ma non fine, come la durata dell'angelo nella sua semplicità. *Vedi* **Tempus** *imaginarium.*

Agens *agendo repatitur*. Assioma che significa, che un agente nello stesso suo operare patisce per la reazione di ciò su cui opera. Di qui ricavano i filosofi che l'uomo, anco senza malattia, e per la sola forza della nutrizione dovrebbe morire. *Vedi* **Passum, Simile** e **Terminus.**

Agens *nullum intendens in malum operatur* (sottintendi *in quanto è male*) (Assioma). Si può applicare alle cause necessarie e libere. Le prime operano per virtù di Dio, e il loro operato, come a causa principale in se, si riporta a Dio, che non può tendere al male come male. Applicato alle seconde, il senso è, che la volontà è mossa soltanto dal bene, o apparente o reale.

AGENS *agit sibi simile* perchè l'azione è l'espressione stessa e l'immagine dell'agente; inoltre rende simile a se la potenza che riceve passivamente la sua azione.

Agere. *Vedi* **Esse.**

Aggeneratio. *Vedi* **Motus.**

Alienum. *Vedi* **Proprium.**

Alietas equivale a distinzione, ossia significa che una cosa è distinta da un'altra.

Aliquitates. *Vedi* **Realitates.**

Alteratio presa in senso lato è modificazione di qualità qualsiasi; come l'*acquisto della dottrina.*

Alteratio in senso proprio val moto verso una qualità sensibile, media o estrema, come l'*imbiancatura.*

Alteratio *corruptiva* è il moto corruttivo del subietto in cui avviene.

Alteratio *perfectiva* è quella che non tende alla corruzione ma alla perfezione del subietto, come l'*illuminazione. Vedi* **Motus.**

Ampliatio sta nel prendere un termine per un tempo diverso da quello significato da esso nella proposizione, come sarebbe dire: *il giusto peccò; cioé prima del peccato era giusto. Vedi* **Status** *termini.*

Analysis *consequentiae* dicesi quella, con cui analizzando un sillogismo dimostriamo che è saldo, perchè è condotto con tutta regola di figure e modi.

Analysis *consequentis,* è quella con cui analizziamo un sillogismo, e lo dimostriamo saldo, perchè dalle sue proposizioni vere e necessarie nasce, come da vere cause, l'illazione, e da questa la scienza.

Analoga son quelle cose delle quali il nome è identico, mentre la ragione significata dal nome

è in parte identica, in parte no; come *Dio e la creatura* rispetto all' arte.

ANALOGA *attributionis* son quelle cose a cui conviene un nome comune nel senso medesimo, ma per titolo diverso, per es. l' *uomo*, il *cibo*, il *polso* diconsi *sani*, ma per *analogiam attributionis*, perchè all' uomo conviene la sanità propriamente e principalmente; al cibo come a causa di sanità; al polso come a segno.

ANALOGIA *proportionalitatis* son quelle cose a cui conviene un nome comune con significato simile, e con proporzione; per esempio, al prato e all' uomo conviene il *riso* per *analogiam proportionalitatis;* in quanto il riso dell' uomo indica l' animo tranquillo; e l' amenità del prato la buona tempera del suolo.

ANALOGA *analogata. Vedi* **Univoca.**

Analogum. *Vedi* **Universa** ed **Univoca.**

Animatio è l' azione per cui avviene che l' anima informi il corpo, o colla quale l' anima informa il corpo.

Antiperistasis è lo stesso che **Circumobsistentia,** ossia la resistenza fatta al corpo dalle cose che lo circondano. Così i luoghi sotterranei si dicevan in inverno più caldi per *antiperistasim,* vale a dire perchè i meati della terra, in quel tempo chiusi, e l' aria esterna più

densa circonda que' luoghi, e impediscono che ne scappin fuori le esalazioni ignee.

Apparenter. *Vedi* **Formaliter.**

Appellare; dicesi una parola *appellare* a quel termine di cui è sinonimo o epiteto. Per es. *Cicerone fu oratore grande;* la voce *grande* appella al termine *Cicerone.* Di qui denominano il primo termine **Appellans,** e l'altro **Appellatum.**

Appetitus è la potenza della cosa che propende naturalmente al suo bene e fine: Così la *materia* appetisce la *forma.*

Appetitus *elicitivus* è la potenza per la quale l'animale è condotto ad un bene conosciuto.

Appetitus *rationalis* è lo stesso che volontà, ed è facoltà inclinante al bene conosciuto per l'intelletto.

Appetitus *sensitivus* è quello che tende al bene percepito solamente col senso.

Appetitus *concupiscibilis* è quello che tende al bene sensibile assolutamente sotto ragione di bene.

Appetitus *irascibilis* è quello che tende al bene sensibile arduo e difficile ad ottenere.

Apprehensio *simplex* è l'atto dell'intelletto, che concepisce una cosa senza affermazione o negazione; come quando pensiamo ad un che, senza affermare che è *lucido bianco*, e via dicendo.

Appropriata *nomina. Vedi* **Nomina** *propria.*

Arguitive. *Vedi* **Formaliter.**

Argumentum, è ciò che si adopera per provare una cosa di un' altra. *Argumentum demonstrativum* è il ritrovato necessario per generare la scienza. *Argumentum topicum* è il ritrovato probabile per far fede; come se tu provi che Socrate è un uomo dabbene, *perchè è Filosofo.*

Ascensus *terminorum. Vedi* **Descensus.**

Aseitas. *Vedi* **Adseitas.**

Assensus è l' atto dell' intelletto con cui aderisce ad un obietto a cagione dell' evidenza dei termini; un mezzo razionale, o un comando della volontà. *Vedi* **Consensus.**

Assimilari. *Vedi* **Adaequari.**

Per **Attributionem** è lo stesso che *per imputationem.* Per *attributionem* si mette a conto dell' uomo la scienza sebbene sia l' anima sola che n' è il subietto.

Attributum *superius* ad un altro che per ciò è *inferius,* dicesi quello, che è più universale, o ha estensione maggiore dell' altro.

Augeri *intensive* val ricevere una qualità, o più gradi dell' entità istessa nella medesima parte del subietto; o il completarsi dell' obietto più e più in una parte stessa, come quando *il*

calore si fa intenso in una stessa parte della mano.

Augeri *extensive* vale lo estendersi di una qualità a più parti o dell' obietto, o del subietto, come lo estendersi *della scienza* a più conclusioni.

Augeri *per iuxta positionem*, è il crescere per giunta di nuove parti alle anteriori esistenti, come quando si aggiunge *altra acqua all' acqua.*

Augeri *per intus susceptionem;* tal sarebbe il crescere *per l' alimento* che la pianta trae dalle radici.

B

Beatitudo è lo stato perfetto pel cumulo di tutti i beni.

Beatitudo *obiectiva* è ciò pel cui possesso uno divien beato.

Beatitudo *formalis* è l' atto col quale percependo la beatitudine obiectiva, uno si rende formalmente beato; e secondo S. Tommaso, la visione chiara e intuitiva di Dio.

Bonitas *transcendens,* o *entis* è la perfezione dell' ente.

Bonum *entitative* è detta qualsiasi cosa in quanto ha l' essere in atto.

Bonum *transumptive,* a cui si oppone il *bonum proprie* ossia il buono veramente, o il perfetto,

dicesi alcunchè per somiglianza, in quanto cioè a perfetto nel male; come si dice *un buon bevitore*, o *perfetto bevitore*.

Bonum *diffusivum*, o *communicativum sui* in quanto è della indole sua il poter diffondersi e comunicarsi. Nelle cose fisiche la ragione di tale assioma si desume dalla inclinazione che hanno le creature ad operare vicendevolmente l'una sull' altra, e assimilarsi le altre, comunicando loro la propria specie, non potendo la individuale sostanza. Il *fuoco*, per es., tende a convertire in fuoco tutte le cose. Nelle morali, la ragione si desume dalla inclinazione a render partecipi gli altri delle virtù e beni che uno possiede. Si aggiunga ancora che una cosa che in nulla di suo comunichi con le altre è inutile, e quel che è inutile non è buono.

Bonum *ex integra caussa malum ex quocumque defectu*. Assioma. Siccome il *buono* risulta dalla presenza di tutto quel che concorre alla perfezione di una cosa, così, se alcunchè manchi, vi è male.

Bonum *totius est bonum partium*. Assioma. Ha suo fondamento in questo, che ciò che compie o perfeziona in modo assoluto l' intiero, ne compie o perfeziona le singole parti; laonde queste appetiscono il bene dell' intiero. Per es. ciò che tien sano l' organismo intiero tien sane le membra singole.

C

Caeteris *paribus* o **Caeteris** *imparibus*, si dice quando istituito un confronto fra più cose si concede che una soperchia l' altra, o lo è simile, posto che tutto il resto che loro si riferisce sia preso come pari, o come impari. Così ad esempio *il cane, caeteris paribus*, è *più utile del gatto:* al contrario un *gatto sano val più d' un cane, Caeteris imparibus;* cioè se sia *sordo* o *senza odorato.*

Categorema è il termine che può esser predicato di per se, od esser subietto di enunziazione.

Categorematicus si denomina quel termine che è significativo di per se, e può enunziarsi senz' aggiunta; vale a dire quel termine, la cui significazione è così indipendente dal consorzio di altro termine, da esser sufficiente di per se al subietto e al predicato. Tali sono i nomi sostantivi, quali *Pietro, Oro. Vedi* **Infinitum**, e **Sincategorematicus.**

Categoria è l' ordine reale e la disposizione dei *categoremi*, quali la *sostanza*, la *quantità.*

Categorica così si denomina una proposizione semplice ossia assoluta, senza supposizioni.

Categorice dicesi di chi parla senza supposizioni o condizioni o altro, che renda il discorso complesso.

Categoriae *Aristotelis. Vedi* **Praedicamenta.**

Causa è ciò, onde una cosa ha tal origine da esser propriamente prodotta da essa, e dipenderne nel suo *essere*, e nel suo *esser fatta;* a differenza di **Principium** (*Vedi*) che è ciò, onde un che ha origine senza bisogno che ne dipenda.

CAUSA *adaequata* è quella, dalla quale, e da lei sola, procede l'effetto. Es. *il Sole* rispetto alla luce.

CAUSA *inadaequata inferior* è quella, da cui non solo è prodotto l'effetto: come *il fuoco* è causa del calore.

CAUSA *inadaequata superior* è quella dalla quale sola, ma non tutta intiera dipende l'effetto. Per es. l'*animale rispetto alla respirazione.*

CAUSA *univoca* è quella che produce l'effetto della stessa specie, come il *leone* produce il *leone. Vedi* **Univoca.**

CAUSA *aequivoca* è quella che produce l'effetto di specie diversa da se, come *il sole* produce *le messi. Vedi* **Aequivoca.**

CAUSA *causae est etiam causa causati.* Assioma; perchè la causa, ossia il producente la causa le dà potenza e forza di produrre i suoi effetti; e così è causa almeno remota di tali effetti. Così

il *sole* che produce la luce, è *causa remota* della visibilità degli oggetti illustrati dalla luce.

Causa *exemplaris* è l' esemplare a cui immagine e similitudine è prodotto un qualche effetto. Così *l' idea di casa* nella mente dell' architetto è *causa esemplare della casa*, che esso edifica.

Causa *extrinseca* è quella che si distingue dall' effetto realmente e adeguatamente.

Causa *intrinseca* rispetto a qualche composto diconsi le parti onde esso consta, come *l' anima* e il *corpo* rispetto all' uomo.

Causa *formalis extrinseca* dicesi anco *forma concreti logici*. *Vedi* **Concretum.**

Causa *materialis* dicesi *extrinseca* rispetto alla *forma* che da essa risulta. *Vedi* **Eductio.**

Causa *materialis intrinseca* è quella che costituisce l' effecto come materia sua: tale è il corpo nell' uomo, e la materia nel composto artificiale; il *marmo* per es. *nella statua.*

Causa *formalis intrinseca*, o semplicemente Causa *formalis* è quella che costituisce l' effetto come *la forma,* specificandolo o collocandolo in una data specie; per es. *l'anima nell' uomo*, e *la figura nella statua.*

Causalitas è l' astratto di causa, ossia è quella proprietà, forza, o facoltà che fa che la causa sia tale. Non di rado si prende per l'azione istessa, o per l' esercizio della causa.

Causaliter. *Vedi* **Formaliter,** e **Occasionaliter.**

Causae secundae non agunt nisi motae a prima: Assioma: il quale vuol dire che le cause seconde operano per l' essere e le forze create da Dio, da lui conservate, ed applicate ad agire: essendochè l' influsso causale di Dio congiunge la potenza all' atto delle cause seconde: perchè: *quod est in potentia non reducitur in actum nisi per ens actu.* *Vedi* **Actus.**

Certitudo *cognitionis,* od anco **Obiecti** *formalis* è quella che nasce da un motivo impellente all' assenso, per es. *dall' evidenza, dall' autorità.*

Certitudo *cognitionis* si prende anco per evidenza di giudizio, o per l' effetto di questo.

Certitudo *obiecti* è la necessità antecedente o conseguente che esso sia quale si giudica.

Certitudo *subiecti* è l' adesione tenace dell' intelletto al suo giudizio come vero; la quale, sebbene non debba aversi che per saldo e ragionevole motivo, tuttavia nasce talora da pervicacia.

Circuire vale abbracciare; la *giustizia, circuit,* abbraccia *tutte le virtù.*

Circulus *formalis* o *uniformie* o **Circulatio** adoperansi parlando d' argomentazione.

Circulus *logicus* equivale a *circolo vizioso.*

Circulus *materialis* e *regressus demonstrationis* si fa quando per es. si prova la causa per gli

effetti; e dipoi, per la causa, considerata più attentamente e meglio cognita, o provata da altro capo, proviame *a priori* gli effetti istessi. Così dall' esistenza delle cose create inferiamo l' esistenza del creatore: considerata dipoi più attentamente la natura di Lui e conosciute le perfezioni, deciamo che l' esistenza e l' ordine delle cose create dipendon da Lui.

Circumobsistentia. *Vedi* **Antiperistasis.**

Circumscriptiva *praesentia,* o *extensio* nel corpo, è un tal modo di esistere in un luogo, sì che le parti di esso rispondano alle parti dello spazio, nè una parte sia in luogo di un' altra, o compenetrata all' aitra. Così è di tutti i corpi naturalmente esistenti in un luogo. Quello poi si dice esser in un luogo *definitivo,* che è così in un luogo proporzionato alla sua qualità e virtù, che in forza di quella presenza sua non possa insieme trovarsi in altri, senza un nuovo miracolo. Così *l' anima è presente al corpo.*

Claudere *aliud in suo intellectu* dicesi di ciò, nel cui concetto è inclusa un' altra cosa; come il concetto di *padre,* che non è intelligibile senza quello di *figlio,* e viceversa.

Cognitio *abstractiva* è quella che manca di uno dei due requisiti per la cognizione intuitiva. Vale a dire, quando conosciamo le cose non per

mezzo delle loro immagini proprie, ma di altre; o quando conosciamo le cose non presenti. Così è *Abstractiva* la cognizione che ora abbiamo di Dio in quanto è attinta dalle creature; così quella degli antipodi, di Adamo ecc. che non abbiamo presenti. In questo significato la cognizione *abstractiva* si oppone all' *intuitiva*.

Cognitio *comprehensiva* strettamente tale, è quella che è adequata all' obietto, o del tutto proporzionata; per la quale si conosce l' obietto intiero e totalmente: lo che avviene allorchè lo conosciamo tutto, ed in ogni modo col quale può esser conosciuto, anco quanto a tutti gli effetti e termini coi quali intrinsecamente si connette. Tal cognizione deve essere chiara, certa, evidente.

Cognitio *discursiva* si oppone all' *intuitiva*, ed è ragguagliata ad un movimento, in quanto da idee note trapassa alle meno note.

Cognitio *intuitiva* importa due cose: che sia fatta per le *specie* propria, ossia per l' immagine propria dell' obietto stesso impressa da questo o da Dio, e che si riferisca ad un obietto realmente presente, e con somma chiarezza e certezza. Così *intuitiva* è la cognizione del sole, mentre lo vediamo, e quella che i beati hanno di Dio.

Cognitio *quidditativa* nel senso stretto è quella che nasce dall' immagine propria dell'obietto, come l' intuitiva, e penetra per di più distintamente i

predicati essenziali fino all'ultima differenza, con un concetto chiaro, proprio e positivo. Di tal fatta è la cognizione che Dio ha di tutte le cose. La cognizione però *quidditativa* in senso lato è qualsiasi cognizione della *quiddità* od essenza di un obietto, o qualsivoglia definizione che spieghi ciò che la cosa sia.

Omnis cognitio fit ad modum cognoscentis: assioma il quale si fonda sull'altro: *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*. La cosa conosciuta è nel conoscente per assimilazione, ossia per trasformazione intenzionale: quindi il grado della cognizione è a seconda del grado dell'assimilazione o trasformazione; e questa secondo la natura del conoscente in rapporto del conosciuto; quindi se la natura della cosa conosciuta sia di molto superiore a quella del conoscente, la cognizione sarà di molto inferiore ed inadequata; se eguale, adeguata; se inferiore, la cosa conosciuta sarà nel conoscente in modo più perfetto.

Eadem sunt principia essendi et cognoscendi: significa che *ex parte rei cognitae* ciò che è principio dell'essere lo è anche del conoscere, perchè il conoscibile, ossia l'oggetto dell'intelletto è l'*ens:* cui consona il detto Aristotelico (Metaph. Lib. II, c. 1, n. 5): *Ut secundum esse unumquodque se habet, ita etiam*

secundum veritatem, il fondamento della conoscenza è l'essere, ed ogni cosa è conoscibile inquanto è in atto.

Collective. *Vedi* **Conjunctim.**

Collectim. *Vedi* **Coniunctim.**

Commune è ciò che conviene a più e può dirsi di più: come p. e.: *sostanza, natura umana*: il *commune* è triplice: *univoco,* quando conviene a più nello stesso significato, p. e. *animale: equivoco,* quando conviene a più il nome, ma non la cosa significata: p. e. *leone* detto dell'animale e della costellazione: *analogo* quando conviene a più non solo in ragione del nome, ma anche di un rapporto reale, p. e. *sano* è comune al cibo ed alla medicina, in rapporto all'animale, il quale conserva la sanità con il cibo e la ricupera con la medicina; ovvero in ragione di una proporzione o somiglianza, p. e. il *ridere* è comune al prato ed al volto dell'uomo. — Al *commune* si oppone il *Proprium* che conviene e dicesi solo dell'individuo, p. e. *Socrate, Atene.*

Commune *nobilius.* Deve intendersi di ciò, che è più comune quanto alla causalità; ossia della causa capace di più effetti.

Comparative val lo stesso che **Respective** (*vedi*).

Completive equivale ad **Absolute.**

Complexa *dictio,* dicesi quella, le cui parti

significano alcun che del significato intiero, per es. *Pietro ride.*

Complexe. Diciamo conoscere una cosa *complexe,* o perchè la cosa che conosciamo ne abbraccia più; o perchè, per quanto semplice, pure è presa dall'intelletto nostro per via di composizione.

Componere equivale ad *affermare. Vedi* **Dividere.**

Compositio *metaphysica* risulta dalla potenza e dall' atto, essenza ed esistenza, natura e personalità.

Compositio *logica.* È quella che risulta dal genere e dalla differenza, *l'animalità e la ragionevolezza* nell' uomo.

Compositio *physica* è quella risultante dalle parti in se distinte, ma che sono o integranti o principii naturali, quali la forma e la materia. Come l' *uomo* fisicamente si compone di corpo e d' anima ragionevole.

Compositum *substantiale,* e *accidentale. Vedi* **Substantiale.**

Compositum *physicum* è quello che risulta da parti reali e tra loro realmente distinte, quale *l' uomo,* che consta d' anima e di corpo.

Compositum *metaphysicum* è quello che si intende risultare di parti reali, distinte soltanto per ragione, come *l' uomo,* che risulta di animale e razionale. *Vedi* **Substantiale.**

Conceptus *rei proprius*, *ex propriis*, o *stricte proprius*, è quello con cui concepiamo la cosa quale è in se, senza alcun aiuto di esempio o di simbolo, come *la luce* che vediamo.

Conceptus *proprius ex communibus* è quello con cui concepiamo la cosa per mezzo di predicati comuni, e coll' aiuto di un simbolo, di un esempio, o di una negazione si limita ad un dato obietto, in guisa che ad altri non convenga. Così concepiamo col mezzo di predicati generici *l'anima, Dio,* e tuttochè non va soggetto ai sensi; e li distinguiamo per via di negazione dalle altre cose.

Conceptus *ultimatus* è il concetto di una cosa significato per mezzo di qualche vocabolo, per es. il concetto della cosa che si denomina *città*. Il concetto poi del vocabolo *città* in quanto è un vocabolo, dicesi, Conceptus *non ultimatus*. La differenza fra loro è questa, che i concetti della cosa sono identici sempre e dovunque, mentre i concetti dei vocaboli, che la significano, son diversi secondo la diversità dei linguaggi.

A **Concomitanti.** *Vedi* A Quasi priori.

Concretum, dicesi il composto di *sostanza* e *forma*, da cui si attribuisce al subietto una qualche denominazione.

Concretum *metaphysicum* è quello, in cui la forma non si distingue realmente dal subietto.

CONCRETUM *physicum* è quello in cui si distingue veramente, ma pur gli è inerente: se non gli è inerente è LOGICUM. *Vedi* **Specificative.**

Concupiscentia *antecedens* è il moto dell' appetito sensitivo, che inclina la volontà verso un obietto dilettevole. Questo moto precede l'atto volitivo, e influisce su di esso.

CONCUPISCENTIA *consequens* è il movimento dell' appetito sensitivo eccitato dalla volontà, e dipende perciò dalla volontà e le tien dietro.

Concurrere *Efficienter, Directive, Moraliter, Imperative, Finaliter. Vedi* **Efficienter.**

Coniunctim. Un vocabolo si prende in questo o altri modi simili, quando si ha da intendere di tutti gli individui, che significa presi insieme. *Vedi* **Distributive.**

Connexa son le cose, di cui l' una non può aversi o determinarsi senza l' altra; come, la *creatura* e il *creatore*.

Connexive significa, avere una cosa, certa qualità per ragione della connessione con un' altra. Il *corpo inerte* di per se, per connessione coll' anima, diviene attivo. *Vedi* **Entitative** e **Formaliter.**

Connotative *Vedi* **Subiective.**

Connotativum *nomen* è quello il cui concetto ne richiama un altro, come il vocabolo *Padre. Vedi* **Claudere** etc.

Consensus è l'atto della volontà, col quale tende a un obietto già giudicato dall'intelletto. *Vedi* **Assensus.**

Conctatus *suppositi* o *immediatio suppositi* dicesi allorquando colui, che opera immediatamente, è per l'entità sua congiunto a chi riceve l'azione, quale è *Dio* a qualsivoglia cosa su cui opera.

CONTACTUS *virtutis* o *immediatio virtutis* si dice quando l'agente, mediante la sua virtù, arriva a chi riceve l'azione, come il *sole*, mediante la luce, *all'aria*.

CONTIGUUM dicesi di quella quantità la di cui estrema superficie trovasi in contatto immediato con altra. Per cui dicevansi *contigua* le cose, i cui estremi si trovano insieme; vale a dire in luoghi immediati; come *due legni* che si *tocchino*. *Vedi* **Continuum**.

Continere *formaliter* una cosa, vale averla in se in atto, e in fatti: come il *fuoco* ha il *calore*.

CONTINERE *eminenter*, vale non posseder già un che in atto, ma perfezione o virtù equivalente per produrlo, siccome *l'anima* contiene eminentemente *la perfezione* dell'animale. *Vedi* **Formaliter.**

Continui *puncta copulantia, vel terminantia, vel continuantia* sono i punti ammessi da alcuni antichi nel continuo permanente, indivisibili; i quali punti a non altro servono, che ad

unire le parti fra loro, in guisa da essere congiunte con naturale vincolo.

Continui *partes proportionales* son quelle, che si ottengono con nuove suddivisioni fatte colla proporzione medesima; come se si divide un legno di due palmi, in due palmi; dopo in quattro mezzi palmi, poi in otto metà di mezzi palmi, e così via dicendo; imperocchè si conserva una proporzione suddupla nella divisione, e dupla nella moltiplicazione. Siffatte parti, considerate in ciascuna loro serie, per es. *due palmi*, o *quattro mezzi palmi* son esse pure punti uguali, e non *comunicanti*, come le *parti aliquote;* ma considerata una serie coll'altra, per es. due palmi con quattro mezzi palmi, diconsi parti ineguali e comunicanti; perchè i mezzi palmi son minori dei palmi, e di essi ciascun fra loro in qualche cosa partecipano. Le parti proporzionali diconsi altresì indeterminate, perchè per nuove suddivisioni posson sempre decrescere.

Continui *partes aliquotae*, eran così da Aristotele denominante quelle, che ripetute altrettante volte agguagliano l'intiero, in modo peraltro da distinguersi adequatamente a vicenda, e nissuna parte partecipando dell'altra, ma avendo tutte una misura eguale e certa. Tali parti si denominavano ancora *determinatae aequales, non communicantes.*

Continuum *permanens* è quello le cui parti esistono insieme, come *un legno.*

Continuum *successivum* è quello le cui parti passano senza interruzione, ed hanno la continuità nel senso di non interrotta successione, come il *creato*, e il *tempo.*

Continuum è una quantità avente unità d'estensione, e non distinta da limiti, Continua perciò furon denominate quelle cose, i cui estremi son uniti naturalmente, come le *gocciole* dell'acqua.

Contradictorie, *Privative, Contrarie, Relative.* Son vocaboli che si adoprano trattandosi della opposizione delle cose. La opposizione ha quattro modi. Se una cosa si oppone ad un'altra come *ente* e *non ente, bianco* e *non bianco,* si oppone *contradictorie.* Se come l'ente e la sua privazione, *luce* e *tenebre,* si oppone allora *privative.* Se si oppongono come enti assoluti il *dolce* e l'*amaro,* allora si dicon opporsi *contrarie.* Se quali enti respettivi *padre e figlio, relative.*

Contrahere *genus,* o *speciem,* significa determinare, e come applicare il genere a qualche specie, o la specie a qualche individuo. La parola *uomo,* per esempio, ristringe il *genere* della animalità; *Pietro* la specie della umanità; ossia il genere *animale* vien determinato, o applicato all'uomo, e l'*umanità* a Pietro. Lo stesso signifi-

cato hanno *dividere genus*, *dividere speciem*, cioè quello nelle sue specie, questa ne' suoi individui.

Contraria son quelle cose, che nel genere istesso distano fra loro massimamente, e si respingono a vicenda da un subietto istesso, come il *caldo* e *il freddo*.

CONTRARIA *immediata* son quelle cose, fra le quali non può ammettersi alcun che di mediano, come il *secco* e *l'umido*.

CONTRARIA *mediata* son quelle fra le quali può darsi un qualche medio, come fra il *bianco* e il *nero*.

Contrarie. *Vedi* **Contradictorie.**

Contrariorum eadem est ratio: ciò significa che la definizione di uno dei contrarii si viene a conoscere dalla definizione dell'altro: così chi conosce cosa è virtù, conosce in certo modo il suo contrario che è il vizio, e come la virtù è eccellente nella perfezione, così il vizio è eccellente nella imperfezione. E la ragione si è perchè i contrarii, sebbene in diverso modo, si riferiscono però allo stesso genere supremo.

Convertens *Propositio* dicesi quella che vien dedotta da un'altra, trasponendone il subietto e il predicato; per es. *nessun uomo è leone*, dunque *nissun leone è uomo*. La seconda dicesi *convertens*, la prima *conversa*.

AD **Convertentiam** *dici*, si dice di quelle cose delle quali non si può significare l'una senza almeno tacitamente menzionare l'altra. Così *ad convertentiam*, diconsi *padrone* e *servo*.

Converti dicesi di que' termini, dei quali l'uno può affermarsi dell'altro e viceversa; come *ente* e *bene*. *Vedi* **Trascendentale.**

Conversa *propositio*. *Vedi* **Convertens.**

Conversio *enuntiationum* è la mutazione degli estremi di una proposizione, conservatane la qualità essenziale e la unità, come sarebbe *nissun vizio è cosa lodevole; nissuna cosa lodevole è vizio.*

Copulate. *Vedi* **Coniunctim.**

Copulatim. *Vedi* **Distributive.**

Corporea *sive corporalia per attributionem* son quelle cose, le quali, comecchè non sien corpi, esigono tuttavia naturalmente di stare riunite intrinsecamente ed in perpetuo al corpo, come que' moti e quelle qualità che devono aderire alla materia. *Vedi* **Spiritus**, e PER **Attributionem.**

Corpus *organicum* vale corpo istrumentale, cioè corpo che consta di parti, di cui l'anima sensitiva si serve come di strumento.

CORPUS *mathematicum* è una quantità, che consta di trina dimensione: lunghezza, larghezza, e profondità.

Corpus *naturale* è una sostanza composta di *materia prima* e *forma sostanziale,* naturalmente *esigente* la trina dimensione.

Corruptio è cessazione di una cosa per separazione della materia.

Corruptio *unius est generatio alterius, et generatio unius corruptio alterius.* Assioma che si riferisce al succedersi delle forme nella materia; non potendo questa esistere senza forma veruna, al cessare d'una forma ne succede un'altra, come dopo il fuoco, la cenere; e non potendo essere sotto due forme, al sopravvenire d'una nuova forma sostanziale, od anche occidentale che sia contraria all'altra, depone la prima. Quindi l'assioma va inteso in senso *concomitante* non *causale;* l'una immediatamente succede all'altra, ma non è causa dell'altra; e la corruzione si riferisce a tutto il composto non alla forma sostanziale p. e. corrotto il composto umano, succede un altra forma, rimanendo però l'anima incorrotta.

Creatio vale produzione dal nulla preesistente. *Vedi* **Eductio.**

D

Decretio. *Vedi* **Motus.**

Decretum *attemperativum, relictivum, commissivum, indifferens,* denominasi. secondo alcuni

filosofi e teologi, il decreto col quale Dio stabilisce di concorrere colle cause libere; perocchè Iddio con tal decreto si *attempera* alla natura, ed indole della volontà creata, *rilascia* e *commette* ad essa la determinazione, e rende la sua onnipotenza *indifferentemente* applicata a qualsiasi estremo.

Definitio *nominis*, è il discorso con cui si spiega la significazione di un nome.

DEFINITIO *rei* è il discorso con cui si dichiara l'essenza della cosa definita.

DEFINITIO *positiva* è quella, che spiega la quiddità di una cosa con termini positivi, come per es. *l'uomo è animale ragionevole.*

DEFINITIO *negativa* è quella, per la quale si chiarisce la natura della cosa con termini negativi, come *Dio non è corporeo.*

Demonstratio *circularis. Vedi* CIRCULUS *materialis.*

DEMONSTRATIO *propter quid* è quella in cui si prova che il predicato conviene al soggetto procedendo dalla causa prossima ed immediata agli effetti, dagli universali ai particolari, ovvero dall'essenza o quiddità di una cosa. Dicesi ancora dimostrazione *a priori.*

DEMONSTRATIO *quia* è quella in cui si prova evidentemente che il predicato conviene al soggetto, senza che però ne sia manifesta la causa

immediata e la propria essenza o quiddità; perchè si procede dalla causa mediata, o dagli effetti o dai particolari; o indirettamente dagli assurdi, o da qualche altro elemento che per qualsiasi ragione si connette necessariamente con la cosa da dimostrare — Quando tale dimostrazione procede dagli effetti, dicesi *a posteriori*.

Denominans è un nome da cui se ne deduce un altro quanto al significato e alla determinazione, come *pietà* da cui si fa *pio*. *Denominativum* è un nome dedotto da un altro quanto alla voce, ed al significato, come *giusto* da *giustizia*.

Denominative. *Vedi* **Formaliter**, **Specificative.**

Denominativum. *Vedi* **Denominans.**

Descensus *terminorum* è la conseguenza tirata da un termine comune ad uno meno comune, od anco singolare, contenuto sotto di quello; per es. *ogni uomo è animale, quest' uomo dunque è animale. Ascensus* per lo contrario è la conseguenza tratta dai termini non comuni e singolari al termine comune, che essa comprende sotto di se, per es. *ciascuno degli evangelisti è santo; tutti dunque gli evangelisti son santi.*

Desitio val cessazione dall'essere, o dall'opera.

Desitio *per primum non esse rei*, dicesi il termine estrinseco della cessazione, nel quale sta, che ora non è, quel che immediatamente prima era.

Desitio *per ultimum esse rei* è il termine intrinseco della cessazione, quell'istante cioè in cui si ha, che una cosa che ora è, immediatamente dopo non sarà.

Determinate fare una qualche cosa, significa risguardare operando ad una cosa, e non ad altra. *Determinative* fare una cosa val determinare la causa di quella, perchè la produca. Così chi ti chiede un libro, ti muove a voler alcun che determinatamente, ma non ti muove *determinative*, ossia non ti determina, perchè la tua determinazione non dipende da lui, ma da te stesso.

Dicere *ad*, si usa parlando delle relazioni. *Dicens ad* è la relazione istessa, in quanto riguarda il termine. *Dicens in* si denomina la relazione in quanto è nel subietto. La *filiazione* in Cristo per es. *dicitur in;* in quanto però esprime un ordine al Padre, suo correlativo, *dicitur ad*.

Dici *de nullo* significa, che quel che sinega. di un subietto preso in universale non si può affermare di quel che in tal subietto è compreso Dicendo *nessun uomo* è *eterno*, non si può affermare che un *dato uomo* lo sia.

Dici *de omni* significa, che quel che si afferma in universale di un subietto, si afferma di tutto

ciò che è contenuto nel concetto suo. Dicendo l'*uomo è mortale*, si intende che *ciascun uomo* ancora sia mortale.

Dictum in una proposizione modale, è detta la proposizione assoluta istessa. Per es. *Pietro ora studia*, la parola *ora* è il *modo: Pietro studia*, il *Dictum*.

Differentia son le cose, che hanno alcun che di comune, determinato in loro stesse in modi diversi. L'*uomo* e la *bestia* hanno comune l'*animalità*, che in ambedue non pertanto si determina in diversi modi; nell'uno per la razionalità, nelle altra per l'irragionevolezza.

Differentia *costitutiva*, è quella onde si costituisce quel dato genere, come per es. il *sensibile* costituisce il *corpo animato*.

DIFFERENTIA *divisiva* è quella per la quale il genere si divide, come il *razionale* divide dall'*irrazionale* l'*animale*.

DIFFERENTIA *communis* è l'accidente comune, pel quale una cosa differisce, o da se, o dalle altre per differenza di luogo, o di tempo. Come la *bianchezza* di una parete.

DIFFERENTIA *propria* è l'accidente inseparabile dal subietto, pel quale differisce dal resto, come la *bianchezza della neve*.

DIFFERENTIA *propriissima* o *maxime propria* è quella, per la quale uno è essenzialmente di-

stinto dagli altri, qual sarebbe la *ragionevolezza* rispetto all'uomo. *Vedi* **Metaphysica** *essentia,* **Principium.**

Difformiter. *Vedi* **Uniformiter.**

Dignitates significa *assiomi.*

Directe si conosce alcun che, quando primamente si conosce in se. *Reflexe* poi, quando si conosce in un'altra cognizione avuta di altra cosa. Si conosce *directe* l'uomo che si vede: *reflexe* l'uomo che si vede in ritratto, perchè in questo caso lo si conosce per la cognizione della immagine.

Directe, o *actu directo,* o *actu exercito,* dicesi affermato ciò che si afferma della cosa, secondo che è da parte di essa. *Reflexe,* o *actu reflexo,* o *actu signato* quel che si afferma di una cosa, secondochè è stata da noi concepita.

Directe dicesi intendere in una azione ciò che si intende *primariamente,* e *per ragione di essa.* Ha per correlativo *indirecte,* che dicesi di quello che si intende solamente per ragion d'altri, e quasi *per accidens.*

Directive *concurrere Vedi* **Efficienter.**

Discursiva *cognitio Vedi* **Cognitio.**

Discursus *physice* è il moto locale eseguito celermente dal termine *a quo* al termine *ad quem.*

Discursus *logice* è il progresso dell'intelletto da una cognizione ad un'altra, quale nel sillogismo.

Discursus *ordinatus* o *causalis* è quello che si fa per arrivare dalla conoscenza di una cosa alla conoscenza di un'altra per mezzo di un qualche nesso,che esiste fra ambedue, come, l'*uomo* è *un animale*, dunque *vive*.

Discursus *inordinatus* o *successivus*, è una serie di cognizioni successive non dipendenti fra loro; come se tu conosci che l'*uomo è un animale*, e poi che *il sole risplende*.

Dispositio o *inchoatus habitus* è qualità facilmente removibile dal subietto, o abito incompleto. *Vedi* **Habitus**.

Dispositive. *Vedi* **Formaliter**.

Distincta diconsi le cose che non sono une: ossia, una non è l'altra.

Distinctio si fa, quando un vocabolo *equivoco* si risolve nei varii suoi significati. Per es. *Foca*, che è nome di un imperatore e di un *pesce*. *Vedi* **Partitio** e **Divisio**.

Distinctio *absoluta*, si dà fra due cose, delle quali nissuna è un modo dell'altra; *oro* e *pietra*.

Distinctio *modalis* è quella, che ha luogo fra la cosa e il suo modo, come fra il *corpo*, e la *sua figura*.

Distinctio *adaequata* ha luogo fra un tutto e un tutto per es. fra *sole* e *luna*; *inadaequata* fra il tutto e la sua parte, per es. fra la *mano* ed uno dei *diti*. Questa denominasi pure *distinctio includentis et inclusi*.

DISTINCTIO *inadaequata*. *Vedi* DISTINCTIO *adaequata*.

DISTINCTIO *realis entitative*, o *absolute*, o *stricte*, è quella, che si dà fra cosa e cosa, come fra *Cesare* e *Pompeo*.

DISTINCTIO *formalis ex natura rei*, è quella che ha luogo fra le *formalitates* (note essenziali e predicati di una cosa) di una cosa medesima; come l'*animalità* e *ragionevolezza* nell'uomo. *Vedi* **Gradus** *metaphysici*.

DISTINCTIO *realis* è quella che conviene alle cose indipendentemente dall'operazione dell'intelletto, come fra l'*anima* e il *corpo* dell'uomo.

DISTINCTIO *rationis* è quella, che conviene alle cose per l'operazione dell'intelletto, il quale le concepisce distinte, sebbene non sien tali da parte loro, come per es. gli *attributi divini*.

DISTINCTIO *rationis ratiocinantis*, ha luogo quando la mente nostra concepisce distinto quello che da parte della cosa non è tale, e senza fondamento in essa a distinzione siffatta, sì che tutta la distinzione dipende dal raziocinante.

DISTINCTIO *rationis ratiocinatae* si ha, quando la mente nostra concepisce le cose distinte, che non son tali veramente, ma che pure hanno in loro stesse fondamento a tal distinzione. Ciò avviene delle cose atte ad operazioni diverse, che il nostro intelletto non riesce ad afferrare con un

solo e medesimo intuito per es. il *fuoco*, che indurisce la creta, e liquefà la cera. Si dice anco *Fundamentalis distinctio rationis.*

Distinctio *virtualis propria et intrinseca*, è l'equivalenza di una cosa indistinta a più cose distinte, in quanto son distinte, e ricevono predicati contradittorii. Per es. *l'animale* e il *ragionevole* nell'uomo, sebbene sieno uno e medesimo, e non abbiano attual distinzione da parte della cosa, pure hanno in se tal virtù, che l'uno di essi da parte della cosa è, e si dice simile al bruto, e l'altro non simile, come fosser due subietti distinti.

Distinctio *virtualis impropria*, o *extrinseca*, coincide col fondamento della *Distinctio rationis ratiocinatae*, e consiste nell'equivalenza di una cosa a molte, perchè una identifica in se le perfezioni, che si moltiplicano nelle altre cose, o presta i varii effetti che molte prestano, o cagiona nella mente dell'uomo diversità di concetti. *Vedi* Distinctio *rationis ratiocinatae.*

Distributio *absoluta. Vedi* **Absoluta** *distributio.*

Distribuitio *accomoda. Vedi* **Accomoda** *distribuitio.*

Distributive od *universaliter*, o *copulative* si prende un vocabolo, quando per esso devonsi intendere, non pur tutti gli individui com-

presi nel suo significato, ma ciascuno separatamente. *Tutti gli uomini* son animali. *Vedi* **Collective.**

Diversa son le cose, la cui essenza in una è una, e altra in un'altra; come il *bruto* e l'*uomo.*

Primo-DIVERSA son quelle cose, che non convengono in alcun genere, tranne forse nel genere universalissimo dell' Ente.

DIVERSA, o *differentia solo numero*, diconsi le cose, che in una specie medesima hanno entità diverse, come *Giovanni* e *Paolo.*

DIVERSA, o *differentia specie*, si dicono le cose che hanno diverse definizioni essenziali nello stesso genere, come, nel genere animale, l'*uomo e il bruto.*

DIVERSA o *differentia genere* son quelle che si classificano in predicamenti diversi, come la *virtù* e la *pietra.*

Diversitas *physica* si ha nei termini delle proposizioni negative, in quanto si può dire con verità *questa cosa non è l'altra.*

DIVERSITAS *logica* si ha in que' termini delle proposizioni affermative, che sebbene non differiscano da parte della cosa indicata, pure vengono intesi sotto un concetto differente. E ciò si vede chiaro, se le nozioni prese in astratto o reduplicativamente si negan fra loro. *Vedi* **Reduplicative.**

Dividere val negare. *Vedi* **Componere.**

Dividere *genus* o *speciem*. *Vedi* **Contrahere.**

Divisim. Vale **Distributive** (*Vedi*).

Divisio propriamente detta, è la distribuzione del genere nelle sue specie fatta per le opposte sue differenze. *Vedi* **Partitio** e **Distinctio.**

Duratio *extrinseca* è il movimento del primo mobile, onde son regolate le durate intrinseche.

Duratio *intrinseca* è la permanenza della cosa nell'essere suo, ossia è l'esistenza perseverante.

E

Eductio è l'atto con cui una cosa ne produce un'altra da un subietto preesistente. Così il *fuoco* si dice *educi* dalla preesistente materia, che son le *legna*. La materia preesistente o *praesupposita* dicesi *subiectum substentationis*. *Educi de potentia* vale attuazione di ciò che innanzi era in potenza. *Vedi* **Creatio**.

Effatta equivale ad **Assiomi.**

Effectus *formalis* è l'effetto della causa formale.

Effectus *primarius*, che dicesi pur anco *intrinsecus*, è il composto concreto, o la denomina-

zione che risulta dalla forma unita ad un subietto capace. Per es. l'*effectus formalis primarius* del *calore*, per cui l'acqua si riscalda, è l'*acqua calda istessa*.

EFFECTUS *secundarius*, o *extrinsecus* è qualsiasi effetto positivo o negativo, che risulta dall'unione della forma nel subietto, in modo da essere adeguatamente distinto dalla forma, o da restarle estrinseco; per es. l'allontamento del *freddo* dall'acqua.

Efficienter, *effective*, o *elicite* concorrere ad alcunchè, dicesi di colui che immediatamente opera l'azione; sono correlativi: *directive* concorrere, e dicesi di colui che da le norme per agire; *moraliter*, di colui che invita, attrae, lusinga ad operare: *imperative* di colui che comanda l'esecuzione dell'opera; e e da ultimo *finaliter* dicesi concorrere la ragione teleologica o la finalità che si propone l'agente nell'operare. *Vedi* **Formaliter.**

Elementa *vulgaria* sono la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, perchè secondo gli antichi son come i segni generali di tutti gli altri corpi, almeno *dei sublunari*, che denominavano *misti*. Di questi, quelli che convengono fra loro in alcuna delle qualità che denominavan *prime*, (*Vedi* **Qualitates**) tali sarebbero per es. *l'aria* e *l'acqua*, a cui convengono l'umido e il fresco, sebbene in

grado diverso, si dicon *symbola;* mentre quelle, che in nulla convengono, come *il fuoco* e *l'acqua* diconsi *asymbola*.

Elenchus è il sillogismo in cui si introduce una contradittoria alla conclusione concessa; tal che chi la conosce è costretto di ammettere pure la contradittoria.

Eminenter. *Vedi* **Formaliter**.

Ens. Questo vocabolo esprime l'atto di essere. *Vedi* **Res**.

Ens *rationis pure obiectum* è una chimera impossibile a realizzarsi.

Ens *rationis logicum* è quello che si finge col pensiero pur avendo qualche fondamento nelle cose.

Ens *per se* è quello che ha una essenza sola, come l'*uomo*.

Ens *per accidens* è quello che consta di più enti in atto, o di enti di diversi predicamenti, o di un predicamento medesimo, ma non ordinati fra loro naturalmente: come un *mucchio di* pietre.

Ens *actuale* o *in actu* è quello che esiste in realtà.

Ens *potentiale* o *in potentia* è quello che può esistere, o aver certe perfezioni.

Entitas *modalis* equivale all'*accidens pure modale*. *Vedi* **Accidens**, e **Modus**.

Entitates *absolutae* son quelli accidenti che posson sussistere senza la sostanza: equival-

gono all'*absolutum*. *Vedi* **Accidens**, e **Modus**.

Entitative significa che la cosa è considerata in tutta e mera la sua entità. Il *corpo umano*, considerato nella nuda sua entità è *inerte*. *Vedi* **Connexive**.

Enuntiatio è una proposizione affermativa o negativa.

ENUNTIATIO *modalis* è quella che esprime il modo con cui il predicato conviene, o non al subietto; in quanto cioè quello è possibile solamente, o reale, o necessario. Se è possibile il giudizio dicesi *problematico;* se reale *assertorio;* se necessario *apodittico*.

ENUNTIATIO *exponibilis* è quella che ha bisogno per una certa sua oscurità di qualche esposizione.

ENUNTIATIO *reduplicativa* è quella che consta di una dizione raddoppiata, con cui si indica sotto qual rispetto conviene il predicato al subietto. *Vedi* **Reduplicative**.

Enuntiationis *materia* è il modo di stare del subietto al predicato, e secondo questo, la proposizione si dice *necessaria*, *contingente*, *impossibile*.

ENUNTIATIONIS *quantitas* è l'estensione del subietto, in quanto è preso *universalmente*, o *particolarmente*, o *singolarmente*.

Enuntiationis *qualitas* è l'affermazione o negazione dell'attributo al subietto.

Enuntiationes *aequipollentia* è l'identità quanto al significato di due enunziazioni.

Esse *ultimum rei* è l'ultimo istante di tempo dell'esistenza di una cosa. *Primum non esse rei* è il primo istante dopo la cessazione dell'esistenza di una cosa, che vien anco significato colle parole *ultimum instans, extrinsecum existentiae.*

Esse *secundum. Vedi* **Secundum.**

Esse *est propter operari.* Assioma. L'essenza delle cose è ordinata all'operazione che le è propria e proporzionale; e l'essenza istessa è principio attivo di operazione. *Vedi* **Modus.**

Essentia *Vedi* **Quidditas.**

Essentia *rei consistit in indivisibili.* Assioma. Significa che nissun predicato essenziale può essere distaccato o aggiunto all'essenza della cosa, rimanendo questa tuttavia intatta.

Essentiae *rerum sunt aeternae, immutabiles, necessariae,* intendesi che l'essenze sono eterne non secondo il loro essere fisico, fuori delle cause, ma secondo il loro essere oggettivo nell'intelletto: in quanto sono eterne verità perchè conformi all'idee esemplari dell'eterno intelletto divino in cui si stabilisce ogni vero, e per cui tutte le cose son vere.

Essentialiter, dicesi convenire quel predicato al subietto, senza cui questo nè potrebbe sussistere, nè esser concepito. Tal sarebbe la *ragionevolezza* rispetto all'uomo. Ha per correlativo *Accidentaliter*, che dicesi di quel predicato senza cui si può almeno concepire la cosa. *Vedi* **Formaliter.**

Eubulia è un abito, che dà facoltà di rettamente consigliare nelle cose ambigue.

Eutrapelia è la virtù di usare dei divertimenti decorosamente e dentro i limiti, e di non aborrirli.

Exemplar è la cosa che si propone l'artefice per esprimerne la somiglianza, o per imitarla.

Exemplariter. *Vedi* **Formaliter.**

Exemplatum. *Vedi* **Exemplar.**

Exercite. *Vedi* **Signate.**

Exercitum val quanto attuale.

Expenetrata diconsi le cose non compenetrate fra loro.

Exponens *propositio* è quella che si aggiunge ad un'altra, che denominasi *exponibilis*, cioè bisognosa di spiegazione, per dichiararla. Tre erano le qualità di proposizioni *esponibili:* la *exclusiva* che è quella che ha una particella *esclusiva* bisognosa di spiegazione. Per es. *Pietro è solamente logico.* Una tale esclusiva si espone per

mezzo della copulativa: per es. *Pietro è logico e non altro.* La prima parte della copulativa *Pietro è logico,* si denomina proposizione *praejacens;* l'altra *secunda exponens.* Un'altra specie delle proposizioni esponibili è l'*exceptiva*, o che contiene una particella *eccettuativa*, che ha pur bisogno di spiegazione. La terza è la *reduplicativa*, cioè quella che contiene una particella, quali sono *come, in quanto, qualora* che sia da spiegare.

Extensio *circumscriptiva. Vedi* **Circumscriptiva** *praesentia.*

Extensive. *Vedi* **Augeri** *extensive.*

Extraneum *Vedi* **Proprium**.

F

Factio, o **Effectio** equivalgono all'Actio *transiens.*

Fallacia è un argomentazione capziosa, che volgarmente si dice *sofisma.*

Fallacia *in dictione,* è quella che ha la cagion della sua apparíscenza nella dizione stessa.

Fallacia *extra dictionem* è quella che trae cagione della sua appariscenza da parte delle cose significate dalle parole, ed è delle seguenti sei qualità.

Fallacia *aequivocationis,* o cavillazione intorno al significato delle parole.

Fallacia *amphiboliae* quando un modo di dire significa cose diverse. Per es. *arare il lido*, vale lavorare il lido coll'aratro, e perdere il tempo.

Fallacia *compositionis*, o l'inganno che proviene dal parere che il detto in *senso composto* sia vero, mentre ed appunto in tal senso è falso. *Vedi* **Sensus** *compositus*.

Fallacia *divisionis*, quando si prende l'espressione *in senso diviso*, mentre dovrebbe prendersi in *composto*. *Vedi* **Sensus** *divisus*.

Fallacia *accentus*, allorchè si conclude da omonimi l'identità degli obietti.

Fallacia *secundum quid*, quando da ciò che conviene al detto *relativamente* si conclude al detto *semplicemente*.

In **Fieri** dicesi essere una cosa, allorchè comincia ad essere, ma intieramente non è ancora. *In facto esse* quando è completamente fatta con le sue parti, ed i costitutivi con cui si conserva e dura.

Finaliter. *Vedi* **Formaliter**.

Finaliter *concurrere*. *Vedi* **Efficienter**.

Finalizatio dicesi quella ragione, che muove qual fine da conseguire. Tal è *la bontà di Dio:* in quanto il possederla costituisce la nostra beatitudine, è *finalizatio*, o ragion motiva delle opere buone, che si fanno per arrivare a Dio.

Finis *cujus*, è quello per raggiungere il quale l'agente opera, o si muove.

FINIS *obiectivus*, o *Finis qui;* così specialmente dicesi il bene che vogliamo conseguire, qual è la *beatitudine.*

FINIS *cui* dicesi la persona o il subietto a cui si procura il *finis qui.*

FINIS *formalis*, o *Finis quo*, è il conseguimento attuale del bene, come la *beatitudine* stessa nei *beati.*

FINIS *internus* e *proximus* è quello cui uno tende per se ed immediatamente; mentre il *Finis externus* e *remotus* è quello a cui uno tende per se, ma in secondo luogo e mediante alcunchè altro.

FINIS *operis* o *scientiae* è quello a cui è ordinata per se e nella natura propria l'azione o l'abito.

FINIS *operantis* ò *scientis* è quello, che si propone a piacere l'artefice nell'esercizio dell'azione, o nell'acquisto della scienza.

FINIS *simpliciter ultimus* è quello a cui tutte le cose si riferiscono in atto o virtualmente; mentre esso non è ordinato a nulla. Tal sarebbe Dio.

FINIS *secundum quid ultimus* è quello in che termina una qualche serie di azioni, a cui in ultimo tendiamo, quantunque possa riferirsi ad altro.

FINIS *est causa causarum* in quanto che ogni agente agisce per il fine *omne agens agit pro-*

pter finem, cioè per il bene appetibile, e questo muove eziandio la causa materiale e la formale, ed in natura la ragione di finalità è la ragione dell'essere.

Forma che cosa sia in genere, *Vedi* **Physica** *essentia*.

FORMA *metaphysica* è l'essenza sostanziale di ogni cosa.

FORMA *corporeitatis*, che molti antichi ammettevano nei corpi degli animali, e molti ancora nei corpi di tutti i viventi, è l'organamento medesimo delle parti del corpo, onde questo è atto a ricevere l'anima. Tal organizzazione la consideravano qual sostanza distinta dal corpo, e la denominavan perciò *organizationem substantialem*.

FORMA *accidentalis* è quella che sopraggiunge ad un subietto completo nel suo essere di sostanza. *Vedi* ACTUS *formalis*.

FORMA *substantialis* è per i Peripatetici una realtà sostanziale distinta dalla materia, ordinata di per se talmente da costituire colla materia prima la sostanza corpo naturale, cui da il suo essere e la sua operazione specifica: *actus primus corporis:* vale a dire, che la materia sendo di per se indeterminata ed incompleta, vien determinata dalla forma a se unita, all'essere di *pietra, cane*, e simili. Le forme sostanziali per essi son altrettante quanti sono i corpi diversi.

FORMA *materialis* è quella che è inseparabile assolutamente dalla materia, che dipende da lei nella sua esistenza e nella sua operazione.

FORMA *spiritualis* è l'anima intellettiva la quale oltrepassa la materia, e se dipende da lei quanto ad alcune operazioni inferiori, n'è indipendente quanto all'esistenza e per l'operazioni più elevate.

FORMA *assistens* è quella che non è porzione della cosa, ma presiede soltanto al moto di essa. Tali diceano gli *angeli* rispetto al *cielo*.

FORMA *separata* è quella che non ha ordine alcuno alla materia, sì che non solo non dipende da questa, ma non potrebbe nemmeno unirlesi.

FORMA *informans* è quella che è ricevuta dalla materia, e costituisce una cosa sola con essa.

FORMA *mixtionis* è secondo gli antichi qualunque forma di corpo sublunare, perchè in tali corpi si contengono misti o formalmente, o virtualmente i quattro elementi, cioè la terra, l'acqua, ecc.

FORMA *per analogiam* dicesi, nei composti artificiali, tuttociò che principalmente li compie, e li colloca in una data specie di cose. Come ad esempio un *metallo*, o altra materia, riceve dalla *figura* l'essere e la perfezione della *statua*, sì che in esso, la *figura* presa, dicesi sua *forma*. Anzi in qualsiasi cosa, anco priva di parti distinte, si dice forma l'attributo che sembra primario e di-

stintivo della cosa. Di qui l'etimologia di **Formalitates** (*Vedi*). Di qui pure i varii significati dell'avverbio **Formaliter** (*Vedi*).

FORMA *dat esse rei*. Assioma, che ha ragione dal fatto che la forma costituisce la materia, di per se indeterminata, in una certa data specie.

FORMA *educitur de potentia materiae:* Assioma il quale non deve intendersi quasi dalla realtà della materia venisse distaccata la forma come un pomo si spicca dall'albero; o cavata fuori come una moneta dalla borsa: ma come l'effetto è in qualche modo *virtualmente* ricavato dalla causa: dal seme viene l'albero, contenuto nel seme in quanto eravi la potenza a produrlo. — La forma si ricava dalla potenza della materia, vuol dire l'ordine di dipendenza del *fieri* della forma dalla materia come subietto; perciò si dice di quelle forme che hanno l'essere dipendente dalla materia: significa pure che la forma non può essere atto sostanziale di quel che in nessun modo era capace a riceverla, ossia di ciò che non era in potenza reale, ordinabile a quell'atto. Se non v'è la pietra idonea non si può avere la figura della statua.

FORMA *producitur e nihilo sui, sed non e nihilo subiecti.* Assioma il quale significa che le nuove forme sono nuove produzioni di cose prima non esistenti; ma non per questo la potenza della

natura, ossia delle forze fisico-chimiche o biologiche è potenza creatrice; nè dal nulla assoluto si produce la nuova forma; ma è ricavata dalla potenza passiva della materia, per mezzo delle potenze attive della natura: Ogni nuova esistenza viene necessariamente dalla non esistenza di sè, come condizione *negativa*: ma *positivamente* viene da un essere anteriore dotato di potenza, emana da una causa efficiente e da una causa materiale. In questo senso è vero che in natura *niente si crea, niente si perde*.

Formale è ciò che fa l'officio di forma; i cui correlativi sono; *materiale* ciò che fa ufficio di materia; *accidentale* quel che è accidente. Ha tanti significati e correlativi quanti l'avverbio *formaliter*. Generalmente parlando, i dialetti ci dicevano che il vocabolo *formale* non altera la proprietà del nome, a cui si aggiunge, dimostra invece che quel dato nome deve esser preso nel significato a lui più proprio.

Formalitas è qualunque ragione o nozione con cui si concepisce qualche cosa.

Formalitates *Vedi* **Gradus Metaphysici.**

Formaliter dicesi talora della cosa considerata in se, o nell'entità propria. Allora ha tanti correlativi quanti sono quelli coi quali una cosa può raffrontarsi. Se si raffronta coll'effetto,

il correlativo sarà *efficienter*, *causaliter*, o *vialiter*. Così per es. il *cibo* denominasi *vita* dell'uomo non *formaliter* ma *efficienter*. Se coll'obietto *obiective:* così *Dio* si dice *speranza* dal giusto, *obiective*. Se coll'esemplare secondo cui una cosa è fatta, è *exemplariter;* l'*immagine* nella mente del *pittore* concorre alla formazione del quadro *exemplariter*. Se si raffronta col fine correlativo, è *finaliter;* la *felicità eterna* per es. muove a bene *operare finaliter*. Se si raffronta con altra cosa seco unita la cui esistenza si arguisce da quella o l'accompagna puramente, il correlativo sarà *arguitive*, *illative*, *connexive;* nel *fumo* conosciamo il fuoco *arguitive*.

FORMALITER, significa altresì lo stesso che *essentialiter*. Così l'*uomo* è *animale*, *formaliter*. Ha per correlativo *accidentaliter*, se l'essenza si raffronta a predicati accidentali. Si può pure raffrontare cogli attributi o parti della cosa, che sono come materia del subietto indifferente a costituir quella cosa o quell'altra, e allora il correlativo è *materialiter*.

FORMALITER talora ha il significato di *mentalmente*, vale a dire secondo le formalità che distinguiamo colla mente soltanto. *Formaliter* preso in questo senso ha per correlativo **Realiter** (*Vedi*).

FORMALITER vale anco quanto *vere* e *proprie*,

ed ha allora per correlativi *apparenter*, *metaphorice*. *Vedi* **Identice.**

Formaliter, *Virtualiter*, *Eminenter*, diconsi delle cause, in quanto contengono la perfezione dell'effetto. Imperocchè l'effetto dicesi contenuto nella causa, *formaliter*, quando in essa se ne trova la natura, come il *calore* nel *fuoco*: *virtualiter* quando nella causa non si trova la natura dell'effetto, la *statua* per es. è contenuta *virtualiter* nella mente dell'artefice. *Eminenter* allorquando la causa è molto più perfetta, cioè è scevra del tutto delle imperfezioni che si incontrano nell'effetto. Come *Dio* rimpetto al *creato*.

Formaliter si prende l'effetto quando si riguarda in se. *Radicaliter* quando si riguarda nella causa, o nel fondamento.

Formaliter *Vedi* **Specificative.**

G

Generatio presa in senso lato è cambiamento da un termine negativo ad un positivo, o dal non essere all'essere. Gli antichi la definivano produzione di una sostanza da un subietto presupposto. Generazione per loro non avea luogo fra i soli viventi, e valeva quanto il trar fuori una forma sostanziale dalla materia prima. *Vedi* **Eductio.**

Generatio *conversiva* è quella per la quale un subietto, vien trasportato da una forma ad un'altra; come quando *il legno* divien *fuoco*.

Generatio *mutativa* è quella, per la quale un subietto, o la materia presupposta nella generazione, passa dalla negazione di qualche forma alla sua realizzazione, come quando *l'aria* di tenebrosa diviene *lucida*.

Generatio *viventium* è per S. Tommaso l'origine di un vivente da un principio vivo congiunto in somiglianza di natura.

Generatio *pura, simplex, praecisa* è quella per la quale viene prodotto un corpo dalla materia allora creata, in cui cioè non procedè forma o privazione di sorta. Tali furono secondo i Peripatetici le generazioni avvenute nel primo istante della creazione del mondo.

Pro **Generibus** *singulorum* dicesi preso un subietto, quando in uno enunciato universale non significa tutti gli individui di ciascun genere o specie, ma alcuni soltanto.

Genus fisicamente è il principio onde molte cose hanno origine.

Genus *physicum* è detta la materia prima per analogia col genere logico, perchè, siccome questo si trova in tutte le specie, così quella si incontra in tutti i composti fisici.

Genus *logicum* è quello che si predica di molte specie differenti in qualche cosa.

Genus *supremum* è quello che non ha genere sopra di se: *intermedium* è quello che ne ha al di sopra e al di sotto: *infimum* è quello, che al di sotto ha alcuna specie soltanto.

Genus *subiectum* si dice l'obietto formale di qualche scienza, come la *quantità* rispetto alla matematica.

Gnome è l'abito di giudicar rettamente, dietro certi principii più alti, contro il tenore delle parole della legge, o di quelle cose che per legge non sono sancite, sempre tuttavia secondo la mente del legislatore.

Gradus *metaphysici* diconsi quei predicati, pei quali ascendiamo gradatamente dall'infima ragione dell'individuo; come dal fondo dell'ente alla sua ragione suprema. Diconsi pure **Formalitates.**

Gradus *physicus* è quella porzione di qualità, che ripetuta otto volte, aggúaglia l'intensità intera della cosa.

Grave è ciò che è fatto per esser trasportato al luogo medio.

Grave *simpliciter* è ciò che si muove verso un luogo più basso: tal dicevan la *etrra*.

Grave *secundum quid* è ciò che è fatto per esser trasportato al luogo quasi il più basso, come *l'acqua*.

H

Habere *se de materiali* ad una cosa vale non costituirla in essere tale: *De formali* vale l' opposto: Per esempio, che uno sia *buono* è *de formali*, che *sia bello* è *de materiali*.

Habitualiter. *Vedi* **Actualiter.**

Habitudo vale attitudine, relazione, riguardo, capacità a qualche cosa. Di qui si rendon intelligibili l'espressioni *quoad entitatem*, *quoad habitudinem*. Quando consideriamo la quiddità o l'essenza in una cosa, questa allora si considera *quoad entitatem:* quando si riguarda la relazione, la potenza o la capacità ad alcun che, allora si considera *quoad habitudinem*. Fra la *creatura* e *Dio* non si dà proporzione di *entità* ma di *abitudine;* vale a dire che fra *Dio* e la *creatura* la distanza di entità è infinita, e non han proporzione fra loro: ma la creatura può giungere a Dio per conoscimento ed amore, e può aver relazione con lui, e quindi si dice che ha con lui *proportionem habitudinis*.

Habitus è qualità difficilmente removibile dal subietto.

Habitus *entitativus* dicesi quando, bene o male, è inerente all'essere istesso del subietto. Dicesi anco *dispositio ordinata ad naturam*, per es. la *bellezza* o *deformità* del volto.

Habitus *operativus* è quello, che rende acconci ad operare bene o male, come la *virtù* o il *vizio*. Dicesi anco *dispositio ad operandum*.

Haecceitas. *Vedi* **Principium** *individuationis*.

Hic et nunc si considera una cosa quando si pone mente a tutti gli aggiunti di luogo e tempo, ed altro, che presentemente occorrono nella cosa. *Vedi* **Absolute**.

Hypostasis. *Vedi* **Subsistentia.**

Hypotetica *Propositio* è una proposizione dipendente da supposizione o condizione, p. es.: *se Pietro corre, si muove*.

I

Idem *de eodem secundum idem* significano le condizioni necessarie a che si verifichi contradizione. Perchè questa abbia luogo fra due proposizioni, una deve affermare l'altra negare un predicato medesimo di un medesimo subietto sotto un rispetto medesimo. *L'oro è lucente* per es., *l'oro non è lucente*.

Idem *manens idem, semper est natum facere idem*. Assioma, che significa, che rimanendo una causa sempre medesima, debbono aversi effetti sempre medesimi.

Identitas consiste in questo, che le cose, che concepiamo come un che e un altro, sono

medesime fra loro, o hanno una entità medesima.

Identitas *realis* si ha quando compete alle cose indipendentemente dalla operazione dell'intelletto, come quella che conviene agli *attributi divini*.

Identitas *rationis* è quella che proviene da un certo atto della ragione, o in esso consiste; come quando concepiamo medesima la natura di Pietro e di Paolo, sebbene l'abbiano *realmente distinta*. L'identità *rationis* è piuttosto una similitudine. All'*identità* si oppone la *distinzione*. *Vedi* **Distinctio.**

Ignorantia è la mancanza di scienza di qualche cosa.

Ignorantia *negativa* o *simplicis negationis* è la mera mancanza di scienza che uno non è tenuto ad avere; qual sarebbe *nel contadino* la filosofia. *Privativa* o *privationis* è la mancanza della scienza in chi è adatto e tenuto ad averla, come la medicina *pel medico*.

Ignorantia *pravae dispositionis*, è l'errore contrario alla scienza che uno deve avere, come *il negare Dio*.

Illative. *Vedi* **Formaliter.**

Immediatio *virtutis* si ha quando l'agente si congiunge, al paziente' nell'operare per virtù ed energia propria, senza intervento di altra virtù

mediana. Così dicevano gli antichi operare in distanza il *fuoco* per mezzo del *calore*.

Immediatio *suppositi* si ha quando l'agente è *nel fuoco* applicato *alla stoppa*.

Immutatio *naturalis* è quando l'organo è disposto per la qualità naturale istessa per cui è disposta la cosa fuori dell'anima; vale a dire quando l'organo riceve la stessa qualità naturale che ha l'obietto; siccome allorchè la *mano* divien *calda* pel tatto di *cosa calda*.

Immutatio *spiritualis* è quando la qualità sensiblie vien ricevuta nello strumento secondo l'essere spirituale, cioè quando è ricevuta la specie od alcunchè internazionale della qualità, e non la qualità medesima. Così la pupilla riceve la *specie* della *bianchezza*, e non si fa *bianca*.

Imperative *concurrere. Vedi* **Sufficienter.**

Implicite *et explicite* negli atti intellettuali val quanto *confuse* e *distincte*. Così le note essenziali dell'uomo si conoscono *implicite* nel definito *homo;* ed *explicite* nella definizione *animale ragionevole*. Negli atti della volontà quelle due parole, valgono quanto *directe ed indirecte:* Chi vuol bever troppo vuole l'ubriachezza *implicite:* Se beve appositamente per ubriacarsi vuol l'ubriachezza stessa *explicite*.

Imputative. *Vedi* **Formaliter.**

Inadaequate. *Vedi* **Adaequate.**

Inceptio *per primum esse rei.* Dicesi che il termine intrinseco del cominciamento, quello istante cioè, in cui si ottiene, che una cosa, la quale immediatamente prima non era, ora sia.

INCEPTIO *per ultimum non esse*, dicesi il termine estrinseco del cominciamento, nel quale si ha che, quello che ora non è, sarà immediatamente dopo.

Includentis *et inclusi distinctio. Vedi* **Distinctio.**

Incomplexe. *Vedi* **Complexe.**

Indifferentia *activa* è capacità ad operare cose diverse.

INDIFFERENTIA *passiva* è capacità di ricevere più cose.

INDIFFERENTIA *suspensiva* è quella nella quale la volontà si trattien dall'atto prima di scegliere, per maturare i motivi di scelta.

AB **Indifferenti**, *ut indifferenti nihil determinatum oriri potest;* assioma. È mestieri invero per ottenere un atto, che si tolga l'indifferenza, e si ammetta la determinazione a qualche cosa, o dall'intrinseco o dall'estrinseco.

Indirecti. *Vedi Directi.*

Indistantia *penetrationis* consiste nell'esser due cose non distanti fra loro, in guisa che si penetrano, e sono nel luogo istesso.

INDISTANTIA *continuitatis vel contiguitatis* consiste nell'esser due cose indistanti, perchè si trovano in luoghi immediati, senza intervallo.

Individualitas. *Vedi* **Principium**.

Individuatio è l'azione per la quale le cose si individuano. *Vedi* **Principium**.

Individuum è l'indiviso in se, e diviso dagli altri con la divisione ultima.

INDIVIDUUM *signatum* è l'individuo determinato o dal nome suo proprio, o da un aggettivo dimostrativo. Per es. *Pietro: questo libro.*

INDIVIDUUM *primo intentionaliter* è quello le cui proprietà tutte, prese insieme, non possono convenire che a lui; per esempio *Pietro.*

INDIVIDUUM *secundo intentionaliter* è ciò che può predicarsi di un solo, come *Socrate di sè medesimo.*

INDIVIDUUM *vagum* è quello che si dice di uno solo, ma indeterminatamente.

INDIVIDUUM *demonstrativum* è quello che si esprime col nome della specie, e coll'aggettivo dimostrativo, come *quest' uomo.*

Indivisibile è quel che manca di parti in che possa esser diviso.

INDIVISIBILE *quantitatis* è quel che manca di corpo.

INDIVISIBILE *secundum quid* è quel che manca di corpo quanto ad una od un'altra dimensione, come la *linea* e la *superficie.*

Indivisibile *simpliciter* è quel che ha difetto di corpo in se, o quanto ad ogni divisione, quale il *punto*.

Indivisibile dicesi pur ciò cui non può farsi giunta, o detrazione senza sua mutazione speciale come i *numeri*, o l'*essenza delle cose*.

Indivisibile *negative* è quello che non ha parti, nè può averle.

Indivisibile *privative* è quello che non ha parti, ma deve averle. Tal sarebbe una *sostanza materiale* considerata *astrattamente* dalla quantità.

Infinitanter si prende la particella *non*, se in qualche proposizione si riferisce al *subietto*: se si riferisce al verbo o alla copula dicesi presa *neganter*. Per esempio *Non homo currit*. Se *non* si riferisce a *currit*, ossia se la proposizione vale *l'uomo non corre*, è presa *neganter*. Se vale *ciò che non è uomo corre*, è presa *infinitanter*, perchè il subietto prende un valore infinito, ossia indefinito.

Infinitum è ciò che manca di termini da cui sia circoscritto.

Infinitum *categorematicum o in actu* è quello che si concepisce come avente l'infinità attuale.

Infinitum *syncategorematicum* o in *potentia* è quello le cui parti non hanno infinità tranne nell'aumento possibile; in quanto possono più e più sopraggiungersi senza fine, benchè non arri-

vin mai all'infinità attuale, e restin sempre finite nell'infinito: od anco in quanto si aggiungeranno di fatto così, che nissuna di quelle che vengon dopo sia l'ultima: così la *eternità a parte post*, che conviene a *Pietro* in Cielo, a *Giuda* in inferno importa durata *syncategorematice* infinita. *Infinitum syncategorematice* si spiega altresì con queste parole: *non tot, quin plura.*

INFINITUM *extra genus* o *per essentiam* è l'infinito attualmente in ogni genere di perfezione, quale è *Dio soltanto.*

INFINITUM *simpliciter*, è quel che è infinito in tutti i generi dell'ente: dicesi altresì *infinitum in perfectione.*

INFINITUM *secundum quid*, è l'infinito in qualche genere di ente solamente; qual se si desse la *linea infinita* nel genere della quantità.

INFINITUM *privativum* è quello che è fatto per avere un fine e non lo ha. Tale si è la *quantità*, la quale è determinata nel modo in cui esiste in natura, mentre considerata come quantità non ha termini. Dicesi anco *infinitum per privationem completionis*, o *completi esse.*

INFINITUM *negativum*, o *per privationem limitationis* è quello da cui devesi allontanare ogni limite.

Informare dicesi della forma che unita alla materia, o a qualsiasi subietto, li costituisce in una tal qual determinata specie di cose.

Informatio è l'atto dell'unione della forma alla materia, *Vedi* **Materializatio**.

Informative trovasi in un altro, ciò che n'è la forma, o che ne costituisce la specie propria. Così *l'anima* è *informative nel corpo*.

Inhaesive trovarsi in un che, dicesi di quello che gli è unito come a subietto, onde è sostentato, sì che nel suo essere dipenda da lui. In questa maniera gli accidenti diconsi inerenti alla sostanza. Per es. *la bianchezza alla neve*.

Instans è l'indivisibile del tempo, che ne continua o ne termina le parti. Quel che si fa in *istanti*, non si coestende alle altre parti del tempo.

Instrumentum è ciò che la causa principale adopera per produrre l'effetto.

INSTRUMENTUM *coniunctum* è quello che non può operare, tranne sia congiunto nell'atto alla causa principale.

INSTRUMENTUM *separatum* è l'istrumento che opera da se anco sia posto dall'agente principale qual virtù sua, come il *calore*.

Integre. *Vedi* **Adaequate**.

Intellecta *speculata* son le cose materiali, nelle quali, come in uno specchio, si scorgono le intellettuali.

Intellectus è la facoltà conoscitiva, che ha per obietto l'*ente*.

Intellectus *agens:* è l'intelletto in atto, cioè il lume della ragione, luce intellettuale, imagine divina, virtù attiva che manifesta alla potenza conoscitiva ossia all'*intelletto possibile* la specie intelligibile (*specie impressa*), astraendola dal fantasma, (*specie sensibile*) ed illuminandola in quella maniera onde la luce corporea illumina i colori e li manifesta alla pupilla. *Vedi* **Species.**

Intellectus *speculativus*, o *theoreticus*, che si ferma nel contemplare l'obietto.

Intellectus *possibilis* è l'intelletto considerato in potenza, cioè la facoltà intellettiva di ricevere la *specie impressa*, elaborata ed illuminata dall'intelletto agente, formando con essa la *specie espressa* o *Verbo mentale* termine della conoscenza intellettuale: Dell'intelletto *possibile* dicesi che *est quodammodo omnia* perchè è un potenziale atto a ricevere, assimilare ed esprimere la specie intelligibile di tutte le cose.

Intellectus *passivus* è la facoltà organica dell'anima sensitiva, che dagli antichi veniva collocata nel cervello, (*media capitis cellula*) come subietto dei fantasmi, o della cognizione sensitiva dei singolari in quanto tali. Secondo Aristotele (*III de anima c. 4, n. 8*) e S. Tommaso (*contr. gent.* l. 2, c. 60) non è da confondersi con l'intelletto *possibile* il quale è semplice, spirituale incorruttibile ed immortale, mentre l'intelletto

passivo secondo Aristotele cessa con la morte. Chiamasi intelletto perchè partecipa in certo modo, ed ha simiglianza con l'intelligenza (Ved. S. Tom. *De anim.* lect. X, fin.). — Impropriamente ed in certo senso, in quanto cioè *intelligere est pati*, l'intelletto *possibile* viene taluna volta detto ancora *passivo.*

INTELLECTUS *practicus* è quello che applica la cognizione all'opera.

NIHIL *est in intellectu nisi prius fuerit in sensu:* Assioma il quale deve intendersi: 1.° per la conoscenza dei fatti esterni e della quiddità dei sensibili. 2.° per la causa istromentale e quasi materiale della conoscenza, in quanto che alla presenza del fantasma l'intelletto agente forma le idee. Quindi è che lo sviluppo dell'intelletto prende le mosse dai sensibili; ma il conoscibile non si restringe solo ai sensibili, giacchè al di la e sopra di questi vi è la necessità, universalità, eternità delle ragioni ideali, e la realtà dell'assoluto, che non sono sensibili.

INTELLECTUS *est tabula rasa in qua nihil est actu scriptum.* Ciò intendesi inquanto alle specie intelligibili formate dall'intelletto agente per astrazione dai fantasmi e ricevute nell'intelletto possibile. Non deve però intendersi assolutamente dell'intelletto agente in se stesso, il quale è atto e notizia, cioè immagine di Dio, per cui ha luce

e virtù attiva a produrre concetti i quali in nessun modo possono essere determinati dai sensibili, quantunque dai sensibili prenda le mosse per passare dalla potenza all'atto di sua conosenza.

Intellectus *in actu est intellectum in actu.* Assioma il quale significa che nell'atto del conoscere l'intelletto è una sola cosa con l'oggetto conosciuto, inquanto conosciuto: Perchè ciascuna cosa è ciò che è per la sua forma o natura, quindi l'intelletto che passa dalla potenza all'atto per la forma dell'oggetto conosciuto ricevuto in esso *intenzionalmente*, è una cosa con essa: una è la forma: sebbene abbia diverso essere; *naturale*, cioè, fuori dell'intelletto, *intelligibile* nell'intelletto: lo stesso dicesi del senso: *Sensus in actu est sensibile in actu.*

Intelligentia val talora intelletto: talora intellezione, come quando dicesi assentire ai primi principii per l'intelligenza dei termini: talora il significato e l'applicazione della proposizione; così diciamo tal'è l'intelligenza di queste parole.

Intelligentia *principiorum. Vedi* **Habitus.**

Imtelligentia *separata* è una sostanza spirituale senza corpo nè materia, come gli *Angeli.*

Intelligentiae *assistentes* sono gli Angeli deputati da Dio, secondo alcuni antichi, al regime del mondo.

Intendi, a cui è correlativo *remitti*, detto di una qualità, val essere cresciuta o scemata di grado. L'atto dicesi *intentio* e *remissio*. Son nomi usati per traslato dal tendere o rallentare le corde della cetra.

Intensio *in qualitatibus* è la giunta di uno o più gradi di qualità nella parte medesima del subietto, come il *riscaldamento continuato*.

Intensive. *Vedi* **Augeri** *intensive*.

Intentio vale talvolta lo stesso che cognizione.

Intentio *prima obiectiva* è quella che rappresenta la cosa qual'è in sè. Es. Il concetto d'uomo, in quanto rappresenta l'*essere* dell'uomo.

Intentio *secunda obiectiva* è quella, che rappresenta la cosa qual'è conosciuta dall'intelletto. Es., l'*uomo* in quanto è considerato come una *specie*.

Intentio *intellectus* è il concetto con cui l'intelletto conosce una cosa; imperocchè apprendendola tende verso di essa.

Intentio *voluntatis* è l'atto della volontà col quale tende ad un che come suo fine: oppure è l'atto della volontà per cui tende ad un fine per mezzo di cose ordinate ad esso; un atto della volontà insomma che presuppone l'ordine della ragione ordinante alcunchè al fine.

Intentio *formalis*, o in quanto spetta all'intelletto vale l'atto stesso dell'intenzione, e di-

cesi *intentio* o *conceptus formalis* perchè è inerente all'intelletto come la *forma.*

Intentio *obiectiva*, o *conceptus obiectivus* vale la cosa stessa percepita per mezzo della cognizione, in quanto è l'obietto proposto a conoscere alla mente.

Intentionaliter: Vale presso i scolastici, il modo con cui la cosa conosciuta trovasi nel conoscente, per similitudine, quindi dice lo stesso che *repraesentative* o *mentaliter.*

Intentionaliter *primo* quando la cosa conosciuta si considera direttamente come è in natura: p. e. *l'uomo è animale:*

Intentionaliter *secundo:* quando la cosa si considera non secondo il modo di essere in natura, ma secondo qualche rapporto attribuitogli dall'intelletto: p. e. *l'uomo è specie.*

Intranscendentes. *Vedi* **Transcendentales.**

Intussusceptio. *Vedi* **Augeri** *per intussusceptionem.*

Juxtapositio. *Vedi* **Augeri** *per juxtapositionem.*

L

Latio. *Vedi* **Motus.**

Latitatio *formarum* fu ammessa da coloro che ritennero che le forme procedono totalmente dall' interno.

Leve dicesi quel che è nato per essere trasportato dal luogo medio.

LEVE *simpliciter* è quel che vien portato al luogo supremo, come il *fuoco.*

LEVE *secundum quid* è quel che è portato al luogo quasi supremo, come l'*aria.*

Libertas *exercitii* è lo stesso che *libertas contradictionis,* per la quale si ha la potenza a qualsiasi dei contradittorii; come *fare* il bene e *non farlo.*

LIBERTAS *specificationis,* o *quoad speciem* è identica alla *libertas contrarietatis,* per la quale, vale a dire, si ha la potenza a qualsiasi dei contrarii, come *fare il bene* e il *male.*

LIBERTAS *a coactione* è la libertà che esclude qualsiasi forza esteriore costringente. Vale lo stesso che **Spontaneitas.**

LIBERTAS *a necessitate,* o *Arbitrii* esclude, oltre ad ogni forza esteriore, anco ogni interiore costringente.

LIBERTAS *quoad individuum* è quella relativa ad un atto o ad un altro della specie medesima.

Locus preso volgarmente è qualunque spazio in cui può capire un corpo: preso in senso filosofico è *la superficie prima ed immobile del corpo che ne contiene o circonda un altro:* per es. la *superficie* del vaso che contiene l'acqua.

Locus propriamente detto, o *extrinsecus* è la superficie estrema del corpo che ne circonda un altro: così la superficie concava di un vaso pieno d'acqua è il *locus extrinsecus dell'acqua.* È *mediatus* e *immediatus,* in quanto la superficie che denominasi *locus* contiene il corpo mediatamente o immediatamente. La *città:* per es. è il *locus extrinsecus mediatus* dei cittadini: la *superficie del vaso* è il *locus immediatus* dell'acqua.

Locus *intrinsecus* è la superficie estrema di un corpo per cui è atto ad essere collocato in una parte dello spazio a preferenza di altre. Dicesi intrinseco perchè tocca la cosa stessa intrinsecamente.

La commensurazione della superficie del corpo contenuto, con la superficie del corpo contenente, dicesi propriamente: *Ubi, Ubicatio*, *Praesentia localis.* Vedi: **Ubi.**

Locus *communis* è quello che contiene molte cose *alluogate*, come la *stanza.*

Locus *proprius* è quello che circonda una sola cosa alluogata.

Locus *sacramentalis* è quello in cui una cosa

corporea esiste in un modo indivisibile, come il Corpo di Cristo nell'*Eucaristia.*

Locus *circumscriptivus e definitivus. Vedi* **Circumscriptiva** *praesentia.*

Locus *totalis* è quello che contiene adeguatamente un tutto alluogato.

Logice val quanto mentalmente. Ha per correlativo *Physice*, che equivale a realmente, ossia da parte della cosa.

Logicus *descensus* dicesi allorchè una voce comune si risolve nei varii significati che abbraccia, o quando con principii universali si rende ragione di una qualche cosa particolare, e generalmente parlando quando l'intelletto procede dall'astratto al concreto; per la qual ragione l'intelletto dicesi *componens;* mentre dicesi *dividens* o *resolvens*, se dal concreto va all'astratto.

Ly. *Vedi* **Tò.**

M

Malignantis *naturae* si dice di una proposizione negativa.

Materia in senso lato è ciò in che vien ricevuto alcun che, o di che è fatto, o intorno a che versa.

Materia *in qua* è il subietto in cui è ricevuto l'accidente, e dicesi causa materiale: L'*aria* è materia *in qua della luce.*

Materia *ex qua* è ciò di che, o permanente sia o transeunte, si fa alcunchè, per es. il *legno* onde si fa *la sedia*.

Materia *circa quam* è la cosa nella cui contemplazione, produzione, o direzione versa l'abito. Le *facoltà dell' intelletto* son *materia circa quam* della logica.

Materia *potentiae universalis*, è l' entità della materia, in quanto è acconcia a ricevere successivamente tutte le forme sostanziali o accidentali.

Materia *potentiae particularis* è la stessa capacità della materia, determinata da certi accidenti a ricevere una forma anzichè un' altra; come la materia avente *aridità* e *calore* ha potenza particolare a prendere, anzi la forma di *fuoco*, che di *acqua*.

Materia *analogica* è la materia impropriamente detta così, e per analogia colla materia propria. Così gli *attributi*, che son il genere della cosa, diconsi materia analogica.

Materia *metaphysica* è la potenza e perfettibilità di qualsiasi cosa, che denominasi materia solamente per analogia colla materia vera. Così *l'anima* dell' uomo dicesi materia metafisica relativamente alla scienza e virtù per le quali può perfezionarsi; come la *materia* propriamente detta si perfeziona per le forme che in se riceve.

Materia *prima* pei Peripatetici è *il soggetto potenziale primo delle mutazioni sostanziali:* cioè, una certa sostanza informe ed imperfetta, indifferente a costituir checchessia, la quale riceve, nella mutazione naturale e quotidiana dei corpi, dai naturali agenti, ora queste ora quelle forme sostanziali, per le quali si perfeziona e determina, tal che divien *pietra* o *pianta* ecc., costituendo un tutto sostanziale con la forma, e che, cessando, tali forme, è atta tuttavia a ricevere forme sostanziali nuove. Se separata da qualsiasi forma non ha esistenza. Dicesi *materia prima* perchè è subbietto primo che non presuppone altri a differenza della materia delle cose artificiali, come una *statua*, che suppone la pietra, la quale dicesi materia *seconda*.

Materia *primigenia*. *Vedi* **Minimum** *naturale*.

Materia *propositionis ex qua* sono i termini di essa proposizione, vale a dire il subietto e il predicato: *materia propositionis circa quam* son le cose e gli obietti che si manifestano per mezzo dei termini.

Materia *est pura potentia* Assioma: il quale esprime che la materia prima è essenzialmente passiva inerte ed indifferente rispetto alla forma, dalla quale riceve il suo essere specifico e le sue qualità essenziali. Non deve però intendersi *pura*

potentia logica, che è il puro possibile, ideale, ma *pura potentia reale*, avente ragione di ente imperfetto ed in istato di divenire, in rapporto all'atto di perfezione qual è la forma.

Materialiter dicesi convenire un predicato ad un subietto quando gli conviene per ragione della materia o del subietto, come il *fuoco* è grave *materialmente*. *Vedi* **Formaliter.**

MATERIALITER equivale talvolta ad *identice* o *specificative*, cioè per identità, e come la cosa è in se da parte di se stessa.

Materializatio denominasi l'ufficio della materia quando riceve la forma, e con essa costituisce il corpo.

Maximum *quod sic*, è il sommo di qualunque specie; per es. se la *grandezza massima* possibile dell'uomo fosse di dieci, questa sarebbe la grandezza *maximum quod sic* dell'uomo.

MAXIMUM *quod non* è la piccolezza massima fra le piccolezze impossibili a chi vive naturalmente. Talchè se la grandezza necessaria ad un uomo che vive è cinque, *quattro* sarà il *maximum quod non*.

Medium *rei, medium rationis*. Riferendosi le virtù nel loro esercizio ad una norma retta che dicesi *mezzo*, se questa norma si ricava soltanto dalla cosa istessa si dice *medium rei:* se si ricava dalla qualità delle persone, o di altre circo-

stanze, dicesi *medium rationis*. La *giustizia commutativa*, per es. risguarda nei contratti il valore istesso delle cose che è uguale per tutti, e quindi segue il *medium rei*. La *liberalità* risguarda la qualità del donatore, l'occasione e altre cose, che son varie secondo il giudizio dei prudenti, e perciò segue il *medium rationis*.

Medium *quo* è la forma per la quale l'agente opera l'effetto: il *calore* è il *medium quo* il *fuoco* opera sulla mano.

Medium *sub quo* è quel che perfeziona la potenza ad operare in generale, non determinandola ad alcun obietto speciale. La *luce* è il mezzo con cui l'occhio percepisce tutti i colori.

Medium *quod*, o *suppositi* è quando fra agente e paziente tramezza un supposito che riceve la azione dell'agente, prima che arrivi a chi la soffre: come l'*aria* è *medium quod* fra il *fuoco* operante e la *mano* paziente.

Medium per *abnegationem*, o *recessionem ab utroque extremo* lo hanno quegli estremi fra i quali non havvi società; come una *virtù* morale fra due *vizi* estremi.

Medium *per participationem* è quello, che partecipa in qualche misura agli estremi. Il *colore scuro*, per es., partecipa del *bianco* e del *nero*.

Medium *morale* è il mezzo adoperato dall'agente per conseguire un fine.

MEDIUM *arithmeticum* è quello che ugualmente eccede il numero minore, ed è ugualmente ecceduto dal maggiore per eccesso di quantità, non per proporzione; come il *sei* eccede il *tre;* ed è ecceduto dal *nove* ugualmente.

MEDIUM *geometricum* è quando una cosa è ecceduta da un'altra nella stessa proporzione che diviene la proporzione propriamente, secondo cui eccede. Così *sei* eccede *tre* in proporzione dupla, e nella stessa proporzione dupla è ecceduto da *dodici.*

MEDIUM *subiecti. Vedi* CONTRARIA *immediata.*

MEDIUM *formae. Vedi* CONTRARIA *mediata.*

MEDIUM *in quo* è ciò per la cui ispezione la potenza è condotta alla notizia di altra cosa, come nello *specchio* si vede la cosa posta di contro; e nell'*immagine* la cosa rappresentata.

Mensura *activa* o *instrumentalis* è quella di cui usiamo per misurare.

MENSURA *passiva* o *formalis*, o *mensurabilitas* è quella per la quale posson misurarsi le cose.

Mentaliter. *Vedi* **Formaliter.**

Meritum *de condigno* è quello che ha almeno proporzione col premio.

MERITUM *de congruo* è il merito che non ha eguaglianza col premio, che perciò gli viene accordato solamente per convenienza, e non punto per giustizia.

Metaphysica *compositio, fabrica*, è l'insieme delle due note primarie, radice delle altre tutte comuni e differenziali, per le quali una cosa comunica con le altre, e se ne differenzia. La nota che è radice delle proprietà comuni si denomina *genus*, o *partem essentiae materialem;* l'altra che è radice delle proprietà differenziali si denomina *differentiam*, o *partem essentiae formalem:* il composto che risulta dal genere e dalla differenza, nel che sta l'essenza metafisica, dicesi anco *specie*.

METAPHYSICA *essentia* dicesi talora *essentia logica*.

METAPHYSICE. *Vedi* **Formaliter**.

Minimum *naturale*, o *materia primigenia* era detta dagli antichi la prima porzione di corpo informata dall'anima nell'utero materno. Ritenevano che questa costituisse per sempre poi la vera sede dell'anima, e la ponevano o nel cuore, o nel cervello,

MINIMUM *quod sic* è la somma possibile picciolezza della specie.

MINIMUM *quod non* è la grandezza minima fra le grandezze e cui un vivente non può elevarsi. Se per es, un *uomo vivente* non può inalzarsi più *di dieci*, il *minimum quod non*, sarà *undici*. *Vedi* **Maximum** *quod non*.

Mobile *primum* era il primo dei molti cieli,

che ammettevano gli antichi, e che per mezzo degli altri cieli dava moto ai corpi celesti.

Modi *prioris*, e *posterioris*. *V.* **Prioritas.**

Modi *per se dicendi* son due: il primo è quello in cui il predicato è di essenza del subietto; ogni *uomo* è *animale*. Il secondo quello in cui il subietto è di essenza del predicato; cioè quello in cui si predica una proprietà del subietto; per es. l'*uomo* è *socievole*.

Modus o *entitas modalis* è la determinazione reale ed ultima di un che a qualche denominazione propria di una cosa vivente. Il *corpo* e *l'anima*, per es. son *determinati* dall'unione a *costituire attualmente l'uomo*.

Modus *per se essendi* è proprio delle sostanze, che han proprio il sussistere di per se.

Modus *per se causandi*, quando cioè una causa è causa di per se di un dato effetto; Il *veleno* per es. è *causa* di per se della *morte*.

Motus *alterationis* è modificazione di qualità, come la parte che di *bianca* divien *gialla*.

Motus in senso lato denota qualunque mutazione o passaggio della *potenza* all'*atto;* ed in questo senso dicesi moto qualunque *mutazione* sia corporea, sia spirituale, tanto successiva che istantanea: al moto così inteso si contrapone l'immutabile assoluto, o l'immobile primo, Dio.

Motus in senso stretto e proprio è il *movimento*, cioè la mutazione successiva di luogo (*latio*) di qualità e di quantità; e vien definito con Aristotele: *l'atto dell'ente in potenza come tale:* ossia l'atto del *divenire:* quindi dicesi *actus imperfecti*, essendo atto incompleto in via di perfezione cui raggiunge nel termine del movimento. Può dirsi ancora: *l'atto d'evoluzione della potenza reale.*

Motus metaforicamente detto, è *l'actus perfecti:* nel qual senso da Platone viene attribuito ancora a Dio: inquantochè per essere nei *semoventi* il moto un fenomeno dell'attività che è la vita, essendo Dio la stessa vita ed attività non ricevuta da altri, può dirsi, per metafora, che *muove se stesso.*

Motus *nutritionis* è la nutrizione, ossia l'aumento di sostanza dei viventi per virtù della nutrizione.

Motus *accretionis* è l'aggiunta di una quantità ad un'altra.

Motus *decretionis* è la sottrazione di una quantità da un'altra.

Motus *aggenerationis* è la produzione di una nuova parte di sostanza inanime; come quando il *fuoco* serpeggia pel *legno.*

Omne *quod movetur, ab alio movetur:* Tutto ciò che è mosso dalla potenza all'atto è mosso

da un altro: Quest'assioma va inteso *reduplicative*: tutto ciò che è mosso, *in quanto è mosso*, è mosso da un altro che, *in quanto movente*, non è lo stesso che il mosso. È un principio necessario per ciò che riguarda la diversa *ragion formale* o l'*essenza* del *mosso* o del *movente*, quantunque possa non esservi diversità di soggetto, come avviene nei *semoventi*. *Vedi* **Actus.**

ACTUS *motivi non est alius ab actu mobilis, sed ratione differunt.* L'azione impressa dell'agente e l'azione ricevuta dal paziente, non sono due azioni differenti, ma una sola sotto due punti differenti di vista, inquanto che nell'agente è come nel principio d'origine, *terminus a quo*, nel paziente come nel termine e fine *terminus in quo* e *ad quem.*

MOTUS *accipit formam sine materia.* Il mobile ed il mosso riceve l'atto e l'imagine dell'agente e non la sua sostanza materiale: per es. nell'intelletto si riceve la specie intelligibile del corpo senza la quantità materiale.

Movens *non motum* è l'agente che muove e non è mosso da altri, come *l'agente principale.*

MOVENS *motum* è l'agente, che non muove se non è mosso, come il *braccio* che si muove mosso dalla *volontà.*

N

Natura talvolta si prende per l'essenza della cosa, o per le cause naturali; per la generazione e nascita dei viventi; per la forma sostanziale; pel principio effettivo o passivo del moto e della quiete.

NATURA *naturans, creatrix, universalis*, è Dio.

NATURA *naturata* è il complesso di tutte le creature.

Necessarium è ciò che non può essere altrimenti.

NECESSARIUM *absolute* è ciò che non dipende da alcuno, e non ha ordine a nulla, come *Dio*.

NECESSARIUM *ex hypothesi*, è quel che, fatta una supposizione, è necessario.

NECESSARIUM *physice* è ciò, senza cui la potenza non è completa nell'atto primo, nè può agire.

NECESSARIUM *moraliter* è ciò, senza cui, sebbene possa ottenersi l'effetto. assolutamente parlando, pur tuttavia non si ottien mai o di rado; per es. la *vettura* ad un *malato* che vuol fare una gita.

NECESSARIUM *logicum* è quello a cui dai termini ripugna il non essere; quale è *Dio*.

NECESSARIUM *metaphysicum* è ciò che non ha potenza in se al non essere; come il non esser *ragionevole* all' uomo.

NECESSARIUM *physicum* è ciò che è tale per cagioni naturali; come l'*ecclissi*.

Necessitas *simplex* o assoluta è quella per cui la cosa è necessaria talmente da non poter esser mutata; per esempio l'*unità di Dio*.

NECESSITAS *antecedens* è quella che la volontà non si fa liberamente, e che non può evitare. Per es. un uomo *legato* non può muoversi per *necessità antecedente*.

NECESSITAS *consequens* o *consequentiae*, o *ex suppositione* è quella, che la volontà si fa liberamente, e che si può evitare. *Vedi* **Omne** *quod est*.

NECESSITAS *exercitii* è quella per la quale una potenza non può non emettere circa l'obietto suo un atto di una sola specie; per es. l'*occhio* aperto non può non *vedere*.

NECESSITAS *quoad specificationem*, è quella per cui una potenza non può emettere quanto al suo obietto proprio, se non l'atto di una specie sola, e non il suo opposto. Es. l'*intelletto* di fronte al vero evidente non può emettere che un *atto di assenso*.

Neganter. *Vedi* **Infinitanter.**

Nescentia differisce dalla ignoranza in ciò, che quella significa solamente negazione di scienza, mentre per ignoranza si intende la privazione della scienza, che uno è acconcio naturalmente ad avere.

Ex **Nihilo** *subiecti* dicesi fatta una cosa, che non esisteva precedentemente in subietto alcuno: per es. *la materia prima creata.*

Ex Nihilo *sui* dicesi fatta una cosa, se prima non esisteva affatto nella natura delle cose; come il *creato;* che perciò è detto prodotto *ex nihilo sui,* ed *ex nihilo subiecti.*

Nomen *transcendens* è quello, che può dirsi di tutte e sole le cose vere; i nomi trascendenti son sei, e posson enunziarsi di tutte le cose, cioè *ens, unum, verum, bonum, aliquid, res.*

Nomen *supertranscendens,* è quello, che può asserirsi non solo delle cose vere, ma anco delle immaginarie. Come per es. *intelligibile.*

Nomen *primae intentionis* è quello, che è imposto a significar la cosa in quanto è conosciuta dall'intelletto direttamente; per es. *uomo.*

Nomen *secundae intentionis* è quello che si applica alla cosa conosciuta per atto riflesso dell'intelletto, come *genere, specie,* ecc.

Nomen *primae notionis. Vedi* **Participaliter.**

Nomen *secundae notionis. Vedi* **Participaliter.**

Nominaliter prendere un verbo vale usarne come nome. *Vedi* **Participaliter.**

Non. *Vedi* **Infinitanter.**

Notio pei teologi è la ragion propria di co-

noscere una persona, divina; onde *notionalis actus* è l'atto proprio di una delle persone divine.

NOTIO *formalis prima. Vedi* INTENTIO *prima.*

NOTIO *prima obiectiva. Vedi* INTENTIO *prima.*

NOTIO *formalis secunda. Vedi* INTENTIO *secunda.*

NOTIO *secunda obiectiva. Vedi* INTENTIO *secunda.*

Notius *natura*, è ciò che in se è più semplice, che contien più attualità e manco potenzialità, come *Dio.*

NOTIUS *nobis*, è ciò che è più sensibile, più materiale, e composto, ossia che per la condizione dell'intelletto umano è più conoscibile a noi; tali sono i *singoli oggetti* materiali.

Numerus *numerans*, o astratto dalle cose, è quello di cui usa l'intelletto per numerare le cose; come *secondo, terzo*, ecc.

NUMERUS *numeratus*, o concreto nelle cose, è una quantità di cose, che vengon numerate dall'intelletto; per es *dieci uomini.*

NUMERUS *motus* è il numero delle parti di una quantità continua, che si fa per designazione dell'intelletto; come il *tempo*, che Aristotile definisce *numerus motus secundum prius et posterius.* La voce *numerus* in questa definizione val quanto *misura.*

NUMERUS *formalis* è la forma, che avviene alle

cose, perchè sieno più; per es. la *dualità, la trinità.*

Numerus *trascendentalis. Vedi* Unitas *trascendentatis.*

Numerus *quantitativus. Vedi* Unitas *quantitativa.*

Nunc. *Vedi* **Instans.**

Nutritio. *Vedi* **Motus.**

O

Obiecti *certitudo. Vedi* **Certitudo.**

Obiecti *semen. Vedi* **Species.**

Obiective. *Vedi* **Formaliter,** e **Subiective.**

Obiectum *activae potentiae*, dicesi in genere quello, intorno a cui versa, operando, la potenza istessa.

Obiectum *formale* o *motivum*, è quello che muove ad operare.

Obiectum *formale quo* è la ragione generica, per la quale tutti gli obietti particolari si rendono adatti ad essere raggiunti da qualche potenza o scienza, come il *colore rispetto alla potenza visiva.* Dicesi anco; *Formale sub quo; ratio formalis sub qua; ratio obiecti ut res est; ratio obiecti in esse rei; ratio obiecti ut obiecti; ratio*

obiecti in esse attingibilis aut scibilis; ratio formalissima sub qua.

OBIECTUM *formale quòd* è la ragione specifica contenuta nella ragion comune, come in suo genere; come rispetto alla potenza visiva il *verde* contenuto sotto la ragion generica del *colore*. *Obiectum formale quod* dicesi anco *ratio formalis quae.*

OBIECTUM *materiale proprium et per se.* *Vedi* **Specificativum.**

OBIECTUM *materiale* è la cosa istessa riguardata dalla potenza, o ciò su cui cade l'azione.

OBIECTUM *materiale intrinsecum* è quello, che vien raggiunto in se stesso sebbene non per se, come il *nemico amato* in riguardo a *Dio.*

OBIECTUM *materiale extrinsecum,* detto anco *pure denominativum,* è quel che si raggiunge non in se, ma in qualche cosa distinta a cui si unisce. Così diciamo *veduto un uomo,* sebbene ne vediamo il *colore* non la sostanza.

OBIECTUM *primarium* e *per se* è quello a cui si porta per se e direttamente la potenza, come *l'ente reale* in metafisica.

OBIECTUM *materiale secundarium e per accidens* è quello che nella scienza vien trattato solamente in ragione del primario, o perchè ad esso conduce, o ha ordine ad esso, come le *negazioni,* le *privazioni,* e l'*ens rationis* in metafisica.

Obiectum *attributionis* denominano quello, a conoscere il quale vengono ordinate le cognizioni di tutti gli altri obietti.

Obiectum *attributum* dicesi quello, la cui cognizione è ordinata alla cognizione dell'obietto *attributionis*.

Obligare *semper et ad semper*. *Vedi* **Praeceptum**.

In **Obliquo**. *Vedi* In **Recto**.

Occasionaliter dicesi di quello che è mera occasione di operare. Ha per correlativo **Causaliter**.

Officians *propositio* è quella in cui si risolve qualche proposizione modale, tal che il modo di essa si affermi riflessamente in quella. *Che Dio esista è necessario*, è una proposizione modale, che può risolversi in quest'altra, che dicesi, *Officians; la proposizione*, *Dio esiste, è necessaria.*

Operari *aequivoce, vel univoce, vel analogice* indica che la causa è col suo effetto *aequivoca, univoca*, o *analogica*. **Univocum**.

Operatio *sequitur esse:* Assioma: tale operazione tale sostanza: l'azione è una esplicazione del principio agente: la natura del soggetto si riconosce dalla natura della sua operazione: Una operazione semplice suppone un soggetto semplice; una operazione estesa, un soggetto esteso.

Opinari dicesi di colui, che ha conoscenza di una cosa per una ragione estrinseca alla natura di essa.

Opinio è assenso dell'intelletto a qualche proposizione con timore della parte opposta. Talora equivale a *idea, sentenza, convinzione.*

Opposita *complexa* sono le proposizioni stesse opposte.

Opposita *incomplexa* sono i termini opposti.

Opposita *contrarie* sono due positivi, che nel genere istesso distan massimamente, e si escludono a vicenda dal subietto medesimo. Come il *caldo* e il *freddo.*

Opposita *privative* sono la forma e la privazione di essa, come la *vista* e la *cecità.*

Opposita *relative* sono due correlativi.

Opposita *contradictorie* sono quelli uno dei quali è ente, e l'altro la sua negazione semplicemente; come *uomo* e *non uomo.*

Ordinare è l'azione per la quale una cosa si riporta ad un'altra.

In **Ordine** *ad* vale lo stesso che *relative ad, respectu ad.*

Ordo *trascendentalis,* e *praedicamentalis. Vedi* **Relatio.**

Ordo *quaestionis,* e *ordo perfectionis:* nell'ordine della questione quello si dice esser prima, che prima si ricerca nella generazione o produ-

zione di una cosa: nell'ordine della perfezione si dice prima quello, che è più perfetto.

Organizatio *substantialis. Vedi* **Forma.**

P

Paroemiae è lo stesso che *Assiomi.*

Pars *aliquota* è quella che, presa tante volte ricompone l'intiero.

Pars *non aliquota* è l'opposto.

Pars è quel che concorre con altro alla costituzione di un tutto.

Pars *homogenea* o *similaris* è quella che è di una ragione medesima e di una medesima denominazione col tutto.

Pars *integralis* dicesi ognuna delle parti che attengono all'integrità del tutto. Per analogia San Tommaso chiama parti integrali della virtù quelle funzioni, senza cui l'atto o l'uso della virtù non son perfetti. Così per es. l'*intelletto,* la *docilità,* la *solerzia,* la *ragione,* la *provvidenza,* la *cautela* e simili son parti integranti della *prudenza.*

Partes *subiectivae* o *inferiores* sono specie diverse o subietti diversi contenuti in un tutto universale. *Homo* quindi e *bruto* sono parti subiettive di *animale.*

Partes *potentiales* son le parti che non hanno tutta la potenza della virtù principale; come l'intelletto e la volontà son parti potenziali dell'anima, perchè sono principii di alcune azioni, i quali servono all'anima.

Partialiter. *Vedi* **Adaequate.**

Participaliter a mo' di participio. Dicesi del verbo. *Adolescente* preso *participaliter* significa in genere tuttociò che aumenta coll'età, mentre, preso come nome, vale *giovanetto.*

Participatio è l'azione colla quale una cosa partecipa ad un'altra.

Participatum *Ens,* è l'ente, che ha esistenza da un altro.

Partitio è la distribuzione di un tutto nelle sue parti. *Vedi* **Distinctio,** e **Divisio.**

Passio presa latamente è qualunque recezione.

Passio, come predicamento, è l'atto per cui il paziente è paziente, ossia è la recezione dell'effetto dall'agente; o è l'esser fatto di una cosa, come il ricevimento della forma del *fuoco* nel *combustibile.*

Passio *appetitus* è il moto dell'appetito sensitivo per l'apprensione del bene o del male con qualche mutazione non naturale del corpo, come l'amore, l'*odio.*

Passio è talora lo stesso che *proprietà.*

Passio propriamente detta è il *sostegno* della forma prodotta. *Vedi* **Eductio.**

Passio nel significato stretto è recezione di qualità distruttiva come il *troppo calore.* Vale anco quanto Qualitas *patibilis (Vedi).*

Passum o *reagens* è ciò che resiste all'azione di un altro ente più forte che opera su quello. Quello che opera e patisce dicesi *agens* et *repassum,* Se *A* opera su *B* e questo reagisce su *A, B* è *passum* e *reagens;* e *A agens repassum.*

Passum dicesi il *subiectum sustentationis. Vedi* **Eductio.**

Patibilis *qualitas* è la terza specie della qualità. È quella che propriamente rende *qualem* la sostanza; e ciò perchè è costante, all'opposto della *Passio* la quale non è che passeggera.

Per se dicesi una cosa convenire ad un altra, quando le conviene per natura o per principii intrinseci. *Per accidens* se gli conviene non nececessariamente.

Per se, talora è lo stesso che *ex professo; per accidens* equivale a cagion di altro.

Perseitas equivale ad *essere di per se;* è correlativo ad *abalietas.*

Persona è detta la sussistenza istessa delle sostanze ragionevoli.

Personalitas vale lo stesso che *persona. Vedi* **Subsistentia.**

Phantasia è il senso interno che percepisce gli obietti anco assenti, percepiti prima col senso esterno.

Phantasma è la *species* dell'obietto percepito col senso esterno che vien ritenuta nella fantasia.

Physica *essentia* o *compositio*, consiste nella composizione delle parti. Di queste quella che è indifferente a costituire una cosa od un'altra dicesi *materia;* quella che determina e perfeziona la materia dicesi *forma.*

Positive una cosa dicesi tale, quando in essa si riscontra veramente la forma, onde ha tal denominazione. Dicesi tale *negative,* quando manca solamente della forma contraria. Il *virtuoso* dicesi *buono positive: buono negative* è chi non ha malizia, come il demente.

Possibile in genere è ciò cui non ripugna l'essere, e non implica contradizione.

Possibile *internum,* o *absolutum,* o *metaphysicum* è quello che consiste nella sola convenienza degli attributi costitutivi dell'ente.

Possibile *externum* è quello per operare il quale possediamo virtù sufficiente.

Possibile *physicum* è quello la cui produzione non oltrepassa le forze di alcun ente fisico.

Possibilia *futura* son le cose che esisteranno.

Possibilia *praeterita* son le cose che esistettero.

Possibile *praesens* è ciò che ora esiste.

Possibile *mere* è quel che resta sempre tale.

A **Posteriori** cioè *dall'effetto. Vedi* **Demonstratio** *quia*.

Posterius *Vedi* **Prius.**

Potentia dicesi quel principio avente capacità di ricevere o di agire. La *potenza* è una realtà incompleta o in *divenire*, e non deve confondersi colla *possibilità* la quale è potenza puramente *logica*, come l'*atto* non deve confondersi con la realtà: giacchè alla potenza non si oppone il *reale* ma l'*impotenza;* l'atto però si oppone allo stato di potenza, perchè *atto* vale perfezione, essere completo.

Potentia *pura* e la materia prima e per analogia ogni realtà avente ragione di *recettibilità;* così dai scolastici è detto l'intelletto possibile *pura potentia in genere intelligibilium. Vedi* Materia, Actus.

Potentia *informabilis. Vedi* Actus *informativus.*

Potentia *receptiva* dicesi la materia, e qualunque realtà capace di ricevere una forma anche accidentale.

Potentia *activa* è la virtù di produrre un effetto.

POTENTIA *passiva* è la potenza di ricevere qualunque effetto o qualità. Ad ogni potenza passiva ne corrisponde una attiva proporzionata, e viceversa.

POTENTIA *negativa* dicesi della materia, che può ricevere questa o quella forma.

POTENTIA *rei obiectiva, logica, metaphysica*, è la non ripugnanza ad esistere, ossia la mera possibilità intrinseca. Dicesi *obiectiva* perchè è obietto della potenza attiva, o ciò che sta dinanzi alla mente allorchè concepiamo che possa esistere una cosa non esistente.

POTENTIA *simultatis*. Le cose che posson essere *in atto* insieme nel medesimo tempo in un subietto, diconsi poter essere insieme *potentia simultatis;* per es. *discorrere* e *sedere*. *Vedi* **Simultas** *potentiae*.

POTENTIA *obedientialis* è l'attitudine delle cose ad adempiere, per l'aiuto di Dio a loro non dovuto, quel che naturalmente non potrebbero.

POTENTIA. *Vedi* ACTUS *formalis*.

DE **Potentia** *Dei ordinaria* dicesi avvenir quello che è, secondo la legge e l'ordinario decreto di Dio stabilito intorno alle create cose.

DE POTENTIA *Dei extraordinaria* o *absoluta* dicesi avvenir quello che può da Dio farsi prescindendo da ogni libero decreto di Lui, e dal corso ordinario delle cose.

Potentialiter *Vedi* **Actualiter.**

Potentia *passiva activae respondere debet* e *potentia activa passivae.* Stante il rapporto ontologico essenziale fra la potenza e l'atto, l'agente e il paziente debbono essere ordinati uno per l'altro: perchè l'agente possa agire sul paziente occorre che trovi in lui certe attitudini che gli corrispondano

Potestative è lo stesso che in *potentia.* Ha per correlativo *actualiter.*

Praeceptum è affermativo e negativo, Il primo obbliga *semper,* ma non in tutte le occasioni e circostanze speciali. Il secondo obbliga *semper et ad semper,* cioè in qualunque occasione.

Praecisio in genere non è altro che l'astrazione, in virtù di cui la mente concepisce una cosa senza l'altra.

Praecisio *excludentis ab excluso* dicesi essere in un concetto generico, nel quale non sono incluse le specie contenute in esso. Per es. dell'*Ente,* preso in genere, la *praecisio excludentis ab excluso* prescinde dagli enti particolari.

Praecisio *mentis* è quella, per la quale l' intelletto, di più predicati realmente indistinti, ne stacca e prende uno, e se lo rappresenta, lasčiati gli altri tutti. Dicesi anco *obiectiva,* o *ex parte obiecti,* o *praecisio formalis,* o *ex parte actus,* o *ex parte modi.*

Praecisio *realis* è quella che conviene alla cosa.

Praecisio *realis inconnexionis*, o *indifferentiae* è quella che denota che una cosa non è connessa di necessità con un'altra, e che questa non ne è contenuta nel concetto, o nella definizione. Per es. nella volontà umana si dà *praecisio realis inconnexionis* coll'amore alla scienza, non essendo necessario che nel concetto della volontà entri l'amore alla scienza.

Praecisio *realis non inclusionis*, che denota una cosa non includerne in se un'altra, ed esser questa distinta, comunque senza questa non possa concepirsi. Così il *figliuolo*, benchè distinto dal *padre*, non può, senza il *padre*, esser concepito.

Praecisive *ab aliquo*, se si parla degli atti della mente, val quanto, non considerando attualmente quella cosa: se si tratta di cose, non includendola nel concetto o definizione di essa.

Praecognita *demonstrationis* son tre. *Subiectum* o ciò di cui vogliam dimostrare qualche cosa. *Passio* o l'attributo da dimostrare. *Principia* o le verità per le quali risulta la convenienza del predicato al subietto.

Praecognitio vale **Praenotio.**

Praecognitiones *demonstrationis*, son due modi coi quali i *praecognita* son preconoscibili. Il primo è quando conosciamo dell'obietto, *quod est*, o *an sit*, se cioè la cosa è, o la proposizione di cui ci serviamo è vera. Il secondo è

quando conosciamo *quid est;* ma la cognizione *quid est* è duplice: cioè *in quid nominis*, che importa il concetto del vocabolo, e *in quid rei* che importa la definizione della cosa istessa.

Praecognitum è ciò che si conosce avanti ad un altra cosa, con relazione tuttavia a questa.

Praedicabilia sono i cinque noti attributi universali: *genere, specie, differenza, proprio e accidente*, che così furon denominati, o perchè si possono essi soli predicar delle cose, o perchè prestan modo di enunziare qualsiasi attributo di una cosa, in quanto che ogni attributo si enunzia come *genere* o come *specie,* ecc.

Praedicabile *accidens* non si intende l'accidente in quanto si oppone alla sostanza, ma si prende per quello che contingentemente avviene ad alcuno, tanto sia una sostanza, per es. il *vestito,* che un accidente come la *bianchezza.*

Praedicabilitas è l'attitudine di una cosa ad esser predicata di molte.

Praedicamenta o *categorie* sono *substantia, quantitas, qualitas, relatio, actio passio, ubisitus, quando, habitus.* Sono elementi primi che classificano la realtà dell'ente, considerato nei suoi varii e supremi modi possibili di essere. Diconsi così perchè inerenti alle cose da parte della cosa stessa, e si afferman di essa senza astrazione logica, altrimenti dei *praedicabilia,* o perchè esibi-
attributi stessi, che si enunziano altri-

menti dei *praedicabilia* i quali riguardano il modo con cui si enunziano. Son dieci perchè circa qualsiasi individuo non si posson fare più di dieci domande.

ANTE **Praedicamenta** sono *univoca aequivoca, analoga. Vedi* **Univocum.** Così dicevansi dagli antichi, perchè la dottrina loro dava luce per l' intelligenza dei predicamenti.

POST **Praedicamenta** sono questi: cioè *oppositio, prioritas, simultas, motus, habere* e si denomina siffattamente perchè Aristotele ne discorre negli ultimi capitoli.

Praedicamentaliter si prende un attributo, quando si prende come uno dei dieci *praedicamenta. Vedi* **Praedicamenta.** Suo correlativo è *trascendentaliter* che indica l'attributo esser preso, in quanto supera la serie dei predicamenti, e conviene a tutte le cose, in quanto si identifica in realtà con esse, come l'essere *buono, vero, uno. Vedi* **Trascendentale.**

Praedicari una cosa di un'altra equivale ad asseverarla.

PRAEDICARI *in quid* è l'essere enunziato di un'altra cosa essenzialmente, e per modo di sussistente. Come, *animale* di *Socrate.*

PRAEDICARI *in quale quid* è l'esser enunziato di un altro essenzialmente, ma a modo di adiacente. Per esempio il *ragionevole* dell' *uomo.*

Praedicari *in quale simpliciter* è l'essere enunziato di qualche cosa in modo accidentale; il *bianco* dell' *uomo*.

Praedicatio è l'atto dell' intelletto, che attribuisce una cosa ad un'altra.

Praedicatio *extrinseca* è quella in cui il predicato non è inerente al subietto, ma gli convien soltanto per estrinseca denominazione. Es. l'*animale* è un *genere*.

Praedicatio *essentialis* è quella in cui tutto il predicato è d'essenza del subietto. Es. l'*animale* è *un vivente sensitivo*.

Praedicatio *accidentalis* è quella il cui intiero predicato, o una sua parte, non è d'essenza del subietto. Il *fuoco è un elemento caldo*.

Praedicatio *propria* è quella in cui tanto il verbo che il predicato si prendono nella loro significazione propria. Come il *calore* è una *qualità*.

Praedicatio *impropria* è quella in cui il verbo o il predicato si prende in significazione impropria.

Praedicatio *comitativa* è quella, in cui ciò che si predica accompagna sempre e necessariamente il subietto. Es. la *generazione* di *una cosa è corruzione di un'altra*.

Praedicatio *intrinseca* è quella in cui il predicato è inerente al subietto realmente, od essenzialmente, o accidentalmente. Es. l' *uomo è animale; l'uomo è filosofo*.

Praedicatio *indirecta sui, contra naturam sui inordinata* è quella in cui si predica l' inferiore del superiore, o quel che ha relazione di materia per quel che ha relazione di forma. Come l'*animale* è *uomo:* il *bianco* è *neve.*

Praedicatio *praeter naturam* è quella in cui il predicato non è superiore, nè forma del subietto; ma l' uno e l'altro è forma di un qualche terzo per cui si predican fra loro a vicenda. Il *bianco è dolce,* il dolce è bianco rispetto al latte, che ha bianchezza e dolcezza.

Praedicatio *exercita* dicesi quella nella quale il verbo *est* si adopera secondo il suo significato genuino e nativo. L' *uomo è animale.*

Praedicatio *signata* dicesi quella nella quale si adoperano le parole *significa,* o si *dice,* o il verbo *essere* in significazione equivalente ad essi. Questa pietra *è* il confine.

Praedicatio *naturalis* è quella con cui l' intelletto attribuisce alla cosa quel che naturalmente le conviene.

Praedicatio *directa, ordinata,* e *artificiosa* è quella per cui si predica il superiore dell' inferiore, o quel che ha ragione di forma predicasi di ciò che ha ragione di materia. Es. l'*uomo* è *animale;* la *neve* è *bianca.*

Praedicatio *identica* è quella in cui si enun-

zia di una cosa medesima lo stesso e nello stesso modo. Es. *Pietro* è *Pietro*.

PRAEDICATIO *in recto, in obliquo*: *Vedi*: **In recto, in obliquo.**

Praedicatum è ciò che attualmente è enunziato di un altro. La voce *praedico* vale in latino quanto χατηγορέυω adoperato da Aristotile.

Praejacens *propositio. Vedi* **Exponens** *propositio.*

Praenotio è la cognizione che ne precede un'altra con relazione alla seconda, come la cognizione dell' antecedente, che si ha avanti a quella della conclusione.

PRAENOTIO *quid nominis*, o *quid orationis* è la precognizione, per la quale si percepisce, che cosa significa il vocabolo. Così per esempio: *Filosofia* per *praenotio quid nominis* si preconosce significare *amore* della sapienza.

PRAENOTIO *an sit*, o *quod rei*, è quella per cui si preconosce se una cosa esiste o può esistere; così quando conosco che la *filosofia* è *possibile*, ed *esiste in atto*.

PRAENOTIO *quid sit principiorum* è quella per la quale si conoscono esser vere le premesse di una dimostrazione.

PRAENOTIO *quid rei* è quella per la quale si penetra nella quiddità della cosa, spiegata, vale a dire, la sua definizione.

Praesentia. *Vedi* **Ubi,** *e* **Circumscriptiva** *praesentia.*

Praesuppositive *aliquid dici,* val quanto supporlo antecedentemente in un discorso.

Praeter *propter* val quanto circa, più e meno.

Primum e *prius* differiscono, perchè *primum* si dice per privazione di antecedente, *prius* per confronto a *posterius.*

PRIMUM *alterans* è denominato il primo cielo, il cui moto era ritenuto qual principio di alterazione e di corruzione degli enti di quaggiù.

PRIMUM *mobile. Vedi* **Mobile.**

PRIMUM *non esse rei. Vedi* **Esse** *ultimum rei.*

Principia *generationis* son quelli, onde tutte le cose son fatte, non essendo fatti essi stessi da altri, o fra loro a vicenda; e sono la *materia,* la *forma,* e la *privazione.*

PRINCIPIA *compositionis* o della cosa generata, son quelli dalla cui permanenza vien generato il corpo naturale, quali la *materia,* e la *forma.*

PRINCIPIA *metaphysica* son quelli da cui si intende composta metafisicamente ed intellettualmente la cosa. Come *animale* e *razionale* rispetto all' *uomo.*

PRINCIPIA *in habitu* son quelli che regolano i sillogismi, senza che ne faccian parte. Per es. *le cose che convengono ad una terza convengono fra*

loro. Le premesse onde si trae la conclusione son denominate *in actu.*

Principiare vale esser principio.

Principiatum è ciò che proviene da un principio. Talvolta vale *causato,* e si applica alle cose aventi causa.

Principium. *Vedi* **Causa.**

PRINCIPIUM *complexum* è la proposizione affermata o negata, per la quale arriviamo al conoscimento di un'altra.

PRINCIPIUM *incomplexum* è quel primo concetto nel quale si include il secondo. Per es. l'*essenza* del corpo è il principio in cui son incluse la sua *impenetrabilità, divisibilità* ecc.

PRINCIPIUM *individuationis* è ciò per cui una cosa è quella che è, e non altra, e da tutte si distingue. Ogni cosa invero, per essere una, singolare, ed individua, gode della proprietà della *individualitas singularitas, differentia, haecceitas,* per le quali avviene che una cosa è quel che è, e non altro.

PRINCIPIUM *quod* è la persona o il supposito a cui si attribuisce l'operazione, o la denominazione dell'operante. La *persona* di Pietro è il *principium quod* delle *sue volizioni.*

PRINCIPIUM *quo* è ciò onde viene elicita immediatamente l'azione. Per es. la *volontà* di Tizio, non la persona, è il *principium quo* delle sue *volizioni.*

A **Priori.** *Vedi* DEMONSTRATIO *propter quid.*

A *quasi* PRIORI diciam dimostrare, quando la prova vien desunta dalla natura stessa della cosa che è da provare. A *concomitanti* quando si prova la cosa da alcun che connesso ed essa, che tuttavia non è causa od effetto.

Prioritas *inconnexionis* si incontra in quelle cause che non son connesse necessariamente cogli effetti. Nella *volontà* per es. rispetto agli *atti liberi.*

PRIORITAS *temporis,* ossia essere *prius tempore* significa precedere un altro in data di tempo. Si oppone a questa la *simultas temporis,* che si dà nelle cose che esistono al tempo stesso, o insieme.

Prioritas *a quo* è ogni priorità di natura: *Vedi* **Prioritas** *naturae.*

PRIORITAS *in quo* talora vale priorità di tempo; talora priorità di natura, non di qualunque causa, ma di quella non connessa essenzialmente coll'effetto, e che può esistere senza produrre l'effetto, come la *causa libera.*

PRIORITAS *in quo* intesa in questo secondo modo, denominasi anco *perfectae praecisionis. Vedi* **Praecisio.**

PRIORITAS *naturae,* o essere *prius natura,* indica essere causa di un altro, o almeno un requisito o una condizione richiesta anteriormente da parte della causa. Potrebbe dirsi che la *prioritas*

naturae, strettamente, intesa è la stessa indipendenza della causa rispetto all'effetto, per cui essa dicesi prima *prioritate naturae,* e quello dopo, per ragione di dipendenza da essa. Si oppone ad essa la *simultas naturae,* che si dà in quelle cose che son prodotte da una azione medesima. Non si oppone però la *simultas temporis* o *durationis;* di maniera che una cosa dipendente da un'altra, perchè da essa *prioritate naturae* causata, può esistere assieme alla sua causa nell'istesso istante reale di tempo; così la luce rispetto al sole. *Vedi* **Modi** *prioris* e *posterioris.*

Prioritas *originis,* è la relazione di principio per rispetto ad una cosa, senza che in questa si richieda la posteriorità di tempo, nè la dipendenza o distinzione di natura: meglio che *prioritas,* dicesi *ordo:* in questo senso in Dio il Padre è principio del Verbo ed entrambi dello Spirito Santo.

Prius. *Vedi* **Primum.**

Prius e *posterius* equivalgono ad *absolutum* e *secundum quid.*

Privatio è negazione di forma in subietto adatto a possederla; onde l'assioma a *privatione ad habitum non est regressus,* cioè non vi è ricupero della forma medesima di numero, o ricupero immediato della forma della stessa specie. dalla *morte* alla *vita* non vi è *ritorno naturale.*

Privatio *simplex* o *pura* è quella, in cui nulla avanza dell'abito opposto, e consiste quasi nell'*esser corrotto*. Le *tenebre* sono *privatio simplex* della luce.

Privatio *non simplex* è quella che ritiene ancora più o meno dell'abito opposto, e consiste piuttosto nel corrompersi. Es. la *malattia*.

Privative. *Vedi* **Contradictorie.**

Pro aggiunto ad un aggettivo dà a questo il significato di avverbio. *Pro explicito, pro formali* ec., valgono quanto *explicite, formaliter*.

Processus *resolutivus* è quello per cui si dimostra la causa dall'effetto: equivale alla dimostrazione *quia*, e denominasi *resolutivus*, perchè per esso l' intelletto risolve la causa nell'effetto. Dicesi altresì *via iudicii*. *Vedi* **Demonstratio** *quia*.

Processus *compositivus* è quello che dimostra l'effetto per la causa, ed equivale alla dimostrazione *propter quid*. Dicesi così, perchè l' intelletto *componit* l' effetto colla causa. Denominasi altresì *via inventionis*. *Vedi* **Demonstratio** *propter quid*.

Profata, significa assiomi.

Proloquia, vale assiomi.

Proportio *entitatis* o *commensurationis*, è ordine di una cosa ad un'altra per ragione del

suo *essere*. La proporzione fra due uomini per ragione dell' *umanità*.

PROPORTIO *habitudinis* è l'ordine di una cosa all'altra per ragione della loro mutua convenienza. Per es. il *senso* al *sensibile*.

Propositio *per se nota secundum se*, dicesi quella, che è evidente da parte della cosa, ma che da parte nostra ha bisogno di dimostrazione. Per es. il *tutto* è *maggior della parte*.

PROPOSITIO *per se nota secundum se et quoad nos* è una proposizione evidente per se, e che pur si concepisce tale dall' intelletto senza dimostrazione. Tali sono i *principii* delle *matematiche*.

PROPOSITIO *de praedicato universali* è quella il cui predicato si reciproca col subietto: l' *uomo* è *ragionevole*.

PROPOSITIO *prima*, o *immediata*, e *indemonstrabilis* è quella che non ha medio per essere provata a priori. *Ogni uomo è ragionevole*.

PROPOSITIO *de primo adiacente* è quella nella quale in un solo verbo stanno inclusi il *subietto*, l'*attributo*, e la *copula*; es. *venni*, *sedeva*.

PROPOSITIO *da secundo adiacente* è quella nella quale il verbo da se solo denota l'*attributo* colla *copula*. *Pietro parla*.

PROPOSITIO *de tertio adiacente* è quella che è espressa in tre termini: l' *uomo è ragionevole*.

Proprium in genere esprime una proprietà

o attributo di *qualità necessaria* p. e. *la capacità di sapere nell' uomo.*

Proprium *primo modo* è quel che conviene ad uno solo, non a tutti; quel che conviene per es. ad una *specie* non a tutti gli individui; all' *uomo* per es. l'esser *medico.*

Proprium *secundo modo* è quel che conviene al tutto non al solo; cioè quel che è inerente a tutti di una specie, ma non a loro soli. L'esser *bipede* conviene a tutti gli uomini, ma non a loro soli.

Proprium *tertio modo* è quel che conviene al solo e a tutti, non però sempre; il divenir *canuto* in vecchiaia all' *uomo.*

Proprium *quarto modo* è quel che conviene al solo, a tutti, e sempre: all' uomo l'*ammirare.*

Proprium talora si oppone a *commune,* ad *extraneum* o *alienum,* o *praeter naturam.*

Propter *quod unumquodque tale et illud magis.* È un assioma, che significa, che, ciò che si trova in un ente, si trova più in quello onde è stato preso. In questo senso l'assioma ha luogo soltanto nelle cose capaci di *più* e di *meno.* Si può spiegare altresì relativamente alla causa finale. Se si ama per es. la medicina, tanto più la salute. Ciò che verifica per altro solamente quando il predicato, in cui fa il confronto, si attaglia ad ambedue gli estremi come nell'esempio addotto, nel quale la medicina e la salute sono amabili ugualmente.

Puncta *continua. Vedi* **Continui.**

Punctum è l'indivisibile della quantità, mancante di ogni dimensione.

Q

Qua *tale. Vedi* **Formaliter.**

In **Quale** dicesi *predicarsi* ciò che si predica a modo di aggettivo, ossia di qualità aggiunta, che di per se non sta. Dicendo *Socrate fu virtuoso*, il predicato è *in quale.*

In **Quale quid** dicesi *predicato* l'aggettivo, quando esprime una proprietà pertinente all'essenza della cosa; come l'aggettivo *ragionevole* predicato dell' *uomo.*

Qualis e *quale* adoperati senza alcun termine aggiunto indicano le cose che hanno *qualità;* così, dicevano, la *materia prima* non essere nè *quanta* nè *quale. Vedi* Materia *prima.*

Qualitas in significato lato è quel che in qualche guisa perfeziona e determina la sostanza; e così qualunque modo e accidente posson denominarsi qualità.

Qualitas *substantialis* è la forma sostanziale, o fisica, o metafisica che restringe e determina la materia o il genere: per es. la *razionalità.*

Qualitas *proprie dicta* è quella secondo cui una cosa si denomina *quale.*

QUALITAS per gli antichi è *accidens absolutum*, che sopravviene alla cosa incompleta nel suo genere, e le attribuisce una qualche denominazione. Le qualità sono di quattro specie. Alla prima appartiene l'*habitus* e *dispositio*. *Vedi* **Habitus**, e **Dispositio.** Alla seconda la *Potentia* e l'*Impotentia*, abilità o inabilità a operare. Alla terza specie la *Passio* e *Patibilis qualitas*. *Passio* è presa qui nel significato di qualità, che è causa di alterazione, e che passa tosto. Per es. il *pallore* cagionato dalla paura. *Patibilis qualitas* è qualità alterante permanentemente, come il *pallore* per malattia. Alla quarta la *Forma* e *Figura*. *Forma* val qui l'esterior apparenza delle cose risultante dalla disposizione delle parti. *Figura* vale la terminazione dell'estensione di un corpo, che lo rende *quadro rotondo* etc.

QUALITAS *activa* è quella per la quale i corpi operano: per es. il *calore*.

QUALITAS *passiva* è quella per la quale ricevono qualche cosa: la *lavorabilità del legno*.

Qualitates *primae* dei corpi sono il *calore*, il *freddo*, l'*umido*, il *secco*.

QUALITATES *secundae* dei corpi son quelle che suppongono le prime, come il *colore*, la *durezza*, la *gravità*.

QUALITATES *neutrae* dei corpi son quelle occulte, e non sensibili al tatto.

Quando è ciò per cui una cosa vien determinata ad un tal tempo. *Vedi* **Duratio.**

Quantificare. Si adoperava tal verbo a significare la quantità della materia, che rende *quantas*, ossia estese impenetrabili, la *forma* e la *qualità* del composto.

Quantitas è ciò per cui una cosa corporea è capace di dimensione, e può esser cresciuta e scemata. La dicevano essere *accidens absolutum* distinto realmente dalla materia, e che sopraggiungeva a questa contuttochè ne fosse naturalmente inseparabile. *Vedi* Accidens *absolutum*.

Quantitas *virtutis* è una perfezione sostanziale o accidentale, dalla quale il subietto è detto *quanto*.

Quantitas *realis* o *dimensiva* è quella che dipende dall'estensione, ed è soltanto applicabile ai corpi.

Quantitas *continua* è quella le cui parti sono unite da un termine comune; come la quantità di una *tavola*.

Quantitas *discreta* è quella le cui parti non sono unite; come la quantità del *numero*.

Quantitas *permanens* è quella le cui parti posson consistere tutte insieme nel tempo; come la *linea*.

Quantitas *successiva* è quella le cui parti non son mai insieme, ma di continuo si succedono, quale il *tempo*, il *moto* etc.

Quantum *per se* è ciò che ha per se estensione, come la *superficie*.

QUANTUM *per accidens* è ciò che ha l'estensione da altro, come la *materia*.

Quantus, *quanta, quantum,* detti senza altro termine aggiunto, indican le cose che hanno l'attributo di *quantità*. Così dicevano che la materia prima non era *quanta,* cioè non era per se dotata di quantità. *Vedi* MATERIA *prima.*

Quid *nominis. Vedi* **Definitio** *nominis.*

IN QUID *praedicari* val quanto affermare di qualche subietto predicati essenziali: per questi invero vien definita *quid est* una cosa. Se questi predicati però vengono significati con termini sostantivi (il che gli antichi dicevano *instar per se stantis),* come l'*oro è metallo,* allora si dicono *praedicari in eo quod quid,* o puramente *in quid.* Se i predicati son adiettivi (lo che dicevan *per modum adiacentis*) allora diconsi *praedicari in quale quid.* Se poi con termini aggettivi si predicano attributi non essenziali, ma accidentali puramente, per es.: l'*oro* è *lucido,* allora si dicono predicarsi *in quale, puramente.*

QUID *rei.. Vedi* **Definitio** *rei.*

Quidditas è l'entità stessa della cosa considerata in ordine alla definizione che spiega il *quid* essa è: L'entità della cosa poi considerata

in ordine all'essere dicesi *essenza;* in ordine all'operare, denominasi *nàtura*.

Quidquid *recipitur, ad modum recipientis recipitur*. Colla voce *modum*, si intende in questo caso la capacità e disposizione del subietto recipiente, il quale riceve sempre nella maniera e proporzione, che può.

Quies *privativa* è la privazione del moto: Es. la *permanenza* di un sasso in una *mano*.

QUIES *positiva* è la permanenza della cosa nel suo stato naturale. Per es. il *nuotar dei pesci*, che è il loro stato naturale.

Quinta *essentia* suol esser denominato il cielo, perchè non consta di elementi. Dicesi *Quinta essentia peripateticorum*, perchè *Aristotile* spiegò più chiaramente di qualunque filosofo antico la natura dei cieli.

A **Quo** indica il principio onde provien qualche cosa; *ad quem* o *ad quod* indica il termine a cui tende; *cui* indica ciò, a cui, od in grazia di cui, una cosa si fa.

UT QUO dicesi la ragione per la quale un subietto qualsivoglia riceve certe date denominazioni.

UT **Quod** significa un subietto ricevente predicati o denominazioni a lui proprie.

QUOD *quid est* equivale a **Quidditas**. *Vedi* **Essentia**.

R

Radicaliter. *Vedi* **Formaliter.**

Radicare, o *radicale esse* significa esser principio che ne esige un altro, o radice onde un altro spunta, che è detto *radicatum*. Così secondo gli antichi ogni *forma* sostanziale *radicabat* le sue *proprietà*.

Rarefactio, è il movimento verso la *rarità*.

Raritas è una qualità secondo cui una cosa dicesi aver *poca materia* in *grande estensione*.

Rarum è quel che in grandi dimensioni racchiude poca materia.

Ratio talora vale quanto intelletto, e si divide in specolativa e pratica: Talora si prende per l' azione dell' intelletto, segnatamente per l'azione discorsiva: talora per la definizione della cosa; ora per la causa finale o per la formale, od altra qualsiasi.

Ratio *rei* è lo stesso che l'essenza della cosa e le proprietà onde consta, o ciò che appartiene alla sua natura.

Ratio val anco rispetto, riguardo.

Ratio *formalis* è costituita dagli attributi essenziali della cosa, in quanto si trovano nella nostra mente o nella definizione. *Vedi* **Obiectum** *formale*.

Ratio *formalis rei* denota talvoltà ciò che nella cosa fa l' ufizio della forma, che cioè è la ragione perchè la cosa sia tale. Dicesi *ratio formalis* una *cognizione*, per la quale una potenza rendesi conoscente.

Ratio *obiectiva* è costituita dai medesimi attributi in quanto si trovano nella cosa medesima. Per es. *Animal rationale* è la *ratio formalis dell' uomo:* l' uomo è *ractio obiectiva.*

Ratio *speculativa* val quanto **Intellectus** *speculativus (Vedi).*

Ratio *practica* vale quanto **Intellectus** *practicus (Vedi).*

Ratio *proxima* e *remota* valgon quasi quanto *causa proxima* e *remota..* Abbiam detto quasi, perchè col vocabolo *ratio* non si intende sempre una causa strettamente tale, ma anco una *occasione*, un *obietto formale*, o un *modo di operare.*

Ratio *particularis* è la potenza che denominasi *aestimativa* negli animali, e conferisce loro qualche cosa di simile alla ragione ed alla intelligenza. Equivale alla parola *Istinto.*

Ratio *formalis sub qua* è la ragion generale considerata negli obietti particolari, per la quale determinano qualche potenza, o vengono compresi da qualche scienza. Es. *il colore* è la *ratio formalis sub qua,* rispetto *alla potenza visiva.*

Ratio *formalis quae* è la ragione particolare,

che è contenuta nella ragion generale. Se il *colore* è la *ratio formalis sub qua*, il *color verde* è la *ratio formalis quae*, rispetto alla *potenza visiva*.

Rationale dicesi in due sensi, cioè ogni cosa intellettuale; ed ogni conoscente per via di discorso: nel primo senso la parola compete agli *angeli* e a *Dio*: nel secondo all' *uomo*.

RATIONALE *materialiter*, è ciò che ha in se il principio di raziocinare; quale l' *uomo*.

RATIONALE *formaliter* è il principio del raziocinare, e la differenza costitutiva dell' uomo, come la *razionalità*.

Ratione *ratiocinantis*. *Vedi* **Formaliter** e **Realiter**.

RATIONE *ratiocinata*. *Vedi* **Formaliter** e **Realiter**.

Reagens. *Vedi* **Passum**.

Realitates si denominano quegli attributi, che sono identificati fra di loro, come le *facoltà* dell'*anima*. Queste, invero, prese singolarmente non si concepiscono come cose, o come un tutt' insieme, cioè come un che di una cosa, e diconsi perciò *realitates*, od anco *aliquitates*. Gli Scotisti ammisero in ogni cosa più *realitates*: per es. in Pietro l'*essere* di vivente, l'*essere* di animale, etc. e finalmente l' ultima *realitas* onde è costituito l'*essere* di Pietro, ossia la *Petreitas*.

Realiter. *Vedi* **Formaliter.**

Recipere. *Vedi* **Quidquid.**

Recipiens *debet esse denudatum natura recepti.* Assioma che si riferisce specialmente alla conoscenza: p. e. la pupilla che è fatta a ricevere tutti i colori, non può essere colore; l' intelletto che è fatto per ricevere in sè le specie intelligibili delle quiddità materiali, non deve essere quiddità sensibile e materiale; perchè altrimenti la vista e l' intelletto sarebbero già limitati e determinati in sè stessi, perderebbero quindi quel grado di attualità indipendente, e superiore ad un tempo all'obbietto specificativo e proprio della facoltà; giacchè: Ogni facoltà deve essere superiore e indipendente dalla limitazione propria di ciascun obbietto cui essa è nata riprodurre in modo intenzionale.

Reciprocatio *mutuae consecutionis* o *conversio* è il modo di essere delle proposizioni nelle quali il subietto di una divien predicato dell'altra e viceversa.

RECIPROCATIO *mutuae praedicationis* o *convertibilitas* consiste nel predicarsi che scambievolmente fanno due cose veramente e universalmente, come *uomo*, ad essere *facile* al riso.

RECIPROCATIO *mutuae relationis* o *convertentia* consiste nel dipendere una cosa da un'altra, o nel poter essere l'una spiegata dall'altra.

In **Recto** *aliquid importari* significa quello che è subietto, ricevente i predicati e le denominazioni in alcun che concreto, o quello che in qualche proposizione vien affermato come identificato con tal subietto. In obliquo *importari* dicesi quello, che non è un dato subietto, ma un che pertinente ad esso, o al predicato. Col vocabolo, *Bianco* per es., *in recto* vien significata la *cosa bianca; in obliquo* la *bianchezza*. Nella proposizione il *muro è bianco*, si identifica ciò che è bianco col muro, e non già la bianchezza. Perocchè se è vero dire il *muro è cosa che ha bianchezza* non sarebbe vero dire, il *muro è la bianchezza*. Dicesi pure *importari in recto* quel che è in nominativo, e regge il discorso, e *in obliquo* quel che è in altro caso dipendente dal nominativo, ma come estrinseco ad esso. Es. *Libro* di *Pietro*, libro è in *recto*, Pietro in *obliquo*.

Reductio *ostensiva*. *V.* **Syllogismus**.

Reductio *ad impossibile*. *Vedi* **Syllogismus**.

Reductive dicevano convenire alle parti del composto un predicato che direttamente conviene al composto intiero. Così predicato *uomo* dicesi direttamente di Pietro, e *reductive* del *corpo* di lui.

Reductive vale anco Analogice. *Vedi* **Analogice**.

Reduplicative prendiamo un termine, quando si aggiungono a questo le particelle *ut, prout, quatenus, in quantum* e simili. Ossivvero quando il termine istesso si raddoppia; o quando ve ne aggiungiamo un altro per indicare il senso in che si prende il primo termine, o la ragione per cui il predicato conviene al subietto. Esempio L'animale, *come animale* non può parlare. Pietro, *in quanto è possidente*, può essere costretto a pagare. *Vedi* **Materialiter** e **Specificative**.

Reflexe. *Vedi* **Directe**.

Regressus *demonstrationis*, *Vedi* **Circulus**.

RELATA *transcendentalia* son le cose assolute che significano un ordine essenziale ad altra cosa, quali la *causa*, il *subietto*, o l'*obietto*.

Relata *dicuntur ad convertentiam*, significa che nel modo con cui il *correlatum* dicesi del suo *relatum*, questo dicesi di quello. Es. Il *padrone* è *padrone* del *servo*, e il *servo* è il *servo* del *padrone*.

Relatio val rispetto, od ordine di una cosa ad un'altra.

RELATIO, o *conceptus, in*, è quello su cui si fonda la relazione, considerata in un estremo od in un altro, senz'ordine ad altro, in quanto è inerente a quello solo. Dicesi anco *relatio fun-*

damentalis. Es. La *bianchezza* in quanto è in *Pietro* precisamente.

RELATIO, o *conceptus, ad*, è quello stesso su che si fonda la relazione riguardata in quanto si riferisce ad altro, e si denomina pure *relatio formalis:* Per es. la *bianchezza* di Pietro *riguardata in confronto* a quella di Paolo dicesi *relatio ad*. *Vedi* **Dicere** *ad*.

RELATIO *aequiparantiae* è quella, che nel modo medesimo denomina ambedue gli estremi; come la relazione di *somiglianza* e di *eguaglianza*.

RELATIO *disquiparantiae* è quella che denomina gli estremi in modi diversi. Come la relazione di *Padre* e di *Figlio*.

RELATIO *mutua* è quella che ha luogo fra gli estremi che si riguardano a vicenda. Per es. Il *creatore*, come tale, non può esser senza la *creatura*.

RELATIO *non mutua* ha luogo quando una cosa è connessa con un'altra, ma non viceversa. *Dio* può essere senza la *creatura*, non questa senza quello.

RELATIO, *ordo transcendentalis* è quella che si identifica con ciò che si riferisce, nè si può da esso separare, come la relazione dell'*azione* all'*effetto*, della *cognizione* all'*obietto*. È detta anco *secundum dici*.

RELATIO, *ordo praedicamentalis* è quella che non si identifica con ciò che si riferisce, ed è

come accidentale: tal sarebbe quella di *somiglianza, di maggioranza. La Relatio praedicamentalis*, è di tre generi: il primo è di quelle *relazioni* che si fondano nell'*unità* e nel *numero*; le quali si dicevano dagli antichi convenienza e di sconvenienza: il secondo è di quelle che si fondano nell'*azione* e *passione*, o *fisica* o *logica*, come del *producente* e del *prodotto*: il terzo di quelle che si fondano nella *misura* e *nel misurabile* come la relazione della *scienza* allo *scibile*, perchè generalmente misuriamo la perfezione della scienza dall'obietto anzi di ciascuna potenza dal suo obietto. Per *misura* intesero gli scolastici gli *obietti* delle *potenze* e degli *abiti*. — È detta anco *categorica* e *secundum esse*.

Relatio *proprie realis* è quella i cui termini son ambedue non solamente reali, ossia non sono solamente cose che in natura hanno una esistenza reale, ma hanno ancora in se alcunchè, per cui a vicenda si riferiscono. Tal per es. è la relazione *fra causa ed effetto*.

Relatio *mixta* esiste, allorchè in uno solo dei due estremi si trova naturalmente ordine all'altro. Es. la relazione *fra Dio e le creature*, in queste vi è la relazione naturale a Dio, perchè ne dipendono.

Relatio *rationis* o *logica* è quella per cui una cosa si riferisce ad un'altra non secondo la ra-

gione di esistere, ma unicamente quanto alla ragione di intendere, ossia consiste nell'ordine. che l'intelletto pone fra i concetti delle cose.

Relationis *obiectum* è ciò che riceve in se una relazione.

RELATIONIS *terminus* è ciò che termina la relazione esistente in un altro.

RELATIONIS *fundamentum* è quel che è cagione che il subietto si riferisca ad altro: onde dicesi pure *ratio fundandi, fundamentum proximum, fundamentum relativae denominationis.*

Relativa *spectata materialiter* son quelle cose che si considerano quanto all'*essere* pel quale sono semplicemente certe cose. Per es. considerando Giovanni padre di Pietro, non in quanto è tale, ma in quanto è un tal uomo, il *padre* di Pietro si considera *materialiter*.

RELATIVA *spectata formaliter*, son le cose che si considerano quanto all'essere per cui son relative. Così Giovanni padre di Pietro, si considera *formaliter*, se lo si considera non come un uomo dato, ma come *colui che generò* Pietro.

Relative. *Vedi* **Contradictorie.**

Relativum *intrinsece* o *subiective*, è ciò che ha in sè la relazione. Come diciamo *nemico* colui che *odia* un altro.

RELATIVUM *extrinsece* o *terminative* è quello che costituisce il termine della relazione esistente

in un altro. Es. *nemico* dicesi anco colui che è *odiato da altri.*

Relativum *ens* è quello, che non può intendersi senza un altro. Si oppone a questo l'*ens absolutum* che si intende senza altro. *Ens relativum* dicesi altresì *ens ad aliud; ens ad aliquid. Ens absolutum* dicesi anco *Ens a se. Vedi* **Respectus.**

Relatum *non dicitur bis:* è un detto significante, che un relativo per una relazione sola non si riferisce a due correlativi presi nella loro totalità, ma ad uno solo preso *formaliter.* Per es. un *uomo* stesso con *una* relazione *unica* non si può riferire ad un altro come *padre* e come *padrone,* perchè dalla paternità e dal dominio nascono relazioni differenti di specie.

Remissio vale decremento, diminuzione. *Vedi* **Intendi.**

Remissive, dicesi, trattar di una cosa quando si accenna soltanto o poco più, rimandandone lo svolgimento ad altra occasione.

Remitti. *Vedi* **Intendi.**

Removens *prohibens* è chi allontana l'impedimento a far qualche cosa.

Repassum. *Vedi* **Passum.**

Reproductio è produzione nuova e seconda di una cosa. Suo correlativo è *Adductio,* che è quasi avvicinamento o condotta di una

cosa ad un luogo nuovo. *Vedi* **Secundum** *esse*.

Res. Questa parola esprime la quiddità, o essenza dell'Ente. *Vedi* **Ens**.

RES *intentionis* è quel che esiste in mente soltanto, ed equivale ad ENS *rationis*.

Resistentia *passiva* è quando un subietto per qualche forma o disposizione impedisce che la virtù di un qualsiasi agente, produca un'effetto su lui. Un *macigno smisurato* resiste per la sua gravità al moto all'insù, tranne la forza dell'agente non superi la resistenza, secondo il detto *actiones fiunt a superante*.

RESISTENTIA *activa* consiste nell'azione con cui un contrario respinge l'azione di un altro, come il *freddo* resiste al *caldo*.

Respective. Dicesi una cosa *respective* tale, quando è tale non per natura sua, e in se, ma in confronto ad un'altra. Un *uomo basso* di statura dicesi *respective alto*, se si confronta con un fanciullo. *Vedi* **Absolute.**

Respectu *eodem*, dicesi presa una cosa, se si considera o in un modo solo, o quanto ad una sola parte. Così si prendono i termini *univoci*. In *eodem respectu* uno non può esser buono e cattivo.

RESPECTU *diverso*, si prende una cosa, quando si considera in modo diverso, o secondo diverse

parti. Così si prendono i termini *analoghi*, ed *equivoci*. Nell'*Etiope* vi è bianchezza e nerezza, cioè *bianchezza* nei denti, *nerezza* nella *pelle*.

Respectus *ab* è la relazione di una cosa col principio da cui proviene; della *creatura* per es. al *creatore*.

Respectus *in* è la relazione al subietto in cui è; come la relazione di qualsivoglia qualità col subietto in cui si trova.

Respectus *ad* è la relazione al termine a cui è ordinata la cosa: come dell'*azione* all'*effetto*.

Respectus *ex*, è la relazione al subietto da cui la cosa è stata tratta; come della *figura* della statua al *marmo* onde è fatta. *Vedi* **Eductio.**

Reubau. *Vedi* **Transcendentalis.**

S

Scibile è quel che può sapersi, ossia l'obietto della scienza.

Scientia presa in senso lato è qualsiasi vera e certa cognizione, ottenuta da principii certi, comecchè non dimostrativi.

Scientia *propriamente detta* è cognizione acquisita per dimostrazione.

Scientia *habitualis* è abito certo, vero ed evidente di cosa necessaria per la cagion propria.

SCIENTIA *speculativa* è quella che si occupa della sola contemplazione dell'obietto e della conoscenza della verità, e in quella si acqueta. Es. la *matematica*.

SCIENTIA *practica* è quella che riferisce la sua cognizione all'opera od all'azione. La *logica*, l'*etica*, ecc.

SCIENTIA *subalternans* è quella che dipende da un'altra in modo da torre in prestito da essa i suoi principii e versare sul medesimo obietto, diverso soltanto per accidentalità. Es. l'*aritmetica* rispetto alla *musica*.

SCIENTIA *subalternata* è la scienza inferiore, che prende per principii suoi la conclusione di quella superiore; ha l'obietto medesimo ristretto per differenza accidentale solamente. Come la *musica* rispetto all'*aritmetica*: questa invero considera il *numero*, quella il *numero* dei *suoni*.

SCIENTIA *approbationis* è quella per la quale Dio conosce il bene cui approva.

SCIENTIA *improbationis* è quella colla quale Dio conosce il peccato cui condanna.

SCIENTIA *simplicis intelligentiae* è quella con cui Dio conosce le cose meramente possibili, che non esistetter mai, nè mai esisteranno.

SCIENTIA *visionis* è quella per la quale Dio conosce sè stesso, quello che è passato, presente e futuro.

Secundum o *novum esse rei*,, è una nuova determinazione di qualche cosa, per virtù di un nuovo principio, o di un nuovo titolo. È relativo al *primum esse rei. Vedi* **Res**.

SECUNDUM *quid* si dice quel che diminuisce per qualche aggiunta la determinazione della cosa, e accenna soltanto una parte di essa, una proprietà od una qualche ragione. Si oppone al *simpliciter* ed *absolute. Vedi* **Absolute**.

SECUNDUM *rem* è lo stesso che a *parte rei*, o *secundum esse*.

SECUNDUM *rationem*, vale *per intellectum*, val lo stesso *secundum dici*.

SECUNDUM *rationem* val quanto *per intellectum*. Ha lo stesso significato che *secundum dici*.

Secus *si secus* dicesi a cagione di brevità, quando si ammette una proposizione come vera in un senso, e si rigetta in un altro, o in altri sensi, o almeno si prescinde dagli altri. Per es. un *grave lasciato a se* mai devia dalla direzione verso il centro; *secus, si secus*, cioè può deviare, se *non vien lasciato a se*.

Sensibile *proprium* è ciò che vien percepito senz'errore, o per sè o per la sua propria specie da un solo senso esterno. Es. il *suono* dall'*orecchio*.

SENSIBILE *commune* è quel che si percepisce da più sensi esteriori per le specie modificate

dei sensibili proprii, come la *quantità* e la *distanza*.

Sensibile *per accidens* è ciò che cade sotto i sensi, non per la propria specie, nè per quella altrui modificata, ma per altra cosa con cui è congiunto.

In **Sensu** *formali* si assevera ciò che entra nel concetto e nella definizione del subietto, di cui si assevera. La *giustizia* è *virtù* in Dio con cui punisce la colpa, e corona i meriti.

In Sensu *pure reali*, o *in sensu identico et materiali* si assevera quel predicato, che è identificato col subietto, ma non è del concetto *definitivo di esso*, e non è predicato qual aggettivo di quel concetto. La *giustizia* di Dio è *misericordia*. *Vedi* **Ratio** *formalis* e **Formaliter**.

In Sensu *denominativo* si asseverano quelle cose, che non appartengono al concetto definitivo dell'essenza metafisica del subietto, ma ne sono proprietà secondarie o accidentali, e ciò metafisicamente, fisicamente, o logicamente. *Vedi* **Concretum**.

Sensus *compositus* di una proposizione dicesi quando il predicato compete al subietto *reduplicative;* cioè rimanendo tale quale è enunciato nella proposizione. Per es. *il bianco può esser nero* è, *in sensu composito*, una proposizione

falsa, perchè si tradurrebbe in questa: *il bianco, rimanendo bianco, può essere nero. Colui che corre necessariamente si muove;* è, *in sensu composito* proposizione vera, perchè colui che corre, *in quanto corre (reduplicative)* non può non correre.

SENSUS *divisus* di una proposizione è quando il predicato conviene al subietto non rimanendo tale quale è enunziato. Così, *il bianco può esser nero* è una proposizione vera *in sensu diviso,* posto che si traduca in questa *il bianco non rimando bianco* può esser *nero. Colui che corre necessariamente si muove;* è in *sensu diviso,* falsa.

SENSUS *reduplicativus* si ha, quando una particella duplicativa denota nel subietto, l'adequata ragione, o la causa, per cui un predicato gli conviene; per es. *L'uomo, in quanto è uomo, è misero.* La natura umana è adequata ragione della miseria.

SENSUS *in actu est sensibile in actu Vedi:* **Intellectus** *in actu.*

Signa *naturae vel rationis* sono stati escogitati dai Filosofi per discutere ordinatamente di più cose, che possono esistere nello stesso momento. Concepiscono invero in ogni momento individuo due segni, che non son già istanti di tempo distinti in parti di istante, ma unicamente denotano l'ordine, o la dipendenza di una cosa da un'altra.

Signate si riferisce all'intenzione, o direzione dell'operante. *Exercite* agli effetti dell'opera o all'esercizio. Lo studente matematiche *signate intende* a procacciarsi la *cognizione* delle verità relative alla quantità; *exercite* a *render* la mente più *atta* al *ragionamento*.

SIGNATE indica pure la cosa da ottenere per parole; *Exercite* per esempi proprii. Chi predica la virtù, la *persuade signate* agli *altri;* chi vive *virtuosamente, exercite*.

SIGNATE talora vale **directe**; ed *exercite*, **reflexe**. *Vedi* **Directe**.

IN **Signo** *naturae priori* dicono esistere la causa in atto primo prossimo ed i singoli suoi prerequisiti.

IN SIGNO *naturae posteriori*, l'atto secondo della causa, e le cose, che, quali effetti ne derivano. Se poi nello stesso istante si dà una serie di cause, i *signa naturae*, invece di due, saranno più. Le cose poi che, comunque esistano insieme, non hanno punto relazione fra di loro, son riposte in *signis naturae disparatis*. Se più e diverse cose provengano per una azione medesima da una causa medesima, queste diconsi essere in *eodem signo naturae*, ed *effectus simultanei*. Quelle poi che provengono dalla causa medesima nell'istante medesimo, ma per azioni distinte, diconsi essere *in signis concomitantibus*.

Signum è ciò che rappresenta un'altra cosa alla potenza conoscitiva che lo conosce.

SIGNUM *formale* è la specie della cosa segnata al tempo stesso nella potenza conoscente, e rappresentativa dell'obietto. Es. la *specie* della *parete* nell'*occhio*.

SIGNUM *ex instituto*, o *datum*, o *ad placitum*, è ciò, che ha forza di rappresentare dal beneplacito di Dio, o degli uomini.

Simile. Simili son le cose che convengono nella qualità. La *somiglianza* è mutua coll'uguaglianza se si incontrano con la stessa perfezione nell'una e nell'altra cosa: Se poi una delle due soltanto, imita quella qualità o quantità che è propria dell'altra, allora si dice simile, o uguale all'altra, ma non viceversa. Le *creature* per es. son simili a *Dio*, non *viceversa*.

Similitudo è la relazione di due qualità della specie e grado medesimi.

Simpliciter. *Vedi* **Absolute**.

SIMPLICITER *dictum* è quando la cosa vien pronunziata assolutamente tale, e nulla si detrae alla sua determinazione. Come la *neve* è *bianca*. *Vedi* **Absolute**.

SI SIMPLICITER *sequitur ad simpliciter et magis ad magis*. Assioma, che significa, che se una cosa deriva da un'altra semplicemente ed assolutamente quel che accresce l'una, accresce anco l'altra.

Simultas *potentiae*. Due cose diconsi poter essere *simultate potentiae* quandò una potenza è potenza di ambedue nel tempo medesimo, mentre non può al tempo stesso verificarsi in uno stesso subietto l'atto dell'una e dell'altra potenza.

SIMULTAS *temporis*. *Vedi* PRIORITAS *temporis*.

SIMULTAS *naturae*. *Vedi* PRIORITAS *naturae*.

Singulare è secondo il filosofo ciò che non è comunicabile a più.

Singularis *enuntiatio* o *propositio* è quella che si riferisce ad un solo individuo. Es. *Pietro è dotto*.

Singularis. *Vedi* **Principium.**

PRO **Singulis** *generum* si prende un subietto, quando significa tutti e singoli gli individui che abbraccia: *Ogni animale è mortale*.

Spatium *reale* è l'intervallo positivo esistente fra corpo e corpo.

SPATIUM *imaginarium* è quell'intervallo che ci immaginiamo essere al di sopra del cielo.

Species spesso vale l'immagine rappresentante l'obietto. Designa pure uno dei predicabili. *Vedi* **Praedicabilia**.

SPECIES *praedicabilis* è una cosa atta ad esser predicata di molte, differenti di solo numero, nella domanda *quid est;* Come *uomo,* predicato di *Pietro* di *Paolo*, etc.

Species *subiicibilis* è il particolare che si colloca propriamente sotto il genere, e di cui si predica immediatamente il genere *in quid;* come *animale* rispetto ad un *vivente.*

Species *physica* è la forma o bellezza della cosa.

Species *atoma*, presa fisicamente, è quella specie nella natura delle cose, che non consta di altre specie in cui possa dividersi, come sono i *primi elementi.*

Species *expressa* è la cognizione istessa, che fa apparire l'obietto, ossia è la percezione e rappresentazione dell'obietto.

Species *impressa* è la qualità prodotta dall'obietto qual *vicaria virtus obiecti* che si imprime nella potenza, e la completa e l'aiuta a trar fuori la percezione dell'obietto, ossia la *speciem expressam. Specie impressa* dicesi così perchè si imprime nella potenza: *expressa* si dice o perchè rappresenta l'obietto più espressamente di quello che la *species impressa*, o perchè è espressa e tratta fuori dalla potenza. *Species impressa* si dice altresì seme dell'obietto, perchè per essa, come dicono, la potenza quasi madre, vien fecondata dall'obietto, quasi padre, perchè partorisca la cognizione.

Species impressa od *expressa* si dice talora *intentionalis* perchè per essa la potenza tende

od attende all'obietto. Anco le potenze dei sensi esterni, hanno le loro *species* tanto *impressas*, che *expressas*.

SPECIES *infima* o *specialissima* è quella che ha sotto di sè gli individui soltanto, come *cavallo*, che ha sotto di sè *questo* e *quel* cavallo.

Specificari è lo stesso che esser collocato in questa o quella specie, od ordine.

Specificative o *denominative* si prende un concreto qualsiasi, quando per ragione del subietto gli conviene il predicato, che di lui si dice. *Reduplicative* o *formaliter* si prende, allorquando il predicato gli conviene per ragione della forma.

Specificativum significa comunemente quell' attributo pel quale una cosa addiviene obietto di una tal potenza, od *obietto formale*. Così il colore dicesi *specificativo* dalla potenza visiva.

SPECIFICATIVUM *rei* dicesi talvolta quell'attributo, che distingue una cosa da un'altra, e la colloca in una data specie.

Speculatio è l'azione dell'intelletto riposante nella sola cognizione della verità.

Speculatum è ciò che si vede in un altra cosa, quasi fosse uno specchio.

Sphaera *activorum e passivorum* è quella, che abbraccia il mondo sublunare, nel quale se-

condo i peripatetici erano inclusi i corpi sottoposti a generazione ed alterazione.

SPHAERA *obiectiva* è l'obietto della potenza. *Vedi* **Obiectum**.

SPHAERA *extrinseca causae* è lo spazio infra i cui termini si ristringe, naturalmente almeno, l'attività di una causa.

SPHAERA *intrinseca causae* è la di lei virtù estensiva agli effetti, cui può produrre.

SPHAERA *activitatis* è il termine circolare, che gli agenti naturali non possono oltrepassare a cagione della loro virtù limitata di operare.

Spiritualia *per attributionem*, secondo gli antichi son quegli accidenti e modi, che comunque non sieno spiriti, debbon tuttavia essere inerenti allo spirito, non al corpo, come gli *atti* dell'anima, la *grazia*, etc.

Spiritus come opposto al corpo, è per gli scolastici una sostanza semplice, compiuta, immateriale, intellettiva: come strumento dell'anima ha un corpuscolo tenue, lucido, caldo, fatto del sangue più puro, per aiutare le operazioni vitali e sensitive.

SPIRITUS *vitalis* è quello che dal cuore, sorgente della vita, è portato per mezzo delle arterie in circolo per giovare alle funzioni della vita.

SPIRITUS *animalis* è quello, che dal cervello,

principio delle funzioni animali, scorre pei nervi per promuovere esse funzioni medesime.

Spontaneitas. *Vedi* LIBERTAS a *coactione.*

Status *termini* è la presa di un termine pel tempo importato dalla copula: per es. nelle proposizioni *Adamo fu, l'Anticristo sarà.* Lo *status termini* importa che *Adamo* si prenda per l'*uomo* che *fu esistente*, e l'*Anticristo* per *quello che esisterà. Vedi* **Ampliatio**.

Subiecti *certitudo. Vedi* **Certitudo**.

Subiective e *terminative* val quanto relativamente al subietto ed al termine. La creazione per es. *subiective,* ossia da parte di Dio, è infinita; e *terminative,* ossia da parte della creatura, è finita.

SUBIECTIVE e *obiective* val quanto relativamente al subietto e all'obietto. L'idea di Dio, per es. *subiective* è *imperfecta*, e *obiective perfectissima.*

SUBIECTIVE e *Connotative* equivale a relativamente al subietto e ai *connotati*, ossia alle cose indicate. La virtù della *penitenza*, per es. è *subiective* buona; *connotative* si riferisce al *male*, o ai *peccati commessi.*

DE **Subiecto** *non supponente* dicesi una proposizione, se al subietto non corrisponde alcunchè da designare. Es. *Mosè mi parla.* Ciò

invero, che è espresso per mezzo della voce Mosè, è nulla nel momento in cui la pronunzio.

Subiectum *attributionis* è quello cui si attribuiscono le proprietà di una cosa. La *persona* per es. è subietto delle *azioni* e delle *passioni*.

SUBIECTUM *purae denominationis*, o *praedicationis* è quello, che riceve la denominazione dalla forma impropria, cioè da alcunchè, o non distinto veramente dal subietto, o non unito intrinsecamente ad esso, come deve essere la vera forma perfezionante il subietto. *Dio* così, denominasi *onnipotente* dalla *onnipotenza*; e dalla *cognizione* nostra dicesi *conosciuto*.

SUBIECTUM *adhaesionis* è quello, cui una qualche entità modale gli è così inerente, da non essere nè complemento del subietto, nè dipenderne come da una causa materiale. Per es. il *Verbo* divino è *subietto* dell'unione ipostatica. *Vedi* **Modus**.

SUBIECTUM *inhaesionis* è quello che è causa materiale o quasi materiale di un accidente, e da esso è intrinsecamente affetto. L'*anima* per es. rispetto ai suoi *accidenti*.

SUBIECTUM *purae denominationis*, o *informationis* è la materia la cui forma non si estrae dalla materia istessa; per es. *il corpo nell'uomo*. *Vedi* **Eductio**.

Subiici *aliquibus praedicatis* vale esser un soggetto avente quei predicati.

Subiicibile è ciò, che può essere subietto in qualche proposizione, o che può avere qualche predicato. L'*acqua* è *subiicibile* ai predicati di *calda* e di *fredda*.

In **Subsistendi** *consequentia*, vale quanto esistere come conseguenza di un altro, ma non viceversa. Esiste l'*uomo*, quindi anco l'*animale*, ma non viceversa.

Subsistentia, *suppositalitas*, o *Terminus rei* è l'ultimo compimento dell'ente sostanza, per cui quell'ente si rende adeguato principio di tutte le sue funzioni e proprietà. L'ente completo per la *subsistentiam* dicesi *supposito*, e se è ragionevole, la sua *subsistentia* è la *persona* o *personalità*.

Substantia in genere è tutto ciò che per esistere non ha bisogno di un altro ente in cui sia. In Aristotele ha significazione di *essenza* della cosa.

Substantia *completa* è quella che non è ordinata a costituire un qualche composto sostanziale, per quanto possa essere ulteriormente perfezionata; come *albero*.

Substantia *incompleta* è sostanza parziale ordinata a costituire un qualche tutto sostanziale, come l'*anima* ed *il corpo*.

Substantia *praedicamentalis* è sostanza creata e completa. *V.* **Praedicamenta.**

Substantia *transcendentalis* è sostanza in genere, completa o incompleta, creata o increata.

Substantia *prima* è quella, che non è nel subietto, nè si dice del subietto; ovverosia l'individuo. Per es. *Pietro.*

Substantia *secunda* è quella, che non è nel subietto, e tuttavia si predica del subietto; come si predica *uomo* di *Pietro;* o in altri termini sono i *generi* e le *specie*, perchè dipendono dalle sostanze prime.

Substantiale *compositum naturale* è quello, che è messo insieme da sostanze incompiute e ordinate a vicenda, purchè mutuamente si completino; ossia quello che consta di sostanze, che per intenzione di natura sono ordinate a costituire un qualche cosa. L'*uomo*, per es., che consta di *anima* e di *corpo.*

Substantiale *compositum supernaturale* è quello, che consta di sostanze, le quali, comunque non sieno ordinate per natura loro a costituire un che uno, han pure attitudine ad esser da Dio inalzate a questo. Tal sarebbe l'unione delle *due nature* in Cristo.

In **Substantiali** *composito* l'unione delle parti dicesi *unio*, o *modus substantialis;* nel *composito accidentali*, *accidentalis.*

Substantialis *forma.* *Vedi* Actus *formalis.*

Substantive si prende una proprietà di una cosa, allorchè si prende realmente, in quanto cioè si identifica colla cosa medesima: *adjective* quando si prende *praecise* in quanto è perfezione della cosa. La ragionevolezza, per es., *substantive* presa è l'uomo istesso; *adjective* è la perfezione dell'uomo.

Substratum in una cosa dicesi quel che è materiale in essa; ciò invero è come sottoposto alla forma da cui è determinato. Per es. il *substratum malitiae*, è lo stesso che il *materiale del peccato.*

Substratum è altresì il subietto e predicato di una proposizione, perchè l'uno e l'altro son come sottoposti alla copula affermante o negante, dalla quale traggono forza e denominazione di subietto e predicato. Laonde questi diconsi *materia,* e la copula *forma.*

Summularum *regulae* son le regole logiche ridotte dai Peripatetici.

Summulista è colui, che professa dette regole.

Superioritas *logica* dei termini è la maggiore estensione o latitudine delle cose, delle quali essi termini posson essere affermati. *Ente* quindi dicesi *logice superius* ad *animale*, perchè si afferma di più cose che questo.

Supertranscendentalia si dicono quelle cose che si adattano non solamente ai concetti reali, ma anco ai finti ed immaginarii, quali per es., *apprehensibile, cogitabile, significabile*. *Vedi* **Transcendentales.**

Supponere *pro aliquo* val quanto significare. *Vedi* **Suppositio.**

Suppositalitas val quanto *subsistentia, hypostasis, terminus rei.*

Suppositare o **Terminare** è far sì che la sostanza sia supposito o persona.

Supposito *termini* è la significazione che il termine ha nella proposizione.

SUPPOSITIO *termini materialis* è quando si considera nel termine la ragione di esso, non la cosa da esso significata. Per es. *l'uomo* è un *vocabolo.*

SUPPOSITIO *termini formalis* è se si considera la cosa, che è significata dal termine. È *simplex* se la cosa è tale per astrazione della mente; come l'*uomo* è una *specie*. E' *personalis*, se la cosa si prende quale è in sè medesima. Per es. l'*uomo* è un *vivente.*

SUPPOSITIO *termini distributiva*, dicesi se nella proposizione vi è un termine universale, che si prende distributivamente in modo cioè che risguardi, anco singolarmente tutti gli individui contenuti sotto di sè; come *ogni animale è vi-*

vente. È completa se risguarda i singoli individui, o come dicono *singula generum;* come *ogni animale* è *vivente: incompleta* se non risguarda singoli individui ma la specie di qualche genere, ossia i *genera singulorum*: se nella proposizione distributiva havvi una eccezione, quella si dice *accomoda*. *Vedi* Pro **Generibus** *singulorum:* Pro **Singulis** *generum*: **Accomoda** *distributio*.

Suppositio *termini disjunctiva* o *determinata* quando nella proposizione havvi un termine particolare indicante un obietto certo e determinato. Dicesi *disjunctiva* e *indeterminata* quando un termine particolare è preso indeterminatamente; come *qualche calamaro* è necessario per iscrivere.

Suppositio *collectiva* dicesi, se nella proposizione vi è un termine universale, che si prende collettivamente. Come sarebbe dire: *Tutti* gli *Apostoli* eran *dodici*.

Suppositum. *Vedi* **Actiones**, e **Subsistentia.**

Syllogismus *simplex,* dicevan quello il cui termine medio si congiunge separatamente con ambedue i termini dell'argomentazione e della conclusione. A chiarir ciò è mestieri spiegare quel che fu inteso per *materia* e per *forma* di un sillogismo.

MATERIA di un sillogismo è *ciò onde è composto*, ed è di due sorta, cioè *remota* ossia i *termini; prossima*, o le *proposizioni.*

I *termini* son numericamente tre: il *maggiore*, il *minore*, il *medio;* ossia l'*estremo maggiore*, l'*estremo minore*, e il *medio.*

L'estremo maggiore è l'attributo della conclusione *diretta* che denominasi *maggiore*, perchè per lo più è più universale dell' estremo *minore.*

Dicevano conclusione *diretta* quella nella quale vien conservato l'ordine naturale dei termini, tal che quello che deve essere attributo lo sia veramente; e subietto quel che deve essere, fatta ragione delle premesse. L'estremo minore è il subietto della conclusione pur *diretta.*

Il medio, o l'argomento è il termine che si prende per provare la connessione o ripugnanza dell'estremo maggiore e minore. Si denomina perciò medio, perchè è collocato per lo più fra l'estremo maggiore e il minore, e serve di legame fra ambedue.

Le proposizioni del sillogismo sono, la *maggiore* e la *minore*, che chiamansi *premesse*, e la *conclusione.*

La proposizione *maggiore*, che è detta anco proposizione semplicemente, o tesi, è quella che consta dell'estremo maggiore e del medio. La *mi-*

nore, detta anche *assumptio*, o ipotesi, quella che consta dell'estremo minore e del medio. La *conclusione* detta anco *somma* si compone dell'estremo maggiore e minore, non entrando mai in essa il medio.

Sia questo un Sillogismo semplice.

Ogni pensante è spirituale,
ogni mente è pensante,
ogni mente dunque è spirituale.

La parola *mente* è l'estremo minore, perchè è il soggetto della conclusione: *Spirituale* è l'estremo maggiore, perchè è l'attributo della conclusione medesima: finalmente *pensante* è il termine medio, che preso separatamente si unisce ad ambedue gli estremi, cioè coll'estremo maggiore nella proposizione maggiore, e coll'estremo minore nella minore.

La FORMA del sillogismo è la *disposizione della materia di esso;* ed è duplice: o della materia *remota*, e denominasi *figura*, o della prossima, e dicesi *modo*.

La FIGURA del sillogismo è l'*adatta disposizione del medio cogli estremi per concludere.*

Tal disposizione esige 1.º Che i *termini* nel sillogismo sien *tre* soli.

2.º Che i termini non sien presi nella *conclusione* più *generalmente* che nelle *premesse*.

3.° Che il *medio* non entri mai nella conclusione.

4.° Che il *medio* si prenda, almeno una volta, *universalmente*, o in senso *distributivo;* vale a dire sia preso almeno in una delle premesse in senso distributivo, ossia universalmente per tutti i suoi significati: imperocchè un termine universale che ha un significato disgiuntivo, in certo modo vien diviso, e diviene virtualmente molteplice, in maniera, che il medio non rimane unico.

Tal vizio si riscontrerebbe nel sillogismo seguente:

Ogni uomo è sostanza.
ma ogni albero è sostanza,
dunque ogni uomo è albero.

La voce *sostanza* avendo sempre un significato particolare, è un termine che non riman sempre medesimo, ma piuttosto diventan due.

La FIGURA poi è di *quattro sorta.*

O il medio termine fa da subietto nella maggiore e da predicato nella minore.

O è predicato nell'una o nell'altra.

O è soggetto in ambedue.

O è predicato nella maggiore, e subietto nella minore.

Gli scolastici riducendo la quarta alla prima,

esprimevano queste quattro figure, considerandole di tre sorta, coi versi seguenti:

Sub... Prae..., prima; sed altera, *bis Prae...*; tertia, *bis Sub...*

Sub prae: tum prae prae; tum sub sub: denique prae sub.

Per MODO intendevano *l'adatta disposizione delle premesse, secondo la quantità e qualità, per concludere;* la quale richiede:

1.° Che in ogni figura l'*una* delle *premesse* sia *universale*, nulla concludendosi da due premesse particolari.

2.° Che una delle due premesse sia affermativa, perchè da due negative nulla si conclude.

3.° Che la conclusione segua la parte più debole, cioè che sia *negativa* o *particolare*, se una delle premesse è negativa o particolare.

4.° Che da due premesse affermative non si tragga una conclusione negativa.

Otto dunque erano le regole assegnate al sillogismo semplice: due relative agli *estremi;* due al *medio;* due alle premesse; e due alle *conclusioni*, e le esprimevano nei noti versi.

1.° Terminus esto triplex; major, mediusque, minorque.

2.° Latius hos, quam praemissae, conclusio non vult.

3.° Nequaquam medium capiat conclusio oportet.

4.° Aut semel aut iterum medius generaliter esto.

5.° Nil sequitur geminis ex particularibus unquam.

6.° Utraque si praemissa neget, nihil inde sequetur.

7.° Ambae affirmantes nequeunt generare negantem.

8.° Peiorem sequitur semper conclusio partem.

I *modi* diretti e semplici delle quattro figure son *diciannove* e venivano espressi con altrettante parole artificiali di cui avevano composto, per uso mnemonico delle scuole i quattro versi seguenti.

1.° Barbara, celarent, darii, ferio. 4. Bamalipton.

Camentes, dimatis, fesapo, fresisomorum.

2.° Cesare, camestres, festino, baroco,

3.° Darapti.

Felapton, disamis, datisi, bocardo, ferison.

I *quattro* modi *primi* appartengono alla *prima figura;* i *cinque* seguenti alla *quarta;* i *quattro* dopo, alla *seconda,* e gli ultimi *sei* alla *terza.*

Il dar posto alla quarta figura dopo la prima aveva per ragione, che questa si oppone a quella

direttamente, e che era conveniente che i modi che i Logici denominavano *indirectos primae figurae*, venissero dopo subito.

I vocaboli accennati hanno tre sillabe, rappresentanti: la prima la proposizione *maggiore*; la seconda la *minore*; la terza la *conclusione*. Di quei due, come Bamalipton e Fresisomorum che son quadrisillabi, l'ultima sillaba è come non ci fosse, e non vuole esser considerata, inquantochè non serve che al metro.

Le vocali onde sono composti quei vocaboli denotano la *quantità* e la *qualità* delle proposizioni.

A — denota una proposizione universale, o singolare affermativa.

E — una proposizione universale o singolare negativa.

I — una particolare affermativa.

O — una particolare negativa.

Di queste quattro vocali, a prenderne tre, come rappresentanti le tre proposizioni di un sillogismo, non son possibili che N. 64 combinazioni, che posson disporsi come appresso:

AAA	EAA	IAA	OAA
AAE	EAE	IAE	OAE
AAI	EAI	IAI	OAI
AAO	EAO	IAO	OAO
AEA	EEA	IEA	OEA
AEE	EEE	IEE	OEE
AEI	EEI	IEI	OEI
AEO	EEO	IEO	OEO
AIA	EIA	IIA	OIA
AIE	EIE	IIE	OIE
AII	EII	III	OII
AIO	EIO	IIO	OIO
AOA	EOA	IOA	OOA
AOE	EOE	IOE	OOE
AOI	EOI	IOI	OOI
AOO	EOO	IOO	OOO

Da questo numero, debbono sottrarsi 54 modi i quali peccano contro le leggi del sillogismo, come è facile osservare scorrendo i singoli gruppi di vocali formanti le 64 combinazioni; talchè ne rimangono dieci soli, *quattro* dei quali affermativi, (AAA, AII, AAI, IAI), ossia aventi una conclusione affermativa, e sei con conclusione negativa (EAE, AEE, EAO, AOO, OAO, EIO.

Le REGOLE della PRIMA FIGURA son due.

1. Che la *minore sia affermativa*; perchè se fosse negativa, tal sarebbe la conclusione ancora, e la maggiore dovrebbe essere affermativa, per-

chè da due negative non si conclude. Per il che l'attributo della conclusione, anco negativa, si prenderebbe universalmente, mentre si troverebbe nella maggiore affermativa un particolare: lo che sarebbe contro la seconda regola generale che abbiamo riferita.

2.° Che *la maggiore sia universale*, perchè se fosse particolare, il medio che ne è il subietto sarebbe particolare soltanto; ed essendo attributo della minore, che deve essere affermativa, sarebbe in essa pure particolare, e quindi si prenderebbe particolarmente due volte, contro la quarta regola.

Da queste due regole risulta, che i modi della prima figura son 4 soli, perocchè per la prima di esse restano esclusi dai dieci modi atti a concludere AEE e AOO, e per la seconda IAI, OAO. E perchè non si può concludere I dopo AA in questa figura, nella quale il termine minore è subietto della minore, senza concluder parimente A; nè O dopo EA, senza concludere E, perchè il termine minore si può prendere nella conclusione in tanta latitudine in quanta venne preso nella minore, così anco AAI e EAO vengon pur tolti.

E così rimangono solamente quattro modi cioè:

AAA — BARBARA.

EAE — CELARENT.

AII — DARII.

EIO — FERIO.

BAR... *Ogni animale è mortale;*

BA... *ogni lupo è animale;*

RA... *dunque ogni lupo è mortale.*

Lo stesso si osserva nelle proposizioni singolari.

A... *Il figlio di Dio è redentore di tutti.*

A... *ma Cristo è figlio di Dio.*

A... *Cristo è redentore di tutti.*

CE... *nessuna creatura è infinita.*

LA... *ogni uomo è creatura.*

RENT... *dunque nessun uomo è infinito.*

DA... *Ogni povero è infelice.*

RI.·. *ma qualche uomo è povero.*

I... *dunque qualche uomo è infelice.*

FE... *Nessuna turpitudine è desiderabile.*

RI... *ma qualche lucro è turpitudine.*

O... *qualche lucro dunque non è desiderabile.*

Questa figura si appoggia sopra un doppio principio, cioè *Dici de omni, dici de nullo. Vedi*· **Dici**.

La SECONDA FIGURA ha pure due regole.

La Prima, *che una delle premesse sia negativa;* perchè sendo il medio in ambedue un attributo, se fossero affermative ambedue, si prenderebbe particolarmente due volte contro la quarta regola generale.

La Seconda, che *la maggiore sia universale;* se fosse invero particolare, l'estremo maggiore, che ne è il subietto, sarebbe preso in essa particolarmente soltanto; mentre è preso universalmente nella conclusione negativa di cui è attributo. Lo che sarebbe assurdo, e contro la regola generale seconda.

Da questo deriva che i modi della figura seconda sono quattro soli.

Imperocchè dai dieci modi atti a concludere, se ne escludono quattro affermativi, in forza della regola prima; vale a dire AAA, AII, AAI, IAI; e per la seconda regola OAO. Finalmente, perchè l'estremo minore può esser preso nella conclusione con la stessa larghezza che nelle premesse, viene escluso il modo EAO come nella prima figura, perchè il termine minore è nell'un luogo e nell'altro subietto della minore.

Restan in conseguenza di ciò quattro modi, che sono:

EAE — CESARE.

AEE — CAMESTRES.

EIO — FESTINO.

AOO — BAROCO.

CES... *Nissuna virtù è precipitosa.*

A... *ogni temerità è precipitosa.*

RE... *nissuna temerità dunque è una virtù.*

Lo stesso ha luogo nelle proposizioni singolari.

E... *La filosofia di Epicuro non è cristiana.*

A... *ma la filosofia del Vangelo è cristiana.*

E... *dunque la filosofia del Vangelo non è la filosofia di Epicuro.*

CAM... *Ogni bene è dono di Dio.*

ES... *nissuna discordia è dono di Dio.*

TRES... *nissuna discordia dunque è bene.*

FES... *Nissun peccato è lecito.*

TI... *ma certi piaceri son leciti.*

NO... *dunque certi piaceri non son peccato.*

BAR... *Ogni virtù è prudente.*

O... *ma qualche zelo non è prudente.*

CO... *qualche zelo dunque non è virtù.*

Il fondo di questa figura è: *due cose non sono lo stesso se all'una conviene quel che repugna all'altra.*

La TERZA FIGURA ha pure due regole.

1ª Che *la minore* sia *affermativa,* non diversamente di quello che nella prima figura.

2ª Che *la conclusione sia particolare,* perocchè sendo la minore affermativa, l'estremo minore, che ne è l'attributo, si prende in essa particolarmente; e perciò, perchè sia preso particolarmente ancora nella conclusione di cui è subietto, la conclusione deve essere particolare.

Di quì si vede che i *modi* di essa, dei dieci acconci a concludere, restano *sei;* rimanendo esclusi AEE ed AOO per la regola prima, e per la seconda, AAA, EAE.

AAI — DARAPTI.
EAO — FELAPTON.
IAI — DISAMIS.
AII — DATISI.
OAO — BOCARDO
EIO — FERISON.

DAR... *Ogni mistero è oscuro.*
AP... *ogni mistero è certo,*
TI... *qualche certo è dunque oscuro.*

E nelle proposizioni singolari.

A... *Anacarsi fu Scita.*
A... *Anacarsi fu filosofo.*
I... *qualche filosofo fu dunque Scita.*

FEL... *Nissun violento è durevole.*
AP... *ogni violento è fuor di natura.*
TON... *qualche cosa dunque fuor di natura non è durevole.*

DIS... *Qualche ricco è cattivo.*
AM... *ma ogni ricco è onorato.*
IS... *qualche onorato è dunque cattivo.*

DAT... *Ogni servo di Dio è re.*
IS... *ma qualche servo di Dio è povero.*
I... *qualche povero dunque è re.*

BOC... *Qualche ira non è peccato.*
AR... *ogni ira è un affetto dell'animo.*
DO... *dunque qualche affetto dell'animo non è peccato.*

FER... *Nessuna cosa onesta è da sprezzare.*

IS... *ma qualche cosa onesta è ardua.*

ON... *qualche cosa ardua dunque non è da sprezzare.*

I principii su cui si reggono i modi della terza figura son due.

Il primo si riferisce ai modi affermativi, cioè: *se due attributi convengono a un subietto stesso talvolta convengono fra loro.*

Il secondo risguarda i modi negativi, cioè, *se di due attributi uno conviene a qualche subietto a cui l'altro non conviene, tali attributi talvolta non convengono fra loro.*

Della QUARTA FIGURA le regole son tre.

1ª *Se la maggiore è affermativa, la minore è universale.* Il medio invero in questa figura si prende particolarmente nella maggiore affermativa, sendone l'attributo.

Deve dunque per la quarta regola del sillogismo, prendersi universalmente nella minore e renderlo universale perchè ne è il subietto.

La seconda regola è, che *quando la minore è affermativa*, la *conclusione deve essere particolare.* L'estremo minore invero, che è attributo della minore, si prende in essa particolarmente. Si deve dunque prendere particolarmente nella conclusione di cui è subietto, e conseguentemente la rende particolare.

La *terza: quando il modo è negativo, la maggiore deve essere generale.* Perocchè il termine maggiore si prende universalmente nella conclusione negativa di cui è attributo. Perchè sia dunque preso universalmente nella maggiore ond' è subietto, la rende universale, come nella figura seconda.

Dei *dieci* modi per ciò utili a concludere, AII e AOO, restano esclusi per per la regola prima: AAA ed EAE per la seconda; OAO per la terza; sicchè rimangono cinque modi.

AAI — BAMALIP.

AEE — CAMENTES.

IAI — DIMATIS.

EAO — FESAPO.

EIO — FRESISOM.

BAM... *Ogni angelo è spirito.*

AL... *ogni spirito è sostanza.*

IP... *qualche sostanza è dunque spirito.*

Lo stesso accade nelle proposizioni singolari.

A... *Autore della divina Commedia fu Dante.*

A... *ma Dante fu un Italiano.*

A... *qualche Italiano fu autore della divina Commedia.*

CAM. *Ogni superbia è peccato.*

EN... *nissun peccato è opera di Dio.*

TES... *nissuna opera di Dio dunque è superbia.*

DIM.... *Qualche ignorante è verace.*

AT... *ma ogni verace è degno d'essere ascoltato.*

IS... *qualche ignorante dunque è degno d'essere ascoltato.*

FES... *Nissuna materia è pensante.*

AP... *ma ogni pensante è capace di beatitudine.*

O... *qualche capace di beatitudine non è dunque materia.*

FRES... *Nissun poltrone è atto alla guerra.*

IS... *ma qualche atto alla guerra è nobile.*

OM... *qualche nobile adunque non è poltrone.*

Dei MODI INDIRETTI. Gli scolastici sostituivano a questi cinque modi della figura quarta cinque *modi indiretti* della prima figura, vale a dire cinque modi nei quali la conclusione è indiretta, e li esprimevano colle parole BAMALIPTON, CELANTES, DABITIS, FAPESMO FRISESOMORUM.

Come però nella prima figura nascono modi indiretti dalla conversione della conclusione dei modi diretti, così può pure avvenire nelle altre figure.

L'appresso Sillogismo in BARBARA.

BAR... *Ogni animale è vivente.*

BA... *ma ogni uomo è animale.*

RA... *dunque ogni uomo è vivente,*

può convertirsi in *bamalipton* per la sola conversione della conclusione in questa guisa:

Dunque qualche vivente è uomo.

Per consimile ragione il sillogismo in Cesare nella figura seconda,

CES... *Nissun infinito può aumentare.*

A... *Ogni numero può aumentare.*

RE... *dunque nissun numero è infinito*, può convertirsi nel modo indiretto *celantes:*

Dunque qualche infinito non è numero.

Lo stesso può sperimentarsi nei *modi* della terza e quarta figura.

Gli Scolastici dettavan regole per ridurre i Sillogismi imperfetti a perfetti, applicabili però soltanto ai Sillogismi semplici. È necessario quindi che i Sillogismi complessi o composti sieno trasformati in semplici.

A parlar con precisione la sola prima figura dei Sillogismi semplici conserva l'ordine naturale dei termini: le altre più o meno se ne discostano; cagione per cui gli Scolastici riducevano coll'aiuto delle loro regole ai modi della prima figura, per vedere se concludevan bene, tutti i Sillogismi, i cui modi apparivano concludere con minor evidenza.

La riduzione quindi la definivano: *trasformazione di un sillogismo meno perfetto, in uno più perfetto per cagione di evidenza.*

È di due qualità, *diretta* od anco *ostensiva*, o indiretta, *ad incommodum*, o *ad impossibile*. La riduzione *diretta* od *ostensiva* è quella per

la quale un sillogismo imperfetto si riduce perfetto per trasposizione o conversione di una, o di alcune proposizioni.

Nel che è prima da avvertirsi che i *modi* che cominciano colla lettera *B*, come *Bamalipton* si devon convertire a *Barbara*; quelli con *C* come *Cesare* a *Celarent;* quelli con *D* come *Darapti* a *Darii*; finalmente quelli che comincian con *F* come *Festino* a *Ferio*.

In secondo luogo deve porsi mente alle quattro lettere *S. P. M. C.* quante volte occorrano in fine delle sillabe di ciascuno dei citati vocaboli artificiali; imperocchè.

S significa che la proposizione è da convertirsi *semplicemente*.

P... che è da convertirsi *accidentalmente*.

M... che deve mutarsi di posto.

C... che il modo in cui si trova *manca* di riduzione diretta, e che deve ridursi soltanto *da impossibile:* tali sono *Baroco*, *Bocardo*.

Chiudevan siffatta regola in questi versi:

S... vult simpliciter verti.

P... vero per accidens.

M... vult transponi.

C... per impossibile duci.

Proponendo ad esempio un sillogismo in CESARE.

CES... *Nissun esteso è spirito.*

A... *Ogni angelo è spirito,*

RE... *dunque nissun angelo è esteso.*

Si osserva per 1° che il *modo* comincia per *C,* quindi deve ridursi a *Celarent:* 2° che in fine della prima sillaba *Ces* vi ha una *S,* la quale indica che la *maggiore* deve convertirsi *semplicemente,* perchè il sillogismo in *Cesare* diventi in *celarent.*

CE... *Nissuno spirito è esteso.*

LA... *Ogni angelo è spirito,*

RENT... *nissun Angelo dunque è esteso.*

Similmente un sillogismo in Festino si ridurrà in *Ferio* conversa *semplicemente* la proposizione maggiore, perchè in fine della prima sillaba del vocabolo *Festino* occorre l' *S.*

FES... *Nissun peccato è lecito.*

TI... *Qualche diletto è lecito.*

NO... *dunque qualche diletto non è peccato.*

FE... *Nissun lecito è peccato.*

RI... *Qualche diletto è lecito,*

O... *dunque qualche diletto non è peccato.*

Sia un sillogismo in *Darapti:* dovrà ridursi a *Darii* convertendo *accidentalmente* la minore, perchè occorre la lettera *P* alla fine della seconda sillaba di *Darapti.*

DA... *Ogni angelo è spirito.*

RAP... *Ogni angelo è creatura,*

TI... *dunque qualche creatura è spirito.*

DA... *Ogni angelo è spirito.*

RI... *Qualche creatura è angelo.*

I... *dunque qualche creatura è spirito.*

Finalmente se il sillogismo sia in Bamalip si ridurrà in *Barbara;* ma la *maggiore* proposizione di esso *dovrà esser mossa* dal suo luogo, ossia trasportata nel luogo della minore a cagione della consonante *M*, che occorre nella prima sillaba *bam;* e la conclusione dovrà convertirsi *accidentalmente* a cagione della lettera *P*, che si incontra in fine dell'ultima sillaba *lip.*

BAM... *Ogni virtù è una buona qualità.*

A... *Ogni buona qualità è desiderabile,*

LIP... *dunque la virtù è un che desiderabile.*

BAR... *Ogni buona qualità è desiderabile.*

BA... *Ogni virtù è una buona qualità.*

RA... *dunque ogni virtù è desiderabile.*

Per simile ragione possono gli altri modi esser ridotti di imperfetti perfetti, eccettuati solamente due, cioè *Baroco* e *Bocardo,* che si riducono solamente *ad incommodum* o *ad impossibile.*

Primieramente *Baroco* non può ridursi direttamente alla prima figura. Se convertasi invero la maggiore di esso *per accidens*, come può solamente convertirsi, ambedue le sue premesse saranno particolari contro la regola seconda della prima figura.

Resta quindi, che ambedue questi modi si riducano *ad impossibile,* cioè che l'avversario o

confessi legittima la loro conclusione ammesse le premesse, o conceda *che una cosa* è, e *non* è *al tempo stesso*, contro il principio notissimo, che *è impossibile essere, e non essere al tempo stesso*.

Per operar poi riduzione siffatta, deve prendersi la proposizione contradicente alla conclusione, che l'avversario consentite le premesse negò: l'avversario sarà tenuto a conceder questa contradicente, altrimenti confesserebbe, che due cose contradittorie son false ad un tempo: lo che è assurdo.

Questa proposizione contradicente deve poi divenire la *minore*, conservata la stessa *maggiore* in *baroco*; ma deve divenir *maggiore* conservata la stessa *minore* nel modo *bocardo*, per formare il sillogismo in *barbara* secondo questi versi.

Servat majorem, mutatque BOCARDO *minorem.*
Majorem mutat retinetque BOCARDO *minorem.*

Esempio.

BAR... *Ogni virtù è prudente.*
OC... *Qualche zelo non è prudente,*
O... *dunque qualche zelo non è virtù.*

Se uno, ammesse le premesse, nega la conclusione, deve prendersi la contradittoria di tal conclusione, ossia *ogni zelo è virtù*, che diverrà la minore del sillogismo *barbara*, ritenuta la *mag-*

giore del sillogismo riportato sopra in *baroco*, in questa guisa.

BAR... *Ogni virtù è prudente.*

BA... *Ogni zelo è virtù,*

RA... *dunque ogni zelo è prudente.*

L'avversario non potrà negare quest'ultima conclusione, accettate le premesse; e tuttavia nel sillogismo anteriore avendo concesso che *qualche zelo non è prudente,* o è tenuto ad ammettere due contradittorie o ad acconsentire alla conclusione negata. Sia poi un sillogismo in Bocardo.

BOC... *Una certa ira non è peccato.*

AR... *Ogni ira è un affetto dell'anima,*

DO... *qualche affetto dell'anima dunque non è peccato.*

Se alcuno, ammesse le premesse, nega la conclusione, si dovrà prendere la contradittoria di essa, cioè *ogni affetto dell'animo è peccato,* e farne la maggiore, ritenendo la minore istessa; e allora la conclusione sarà dedotta nel modo *barbara,* che contradirà alla maggiore concessa, in questa guisa.

BAR... *Ogni affetto dell'anima è peccato.*

BA... *Ogni ira è affetto dell'anima,*

RA... *dunque ogni ira è peccato.*

Questa maniera di riduzione, come fu avvertito, si applicava unicamente ai sillogismi sem-

plici: ma per esser sicuri del valore di qualunque altro sillogismo richiamavano, come legge sicura da considerare quella, che dice, che la *conclusione deve esser contenuta in una delle premesse, e ciò dover essere indicato da un'altra*. In ogni sillogismo invero vi è una proposizione nella quale è contenuta la conclusione, e perciò vien denominata *continens;* e perchè si dimostri che essa contiene la conclusione le si deve applicare una proposizione, che per ciò denominasi *applicata*, o *indicativa*.

Nei sillogismi affermativi non monta il dire che sia *continente* o *applicata* la maggiore o la minore, perchè ambedue contengono in qualche modo la conclusione; ambedue ancora dimostrano che quella è contenuta nell'altra, giacchè la maggior proposizione più universale si prende più spesso per la *contenente*, e la minore per l'*applicata*.

Nei Sillogismi *negativi* però la premessa negativa è sempre la proposizione *contenente*, e l'affermativa è l'*applicata;* perocchè sendo la conclusione negativa, è più giusto il dire che sia contenuta nella premessa negativa, che nell'affermativa.

Dubitando alcuno, se il sillogismo seguente concluda rettamente o non, potrà rilevarlo coll'uso della regola esposta. Es.

La legge divina comanda di obbedire ai magistrati civili.

Ma i Generali non sono magistrati civili,

dunque la legge divina non comanda di obbedire ai Generali.

Secondo il principio stabilito è chiaro che il sillogismo accennato conclude male, perocchè nissuna delle due premesse contiene la conclusione. La *maggiore* infatti dice esser *comandato di obbedire i magistrati civili,* ma la *minore* esclude l'ossequio dovuto alle altre persone costituite in qualche dignità, o ecclesiastica, o militare. Perlochè mentre la proposizione minore dimostra che i Generali non son compresi fra i magistrati civili, non può inferirne *che la legge divina non comanda di obbedire ai Generali;* giacchè quella conclusione richiederebbe una maggiore esclusiva con cui si dicesse, che *la legge divina comanda di obbedire ai soli magistrati civili e non ad altri.*

Per lo stesso principio però è manifesto esser legittimo il sillogismo seguente; perchè la maggiore contiene la conclusione, come la minore lo dimostra ad evidenza.

La legge divina comanda che si onorino i re.

Ma Lodovico XIV è re.

La legge divina dunque comanda che Lodovico XIV sia onorato.

La conclusione di questo sillogismo invero è complessa. La prima parte, cioè la *legge divina comanda,* è una proposizione incidente che si riporta all'affermativa, sendone il significato.

Lodovico è da onorare, come comanda la legge divina.

La *minore* poi indica che essa è contenuta nella maggiore, la quale parimente è complessa. Così dunque deve esprimersi il sillogismo, che è della prima figura, nel modo *Barbara,* giacchè la minore di esso, che è singolare, equivale ad una universale.

I re, son da onorare come la legge divina comanda.

Ma Lodovico XIV è re,

dunque Lodovico XIV deve onorarsi come la legge divina comanda.

Per la ragione istessa, il sillogismo seguente fa prova che la conclusione è contenuta nella *maggiore*, e che la *minore* lo rende manifesto.

Ciò che non ha parti non può perire per risoluzione delle parti.

Ma la mente umana non ha parti

dunque la mente umana non può perire per risoluzione delle parti.

Questo sillogismo conchiude bene. Ma chi adopera questo e simili sillogismi per dimostrare, che dai negativi puramente si può ben conclu-

dere, non avverte abbastanza che la minore di siffatti sillogismi, *negativa* nelle parole, è *affermativa* nel significato.

Costando infatti, che il sillogismo addotto è nella prima figura, è necessario che il *medio* di esso sia subietto della proposizione maggiore, ed attributo della minore. Subietto invero della maggiore è *ciò che non ha parti;* laonde contuttochè la minore dica solamente, *ma la mente dell'uomo non ha parti,* proposizione che ha l'aria di essere *negativa*, pure è *affermativa* nel suo significato, inquantochè vale, *ma la mente dell'uomo è cosa che non ha parti,* la quale proposizione è affermativa, sebbene il suo attributo contenga una proposizione incidente negativa, cioè *che non ha parti.*

In sillogismi siffatti, purchè sieno legittimi, è chiaro che la conclusione è giusta ed è sempre contenuta in una delle premesse, e nell'altra è dichiarata.

Syllogismus *complexus*, cioè quello del quale è *complessa* la conclusione. In tal sillogismo una parte solamente del subietto o della conclusione si congiunge col medio in una delle premesse: l'altra parte si associa col medio stesso nell'altra premessa; per es.

Il denaro è cosa inanimata.

Ma molti uomini servono al denaro, molti uomini dunque servono a cosa inanimata.

Dal che risulta chiaro che l'attributo della conclusione: *servono a cosa inanimata*, si divide così nelle premesse, che una parte di quello, cioè *cosa inanimata* è posta nella *maggiore*, mentre l'altra, *servono*, si trova nella *minore*.

Syllogismus *conjunctivus* è quello la cui *maggiore* è una proposizione *congiuntiva*, o *composta*, e abbraccia la conclusione *tutta quanta* esso è o *condizionale*, o *copulativo* o *disgiuntivo*.

Syllogismus *conditionalis* è quello la cui proposizione maggiore è condizionale, cioè ha due parti connesse per mezzo della condizionale *se*, e contiene in sè tutta la conclusione.

Se l'avaro desidera molte cose ha bisogno di molte.

Ma l'avaro ne desidera molte,

dunque ha bisogno di molte.

Nel qual sillogismo l'intiera conclusione è contenuta nella maggiore, che ha due parti, cioè l'antecedente, *l'avaro desidera molte cose*, e la conseguente, cioè *ha bisogno di molte.*

La figura di sillogismi siffatti è duplice:

La prima, quando l'antecedente della proposizione maggiore si afferma nella minore, acciocchè il conseguente di essa venga affermato nella conclusione.

L'esempio addotto sopra basta per chiarire.

La seconda, allorchè si toglie il conseguente per togliere l'antecedente, secondo la regola *sublato consequente, tollitur et antecedens;* o, *falsum consequens, ergo et antecedens.*

La conclusione di siffatti sillogismi può esser viziosa in due modi.

1.° Quando dal conseguente si inferisce l'antecedente.

Es. *Se i ricchi nulla desiderano son felici.*
Ma i ricchi sono felici,
dunque nulla desiderano.

2.° Quando dalla negazione dell'antecedente si inferisce la negazione del conseguente.

Es. *Se Tizio è ladro è malvagio.*
Ma non è ladro,
dunque non è malvagio.

La conclusione non è dedotta con giustezza, perchè Tizio ancorchè non sia ladro può esser malvagio: la maggiore invero non è *esclusiva,* nè dice che Tizio sarebbe malvagio solamente se fosse ladro.

SYLLOGISMUS *copulativus* è quello la cui maggiore è una copulativa negativa, della quale si prende una parte nella minore per prender l'altra nella conclusione.

Es. *Non si può servire a Dio e al denaro.*
Ma l'avaro serve al denaro,
non può dunque servire a Dio.

SYLLOGISMUS *disjunctivus* dicesi quello la cui *maggiore* è una proposizione disgiuntiva. È vizioso tutte le volte che la divisione non è accurata, e fra i membri della disgiuntiva si può frammettere un che medio.

Es. *O dobbiamo obbedire al principe che comanda l'ingiusto, o ribellarci.*

Ma ribellarci a lui non possiamo,

dunque dobbiamo obbedirgli, se comanda l'ingiusto.

SYLLOGISMUS *expositorius*, così detto perchè espone la cosa quasi dinanzi agli occhi, è quello il cui termine medio è un singolare.

Es. *Pietro è uomo; Pietro è animale, dunque qualche animale è uomo.*

SYLLOGISMUS *categoricus* o *simplex* è quello costituito da proposizioni semplici.

SYLLOGISMUS *absolutus* è quello che consta di proposizioni assolute.

SYLLOGISMUS *modalis* è quello che consta di una o più proposizioni modali. Per es. *È impossibile che un uomo sia una pietra: ma Platone è uomo; è dunque impossibile che sia una pietra. Vedi* **Enuntiatio**.

SYLLOGISMUS *demonstrativus* è quello che consta della materia necessaria, e genera scienza e certezza.

Syllogismus *topicus* o *dialecticus* è quello che consta di materia probabile, e genera l'opinione. Es. *Ogni madre ama i figli: questa donna è madre, dunque ama i figli.*

Syllogismus *pseudographus* o *sophisticus* è il sofisma.

Symbola. *Vedi* **Elementa** *vulgaria*.

Syncategorematicus dicesi quel termine che di per sè non è significante, ma solamente *consignificante;* valè a dire la cui significazione dipende dal consorzio di altro termine, in guisa, che senz'esso non è sufficente, nè per subietto nè per predicato. Tali sono i nomi aggettivi, che non si posson predicare se non di qualche sostantivo espresso o sottinteso. *Vedi* **Infinitum** e **Categorematicus**.

T

Tactus *quantitatis* è quello pel quale una cosa si congiunge con un'altra in guisa che le parti aderiscano fra loro. Questa qualità di tatto è di *corpo* a *corpo*.

Tactus *virtutis* è quello pel quale una cosa opera su un'altra. L'*anima* per es. sul *corpo*.

Talitas *rei* è lo stesso che una tal qualità deteminata di essa.

Temperamentum è una misurata e modificata medianità o proporzione della qualità conveniente alla natura del *misto*.

TEMPERAMENTUM *ad pondus* o *uniforme*, è il temperamento del corpo contenente i primi elementi, *aria*, *terra* ecc. in grado uguale per es. come *quattro*.

TEMPERAMENTUM *ad justitiam* o *difforme*, è quello che contiene i primi elementi nel grado dovuto alla specie determinata di un corpo, ciò che spesso fa che predomini ora l'uno, ora l'altro elemento.

TEMPERAMENTUM *simplex* è quello in cui domina una soltanto delle qualità prime.

TEMPERAMENTUM *compositum* è quello in cui due delle prime qualità eccedono. È di quattro specie. *Sanguigno* o *aereo* quello in cui eccede il calore e l'umido: *collerico* o *igneo* quello in cui eccede il calore e il secco: *Flemmatico* o *linfatico* in cui eccede il freddo e l'umido: *melanconico* o *terreo* in cui eccede il freddo e la siccità.

Tempus è il numero del *moto*, quanto al prima e al dopo. Si definisce ancora la durata del moto celeste in quanto si prende per misura degli altri movimenti.

TEMPUS *imaginarum* è lo spazio, che immaginiamo trascorrere dall'eternità al principio del moto.

Terminare *Vedi* **Suppositare**.

Terminative. *Vedi* **Subjectum**.

Terminorum *descensus et ascensus*. *Vedi* **Descensus**.

Terminus *actionis* è ciò che si compie coll'azione medesima.

Terminus *actionis formalis* è ciò che propriamente ed immediatamente si fa coll'azione.

Terminus *denominationis* è ciò che prende una nuova denominazione per l'azione. Così per es. rispetto alla causa motrice il moto causato è *terminus actionis formalis*: mentre il corpo mosso è *terminus denominationis*.

Terminus *a quo* è quello onde comincia il moto, come la *privazione*, d'onde la *generazione*.

Terminus *ad quem* è ciò che il moto finisce, come la *forma* nella quale termina la *generazione*.

Terminus *rei*. *Vedi* **Subsistentia**.

Termini *pertinentes* son due termini, che fra loro ripugnano, come *bianco* e *nero*, o di cui l'uno porta in se l'altro, come *uomo ammiratore*.

Termini *impertinentes* sono due termini che stanno fra loro senza ripugnanza, ma non si richiamano per conseguenza diretta. Come il *bianco* e il *giusto*.

Terminus *intrinsecus unionis* è quell'estremo nel composto, nel quale non si riceve l'unione,

che pei peripatetici era una *entità* distinta dagli estremi, nè da esso si trae o si sostenta. Così la *forma del composto* è il *terminus intrinsecus* dell'*unione* della materia colla forma; la quale unione si riceve nella materia, ossia le aderisce, ed è sostenuta da questa, e non aderisce nè è sostentata dalla forma. *Vedi* **Eductio.**

TERMINUS *enuntiationis* è ciò, in che l'enunziazione si risolve, come in estremo: qual sono il *predicato* e il *subietto.*

TERMINUS *categorematicus. Vedi* **Categorematicus.**

TERMINUS *relationis* è il fondamento istesso della relazione. *Vedi* **Relatio.**

TERMINUS *appellatum. Vedi* **Appellare.**

TERMINUS *appellans. Vedi* **Appellare.**

TERMINUS *connotativus. Vedi* **Connotative.**

TERMINUS *absolutus. Vedi* **Absolute.**

TERMINUS *adiacens. Vedi* **Adiacens** *terminus.*

TERMINUS *a quo. Vedi* A **quo.**

TERMINUS *qui. Vedi* UT **quo.**

TERMINUS *quo. Vedi* UT **quod.**

TERMINUS *primae intentionis. Vedi* **Intentio** *prima.*

TERMINUS *secundae intentionis. Vedi* **Intenti** *secunda.*

TERMINUS *adiectivus*. *Vedi* **Adiacens** *terminus*.

TERMINUS *secundum quantitatem*, o *quantitatis* è come il *punto* della linea.

TERMINUS *secundum essentiam rei* è come l'ultima differenza a cui finisce l'essenza della specie.

To τό, ha lo stesso valore, e fa lo stesso ufficio della particella *Ly* e dell'articolo *il*.

Totaliter. *Vedi* **Adaequate.**

Totum *per se* è quel che consta di parti ordinate a costituirne l'essenza.

TOTUM *per accidens*, o *accidentale*, è ciò che consta di più enti in atto o completi, per es. un *mucchio di pietre*.

TOTUM *essentiale* è ciò che risulta da parti costituenti fisicamente o metafisicamente la sua quiddità. Per es. L'*uomo*, che consta fisicamente di *corpo* e di *anima*, e metafisicamente di *animale* e *razionale*.

TOTUM *physicum* è ciò che è costituito di materia e forma sostanziale, ordinate od unite naturalmente fra loro.

TOTUM *metaphysicum* è ciò che si intende costare di parti metafisiche, cioè del *genere* e della *differenza*.

TOTUM *homogeneum* o *similare* è quello, le cui parti hanno col tutto una ragione, ed un appellativo medesimo.

TOTUM *heterogeneum* o *dissimilare*, quel che ha parti diverse di nome e di natura diversa dal tutto.

TOTUM *potentiale* è quel che si divide in *partes virtutis*, ed è tale ogni ente dotato di più potenze o virtù; come l'*anima umana*. Questo *totum* si trova in tutte quante le parti nella sua intiera essenza, ma non però quanto all'intima virtù.

TOTUM *integrale* è ciò che ha le parti pertinenti all'integrità della cosa.

TOTUM *perfectibile*. È detto così il *genere* perchè della cosa esprime il *materiale* e il più *comune*.

TOTUM *perfectivum* vien denominata la *differenza*, la quale esprime il *formale* della cosa.

TOTUM *perfectum* è detta la *specie*, perchè esprime il *materiale* e il *formale* della cosa.

Transcendentale dicesi talora ciò che si identifica coll'essenza di qualche cosa.

Trascendentalis fu detto ciascun di quei termini o proprietà convenienti a tutte le cose di qualsivoglia genere. Gli antichi ne noveravano sei: *Res*, *Ens*, *Verum*, *Bonum*, *Aliquid*, *Unum*; che son indicati per le loro iniziali nella barbara voce *Reubau*, imperocchè nulla può trovarsi in natura, a cui questi termini non convengano. — *Intranscendentes* son quei termini e proprietà che convengono alle cose di un certo

genere o specie, ma non ad altre. Come *uomo*, *pietra* e simili.

Trascendentaliter. *Vedi* **Praedicamentaliter.**

Transcendere alcune cose vale essere comune ad esse tutte, od anco essere identificato coll'essenza loro. *Vedi* **Transcendentale.**

U

Ubi, *Ubitas*, *Ubicatio Praesentia*, son ciò per cui la cosa vien determinata ad essere in un dato luogo: così aver due *ubicationes* val quanto essere in due luoghi.

Ubi *circumscriptivus* è la circoscrizione del corpo proveniente dalla circoscrizione di luogo.

Ubi *definitivum* è il modo secondo cui la cosa è talmente in un dato luogo o spazio, da essere tutta nel tutto e in qualsivoglia parte di esso, non però fuori, quale è l'*ubi* degli angeli.

Ubi *praedicamentum* è l'accidente secondo cui la cosa dicesi essere in un dato luogo, o in una certa parte di spazio. *Vedi* **Praedicamenta.**

Ubi *non est totum et pars, aut totum sumitur aut nihil.* Vale a dire, di ciò che per natura è semplice e manca di parti, come l'anima, non può verificarsi il caso di prenderne una parte, restando l'altra intatta *a parte rei*, imperocchè

siffatta pluralità di parti non sussiste. È detto *a parte rei*, perchè mentalmente si può distinguere anco nelle cose semplicissime. *Vei* DISTINCTIO *rationis*.

Ubicatus val quanto esistente in un dato luogo.

Ultimum della potenza, è quel che la virtù o qualità di una potenza può in grado ultimo, o supremo.

Uniformiter: dicesi che una causa opera così dentro la sfera propria, perchè per la sfera tutta quanta produce l'effetto di ragion medesima. *Difformiter* perchè giusta le distanze e disposizioni degli obietti opera inegualmente. Il *sole*, per es., per la sua sfera produce il *calore uniformiter;* a cagione però della sua distanza, o della disposizione degli obietti la sua luce *cresce* o *scema*.

Unio spesso vien denominata dall'effetto che producono le parti unite, come l'*unio essentialis*, per la quale si uniscono le parti della cosa costituenti l'essenza.

UNIO *accidentalis* è quella per la quale l'accidente si unisce alla sostanza.

UNIO *continuativa* è quella per la quale le parti di una sostanza si uniscono in guisa da rimanere copulate per vincolo naturale. Tale è l'unione delle parti del legno.

Unio *informativa* è l'unione della forma colla materia.

Unio *unionis* è un modo ammesso come possibile da certuni, avente per offizio di unire l'unione delle parti colle loro parti. Parimente *ubicatio ubicationis* è l'ubicazione dell' ubicazione. L'*Actio actionis* è l'azione la quale fa sì che l'azione esca fuor dalla causa. L *Unio unionis, Ubicatio ubicationis, Actio actionis* però diconsi, anco, *reflexae,* perchè cadono sopra un'altra unione, ubicazione etc.

Unitas è l'indivisione della cosa in se, e la divisione da ogni altra; e dicesi *unitas transcendentalis,* perchè si identifica con l'*ente.*

Unitas *numerica* è l'unità di misura, ossia l'uno in quanto è principio del numero e della moltitudine.

Unitas *per se* è quella che nasce da una essenza o natura, tanto sia semplice che composta, come l'*unità* della *natura divina,* o dell'*uomo.*

Unitas *per accidens* è quella che nasce da diverse nature o complete, o di ordine, o predicamento diverso; come *uomo bianco, mucchio di pietre*, che hanno unità accidentalmente.

Unitas *materialis* o individuale è l'entità di ciascun individuo, in quanto esprime incomunicabilità e indivisione in più inferiori; qual l'*unità di Platone.*

Unitas *formalis* o *essentialis* è l'unità della specie in quanto si distingue da ogni altra specie; o è l'unità del genere in quanto si distingue da ogni altro genere. Così *Pietro* per unità individuale si distingue *da tutto quello che Egli non è;* e per unità essenziale e formale da tutto ciò che non è *animale*, e che non è *razionale.*

Unitas *simplicitatis* è l'unità di un ente indivisibile in *atto* ed in *potenza.*

Unitas *compositionis* si ha quando un che è uno *numerice;* ma è composto di parti distinte, come l'*uomo.*

Unitas *uninersalis* o *rationis*, *praecisionis*, e *formalis intentionalis* è quella, per la quale colla mente, di più individui si fa una specie sola, o di più specie un genere solo. Così *più uomini* diventano un che solo nell'idea astratta *uomo,* e nell'idea di *animale* più specie di *animali* addivengono un *genere solo.*

Unitas *solitudinis* è lo stesso che l'unicità in una data natura. In questo senso *Dio* si dice *uno.*

Unitas *indivisionis, individualis, transcendentalis* conveniente a tutti, consiste in questo, che cioè una cosa non sia molti enti, ma una sola distinta da tutte le altre, che non son con essa. Quest'unità dicesi pure *materialis.*

UNITAS *quantitativa* nasce dall'unione delle parti, così che, quando esse si uniscono, formano più unità, o un *numero quantitativo*.

Unitio è l'azione propria dell'unione nelle parti unite, considerando l'unione come modo distinto dalle parti, secondo gli antichi.

Universale è ciò, che, essendo uno, si estende a molte cose.

UNIVERSALE *ante remp* sono gli archetipi eterni in Dio. E meglio direbbesi, *supra rem*.

UNIVERSALE *in re* o *a parte rei*, è l'essenza delle cose, *moltiplicata* negli individui.

UNIVERSALE *post rem* è il concetto della nostra mente che unifica le ragioni essenziali o quidditative, e le predica dei singoli individui.

UNIVERSALE *in obbligando* è ciò che è uno, ed obbliga molti. Come la *legge*.

UNIVERSALE *in causando*, ciò che è uno, e cagiona molte cose.

UNIVERSALE *in significando* e *repraesentando* è quel che, sendo uno, molte cose rappresenta o significa. Come il vocabolo *uomo*.

UNIVERSALE *in essendo* e *praedicando* è ciò che è uno, e adatto ad essere in molti, e predicarsi di molti.

UNIVERSALE *physicum* è la natura reale esistente nei singolari. Come la *natura umana* di *Pietro*.

UNIVERSALE *metaphysicum* è la natura reale considerata nello stato di solitudine, cioè non considerate le condizioni individuanti; come ad es. la *natura umana* considerata senza la *petreità*, la *giovannità*, e simili.

UNIVERSALE *logicum* è un che acconcio ad essere inerente a molte cose, e predicarsi di molti per una ragione del tutto medesima. Per es. la *sostanza* rispetto allo *spirito* e al *corpo*.

UNIVERSALE *incomplexum* è un che semplice esprimente ordine a molte cose; come la *virtù* rispetto alla *giustizia* e alla *prudenza*.

UNIVERSALE *complexum* è una proposizione generale da cui più particolari posson dedursene. Es. *Ogni tutto è maggiore della sua parte.*

Universaliter. *Vedi* **Distributive.**

Univoca son le cose alle quali convengono i predicati medesimi nel senso medesimo. Al *leone* e alla *pecora* conviene per esempio l'*animale*. *Aequivoca* son quelle, ad una delle quali conviene un qualche predicato in un senso, ad un'altra in un altro. Come *Gallo gallinaceo* e *Gallo uomo*. *Analoga* son quelle ad una di cui un predicato conviene propriamente, ad un'altra impropriamente come *uomo vivo*, e *uomo dipinto*. Queste diconsi anche *analogata*, onde l'assioma *analogum per se sumptum stat pro famosiori analogato*, cioè pel significato più proprio, quando

non vi si fanno giunte. - Diconsi *univoca*, *aequivoca*, *analoga Physice* se l'univocazione, l'equivocazione, l'analogia son relative a predicati specifici: *Pietro* e *Paolo* sono due vocaboli *univoca physice*, perchè son *univoca* in ragione della umanità, che è la specie. *Metaphysice*, se relative a predicati generici: il *leone* e il *cavallo* sono *univoca metaphysice*, cioè nella ragion d'animale, che è il loro genere. *Logice* quando si prendono astrattamente, prescindendo dall'univocazione fisica o metafisica. *Vedi* **Aequivoca, Analoga, Causa.**

Ut *sic* significa che la cosa di cui si parla è considerata in genere, non in ispecie e nell'individuo. *L'animale ut sic* è l'animale genere, preso indefinitamente. Significa anco *come tale*, o *inquanto tale*.

Ut *quo*. *Vedi* **Ut** *quo*.

Ut *quod*. *Vedi* Ut **Quod.**

Vacuum, preso in senso lato, è lo spazio che non ha corpo, ne è adatto ad esser ripieno da questo. Tale è lo spazio immaginario quello al di sopra dei cieli. Dicesi pure *vacuum* lo spazio in cui non vi è corpo percettibile col tatto.

VACUUM in senso proprio è il luogo mancante di qualsiasi corpo, e adatto ad esser riempito da alcuno di essi.

VACUUM *coacervatum* è il vuoto sensibile e notabile.

VACUUM *disseminatum* è il vacuo consistente di molti piccoli spazii insensibili.

Vage è lo stesso che *indeterminate*. *Vedi* **Individuum.**

Velleitas secondo alcuni si denominava la volontà incompleta, ossia la volontà dell'impossibile, di ciò vale a dire che alcuno vorrebbe essendo possibile.

Veracitas. *Vedi* VERITAS MORALIS.

Verificativum dicesi dell'atto dell'intelletto giudicante è l'obietto, che, posto l'atto si rende vero, mentre, non posto l'atto, è falso. Per es. il *verificativo* del giudizio, *la luce esiste*, è *l'esistenza* stessa della luce.

Veritas è la corrispondenza fra la cosa e l'intelletto.

VERITAS *formalis* consiste nella conformità dell'atto coll'obietto. Es. *Dio esiste*: la *verità formale* di quest'atto importa che Dio esista veramente.

VERITAS *radicalis* è la necessità che l'obietto sia quale si enunzia.

VERITAS *repraesentationis*, è la conformità dell' approvazione dell' intelletto coll' obietto rappresentato.

VERITAS *sententiae* è la conformità del giudicio dell' intelletto colla cosa giudicata.

VERITAS *naturae*. Appartiene alla *verità di natura* di qualche cosa, ciò che fa parte della sua costituzione.

VERITAS *moralis* o *veracitas*, è una virtù, colla quale uno con parole, fatti, e segni esterni si addimostra tale quale è in se.

VERITAS *transcendentalis*. *Vedi* **Transcendentalis.**

VERITAS *cognitionis*. Si intende per essa la conformità dell' intelletto conoscente, ovverosia della cognizione istessa coll' obietto conosciuto quanto è in se.

Veritatis. *aeternae propositiones*. *Vedi* **Aeternae** *veritatis propositionis*.

Ut *secundum esse unumquodque se habet, ita etiam secundum veritatem:* Vedi *Cognito*.

Viale è ciò che è via o disposizione ad una cosa, o ne è cagione; per il che intendiamo ciò che è.

Vialiter. *Vedi* **Formaliter.**

Virtualiter. *Vedi* **Formaliter.**

Virtus in genere è perfezione e forza per rettamente operare qualche cosa.

Virtus dicesi essere *dispositio perfecti ad optimum*, perchè è disposizione che compie la potenza ad emettere un atto buono; e perciò, quando dicesi *ad optimum*, per *optimum* non s'intende già l'obietto ma l'atto perfetto che la potenza disposta dalla virtù può emettere, e che può essere denominato un che ottimo, perchè l'atto procedente dall'abito è migliore dell abito solo.

Vita *in substantiis* puramente immateriali è la stessa sostanza semplice e spirituale, in quanto opera in sè intrinsecamente, ossia intende e vuole.

Vita *in animanti* è l'unione dell'anima col corpo.

Vita *substantialis* è il principio, con cui una cosa opera in sè immanentemente ed intrinsecamente.

Vita *accidentalis* o *secunda* è l'operazione intrinseca dell'anima, o della sostanza intèllettiva.

Vitales *actus* son quegli atti del vivente, immanenti, e, per virtù propria eliciti dal vivente istesso, come gli atti dell'intendere, volere, vedere ecc. I *moti locali* ad es. perchè *non immanenti* non son vitali, e in genere nissun movimento dei corpi inanimati fatti per ottenere o conservare il loro stato connaturale, a cui sono

estrinsecamente determinati. Laonde gli atti vitali diconsi pure *actus ab intrinseco* e *in intrinsecum*, cioè debbon provenire dal vivente istesso, ed essere immanenti.

Voluntarium *virtuale*, è quello incluso in qualche atto precedente, e da cui consegue.

VOLUNTARIUM *formale*, è l'atto che procede per azione propria dalla volontà.

Voluntas *beneplaciti* dicono i Teologi l'atto interiore della volontà di Dio. Tal volontà in Dio sussiste *formaliter*.

Voluntas *signi* è la volontà di Dio impropriamente detta: ossia è il *segno* esterno con cui indica voler alcun che.

FINE.